

OPIFICIUM

rofessione & previdenza

POLITICA

*La 54^a assemblea
dei presidenti sancisce
l'unità della categoria*

ECONOMIA

*Brillano gli immobili
negli investimenti
degli istituti previdenziali*

WELFARE

*Chi ha due previdenze
rischia di andare
in pensione più tardi*

TERRITORIO

*50 anni di Freccie Tricolori
festeggiati con al comando
un perito industriale*



*Lettera aperta a Silvio Berlusconi:
è a portata di mano la grande
occasione per dare finalmente
al Paese la riforma delle professioni.
A costo zero e con benefici immediati
per il sistema economico*

C'è posta per Lei, signor presidente

CheAper, SmArter.*

Amundi ETF

Molto più di un altro ETF.

Oltre 90 prodotti e 200 quotazioni a Parigi, Francoforte, Milano e Zurigo¹. La gamma di prodotti Amundi ETF vi permette di aumentare il valore dell'investimento e, allo stesso tempo, di beneficiare di:

- commissioni di gestione mediamente inferiori del 20% rispetto ai concorrenti²,
- spread denaro/lettera molto competitivi e un alto livello di liquidità,
- un tracking error ridotto per tutte le classi di attivo,
- oltre 1/3 dei prodotti innovativi e unici nel mercato³,
- ETF conformi alla normativa UCITS III.

Amundi ETF è stato eletto "Best Europe Equity ETF manager 2010" da ETF Express.

I prodotti della gamma Amundi ETF sono quotati su NYSE Euronext, Borsa Italiana, Deutsche Börse e SIX Swiss Exchange.

* Più convenienti e di qualità

▪ amundiETF.it

▪ Bloomberg: **ETFA <GO>**

▪ Infoline: +39 02 00651

▪ info@amundiETF.com

A cura di Amundi Investment Solutions, società di gestione di AMUNDI ETF Funds, autorizzata dall'Autorità di vigilanza francese (Autorité des Marchés Financiers - AMF) con il numero GP 05000025. Sede legale: 91-93 boulevard Pasteur, 75710 Paris Cedex 15 - Francia, 451 230 221 RCS Parigi. Le informazioni riportate non costituiscono sollecitazione all'investimento. Prima dell'adesione leggere la relativa documentazione d'offerta. (1) Non tutti i prodotti sono quotati su ciascun mercato e autorizzati alla distribuzione al pubblico in tutti i Paesi. (2) Fonte Amundi IS, dati al 16/08/2010, calcolati in base al TER medio dei concorrenti europei che utilizzano lo stesso indice di riferimento o un benchmark simile. (3) Alla data di lancio.

Amundi
ASSET MANAGEMENT
A company of **Crédit Agricole / Société Générale**



POLITICA

- 4** *Il confronto con la rappresentanza territoriale*
Non esiste un piano B
- 12** *Quale formazione tecnica?*
Sull'avvenire delle nostre scuole
- 20** *Obiettivo sapere*
Stiamo lavorando per la casa della conoscenza
- 24** *La parola d'ordine è: fare sistema*

ECONOMIA

- 16** *Torna il mattone*
E la Cassa apre il fondo
- 19** *I fondi immobiliari sono un semplice strumento*
- 29** **L'INCHIESTA: Albo unico, prove tecniche di unificazione**
- 30** *Cosa ne dice la provincia*
Viaggio in Italia: ecco chi si batte per una nuova unità
- 36** *La questione previdenziale*
Una Tecnicassa tutta da inventare
- 38** **Uniti sì, ma attraverso un percorso graduale di riforme**
- 39** **Uniti sì, ma dopo un lungo fidanzamento**
- 40** *Il giudizio degli esperti*
Il sistema misto è la strada che si può percorrere
- 41** **Casse unificate, più forti e più efficienti**

WELFARE

- 42** *Webalbo, anagrafe unica online*
Un sito per amico
- 46** *Dalla parte del contribuente*
Pagamenti più comodi
- 55** *Totalizzazione*
Contributi in più Casse? La pensione è più lontana

TERRITORIO

- 50** *Premio signorilità*
Etica e professione
- 62** *Frecce tricolori*
Mezzo secolo per aria

2-3 Editoriali

La riforma delle professioni si può fare
Economia della porta accanto
Mea culpa di un grande giurista

48 Lettere al direttore

26 Opificium risponde
Chi garantisce cosa?
Quando il Ministero fa confusione

64 Radicale libero
Ho fatto un sogno

OPIFICIUM

Professione & previdenza

Direttore responsabile

Giuseppe Jogna

Condirettore

Florio Bendinelli

Redazione

Stefano Esposito (coordinatore)
Valerio Bignami (vicecoordinatore)
Andrea Breschi, Carlo Castaldo,
Roberto Contessi, Ugo Merlo,
Michele Merola, Benedetta
Pacelli, Paolo Pinto, Paolo Radi,
Gianni Scozzai

Progetto grafico

Alessandra Parolini

Editori

Consiglio Nazionale dei Periti
Industriali e dei Periti Industriali
Laureati - Via di San Basilio, 72
00187 Roma

Ente di Previdenza dei Periti
Industriali e dei Periti Industriali
Laureati - Piazza della Croce
Rossa, 3 - 00161 Roma

Segreteria di redazione

Raffaella Trogu

tel. 06.42.00.84.14

fax 06.42.00.84.44

e-mail stampa.opificium@cnpi.it

Immagini

Imagoeconomica

Tipografia

Poligrafica Ruggiero srl
Zona industriale Pianordardine
Avellino

Anno I, n. 5

*Registrazione Tribunale
di Roma n. 60/2010
del 24 febbraio 2010*

CNPI, Consiglio Nazionale
Giuseppe Jogna (presidente),
Stefano Esposito (vice presidente), Antonio Perra
(consigliere segretario), Berardino Cantalini,
Renato D'Agostin, Angelo Dell'Osso, Angelo
Devalenza, Giulio Pellegrini, Paolo Radi, Claudio
Zamboni (consiglieri)

Cnpi, Commissione Stampa
Stefano Esposito (coordinatore), Riccardo
Barogi, Carlo Castaldo, Giuseppe Guerriero, Ugo
Merlo, Costantino Parlani, Maurizio Tarantino
(componenti)

EPPI, Consiglio d'Amministrazione
Florio Bendinelli (presidente), Gianpaolo Allegro
(vice presidente), Umberto Maglione, Michele
Merola, Andrea Santo Nurra (consiglieri)



Abbiamo, oggi, di fronte a noi una straordinaria opportunità per chiudere un capitolo nella storia della modernizzazione del Paese

LA RIFORMA DELLE PROFESSIONI SI PUÒ FARE

Illustre presidente Berlusconi, se ci rivolgiamo a Lei è perché Lei si è rivolto a noi nel Suo discorso alla Camera dei deputati del 29 settembre scorso. Nell'enunciare i punti del programma del Governo, al capitolo «Giustizia» ha citato la riforma delle professioni tra gli obiettivi che intende perseguire. E di questo non possiamo che ringraziarLa.

Certamente, il passaggio non ha scosso più di tanto il circo mediatico, più propenso a concentrare la sua attenzione sulle fibrillazioni della maggioranza, offrendo improbabili interpretazioni psicoanalitiche dei rapporti tra Lei e il presidente della Camera e trasformandosi in uno sportello delle scommesse sull'effettiva durata del Suo Esecutivo.

Ma siccome noi non abbiamo capacità divinatorie e pensiamo – forse ingenuamente – che le parole in politica prima di tutto vadano interpretate alla lettera (se uno dice che vuole fare una cosa, allora ci sembra giusto spostare la nostra attenzione sulla realizzazione di quella cosa), preferiamo riassumerLe brevemente lo stato dell'arte su una storia – proprio quella della riforma delle professioni – particolarmente lunga e forse anche un po' noiosa, per poi permetterci di avanzare una nostra modesta proposta. Di riforma delle professioni si parla nel nostro Paese da quasi trent'anni. Per la serie «vedi alla voce: quadratura del cerchio» politici, fini giuristi e tribuni del popolo hanno disquisito sui fondamenti, si sono accapigliati sui dettagli e hanno finito per distribuirsi reciprocamente certificati di «Azzecagarbugli dell'anno». Il tutto ovviamente restando immersi in un'ampolla di pura aria bizantina e, quindi, con risultati prossimi allo zero assoluto.

Si dà però ora il caso che il Suo ministro della Giustizia da

una parte e la Commissione giustizia della Camera dall'altra abbiano conferito nel corso di quest'anno un nuovo impulso alla materia, affrontando con coraggio, intelligenza e un briciolo di spregiudicatezza (che non guasta mai) una questione apparentemente seppellita sotto una montagna di veti incrociati.

Sia il testo all'esame del Parlamento, sia le linee guida intorno alle quali stanno lavorando i tecnici del ministro Alfano, sono apprezzabili nell'impianto e nella prospettiva, ma soprattutto non sono così difforni tra loro, per non poter sperare che sia possibile unire le forze, attribuendo quindi alla riforma tutta quell'autorevolezza necessaria per sconfiggere le ultime resistenze.

Ed è proprio questa la nostra proposta, modesta e anche poco originale, visto che è solo il frutto dell'attenzione con la quale abbiamo letto il Suo discorso, sempre interpretato con lo stesso criterio prima ricordato: alla lettera. Nell'*incipit* Lei ha infatti voluto sottolineare che «tra Parlamento e Governo non vi può mai essere contrapposizione, ma vi deve essere un'armonica simbiosi, nella distinzione dei ruoli e delle funzioni che la nostra Carta costituzionale assegna ad ognuno».

Ecco, signor presidente, la riforma delle professioni può rappresentare una splendida occasione per un lavoro di concerto tra le massime istituzioni del nostro Paese. E per ottenere finalmente la modernizzazione di un settore decisivo per il rilancio del nostro sistema economico. Sui vantaggi della riforma potrei ora scriverLe un saggio, ma non voglio abusare del Suo tempo, anche perché sono certo che saprà interpretare le mie parole nel giusto modo: alla lettera.

E allora, signor presidente, accetti i miei migliori auguri di buon lavoro. ■

Giuseppe Jogna, presidente del Cnpi

Economia della porta accanto

Da un esame dei redditi dei periti industriali liberi professionisti sembrerebbe che la crisi scoppiata dopo la bolla finanziaria 2008 non abbia aggredito gli introiti medi. Dalle dichiarazioni presentate a fini previdenziali emerge che il reddito medio 2009 rispetto a quello 2008 subisce solo una leggera flessione (da 34.281 euro a 33.961 euro) e la stessa cosa avviene per il fatturato medio (da 52.200 euro a 51.424): una diminuzione di un punto percentuale scarso, mentre secondo il Fondo monetario internazionale il Prodotto interno lordo su base nazionale è franato al -4,4%. Il dato, confrontato con il 2008 e con il 2007, sembra ancora più di impatto: -1% il Pil italiano nel 2008 e +1,6% nel 2007.

Nessuno tsunami sui redditi dei periti industriali, dunque, perché, se questi fossero invece in linea con le stime nazionali, avrebbero dovuto subire un taglio medio più rilevante. Però la vera questione è un'altra: il crollo annunciato è solo rimandato oppure il mondo dei professionisti tecnici è stato in grado di arginarlo? La prima impressione è che i redditi 2009 si avvalgano dell'onda lunga degli incarichi avuti prima della crisi del settembre 2008, mentre forse il periodo delle vacche magre deve ancora arrivare. Aspettiamo i numeri del prossimo anno: sarebbe un bel colpo rilevare che le professioni legate al territorio abbiano tenuto lo scossone. Significherebbe che i cittadini e le piccole e medie aziende non hanno potuto rinunciare alle attività di intervento ordinario, mentre la crisi potrebbe aver morso i polpacci solo delle grandi opere. Sarebbe la vittoria di un'economia no global, cioè l'economia della porta accanto. ■

C'è stata una smemoratezza – pensiamo malignamente voluta – che è servita in passato a giudicare con metro severo gli ordini professionali, facendoli passare per una diretta filiazione del fascismo. Ce lo ricorda **Sabino Cassese** nel suo pregevole saggio da poco in libreria (*Lo Stato fascista*, Il Mulino, 150 pagine, 14 euro) quando sottolinea come l'ordine corporativo preceda il fascismo e come la sua creazione sia un atto in tutto e per tutto riconducibile allo Stato liberale. In effetti, gli ordini professionali, istituiti come enti pubblici con funzioni di governo del proprio settore, rispondevano ad un'esigenza particolarmente avvertita in una giovane nazione ancora segnata da profondissime differenze: rendere uniforme e ugualmente fruibile sull'intero territorio un patrimonio di conoscenze e di competenze. Ma il professor Cassese ci propone anche un'altra riflessione estremamente stimolante: «Dopo anni ho fatto mea culpa circa l'inefficacia della costruzione corporativa. Non parlo di rivalutazione, mi astengo da giudizi di valore, uso il "corporativismo" spogliato delle connotazioni negative come il bisturi di un chirurgo per capire certe realtà. Se insistiamo nell'usare come unico metro di analisi della politica italiana il modello schumpeteriano della concorrenza, e della competizione, finiamo per trascurare un aspetto essenziale della nostra tradizione culturale nazionale». Qui, crediamo che in poche parole si sia fatta giustizia di quella ventata modaiola che ci voleva tutti liberisti. E per quanto riguarda il sistema ordinistico, non è proprio il caso di buttare via il bambino con l'acqua sporca. Cassese dixit. ■

Mea culpa di un grande giurista



PIANO A

~~PIANO B~~

NON ESISTE UN PIANO B

La 54ª assemblea dei presidenti ha registrato un'alta partecipazione dei presidenti di collegio a testimonianza del fatto che nei momenti difficili la categoria risponde all'appello dei vertici con forza e coesione. Ed è stata confermata la scelta attuata dal Consiglio nazionale: l'albo unico è, per tutti, la sola strada possibile e al momento non ci sono ipotesi alternative

DI **BENEDETTA PACELLI**

Settantotto colleghi per una rappresentanza che supera il 90% degli iscritti presenti sull'intero territorio nazionale. Sono questi i numeri più significativi, messi in fila in occasione della 54ª assemblea dei presidenti dei periti industriali che si è tenuta a Roma lo scorso 8 ottobre nella sede di Confcooperative.

Un tradizionale appuntamento d'incontro tra i vertici e la base che, in questa occasione, assume ancora più rilievo rispetto ai precedenti: innanzitutto perché l'attuale Consiglio nazionale è esattamente a metà del suo mandato e si trova, quindi, inevitabilmente a dover fare i conti con bilanci passati e prospettive future, ma anche perché la traballante situazione del Governo in carica condiziona inevitabilmente anche le sorti del mondo delle professioni: se tiene in Parlamento e supera le attuali divisioni anche la riforma delle professioni potrebbe essere finalmente a portata di mano e mettere fine a una storia lunga trent'anni.

□ «QUELLO CHE VOGLIAMO PER IL FUTURO DELLE PROFESSIONI TECNICHE»

Ecco perché, ora più che mai, i periti industriali hanno necessità di fare quadrato attorno alle scelte prese fino ad ora dai vertici di categoria, e soprattutto rispetto alle strategie da perseguire per l'immediato futuro. E la rappresentanza del territorio non solo ha risposto numerosa all'appello, ma ha anche confermato l'appoggio pressoché unanime rispetto alla linea intrapresa dai vertici di categoria. L'obiettivo di andare verso l'ordine dei tecnici laureati triennali sembra essere da tutti condiviso. Anzi, guai a pensare che esista una strada alternativa a questo progetto, perché come ha spiegato il presidente del Cnpi **Giuseppe**

Il bilancio di metà mandato

«L'occasione è stata importante anche per verificare tutti insieme l'attività svolta dal Consiglio nazionale nei primi due anni e mezzo dal suo insediamento»

(Giuseppe Jogna)

Jogna «proporre un'alternativa in questo momento significa di fatto aprire le porte ad un'ipotesi di compromesso che non porterebbe a nulla di buono per il futuro della categoria». Del resto, come ha ancora sottolineato nel corso dell'assemblea, il panorama non è dei più rosei: ►

**COSA
SUCCEDERÀ**



È allo studio tra i tre Consigli nazionali che compongono il Cogepapi l'organizzazione di un'assemblea dei presidenti dei collegi provinciali delle tre professioni. Dovrebbe tenersi nella prima parte del prossimo anno ed essere propedeutica alla convocazione di un congresso unitario per sancire la volontà comune di procedere verso l'istituzione dell'Ordine dei tecnici per l'ingegneria.



1



2

1. Angelino Alfano, ministro della Giustizia

2. Maria Grazia Siliquini, parlamentare di Futuro e Libertà per l'Italia

► c'è la necessità di restare a concorrere in un mercato che ha sicuramente il numero più elevato di professionisti tecnici rispetto a qualsiasi altro paese europeo, e di restarci evitando, come molti vorrebbero, di scivolare in un malaugurato terzo livello di competenze. In questo senso basti pensare alle diverse interpretazioni che sono state date rispetto ai titoli rilasciati dai nuovi istituti tecnici: c'è chi ritiene che saranno sufficienti per l'esercizio della professione, ma in realtà non è così. L'unico riferimento, ha precisato ancora il numero uno dei periti industriali, resta la formazione universitaria triennale o in alternativa l'istruzione tecnica superiore che, però, dovrà essere articolata su una durata triennale, mentre per il momento il Ministero dell'istruzione sta pensando a corsi di quattro semestri (vedi in questo numero il nostro servizio a pag. 12). Va da sé che l'unica soluzione per sciogliere tutti i nodi irrisolti resta la casa comune per i laure-

ati triennali: questo contenitore metterebbe finalmente chiarezza alla nuova posizione dei professionisti di I livello, rispondendo efficacemente anche a quell'appello allo snellimento e alla razionalizzazione del sistema delle professioni del ministro della Giustizia **Angelino Alfano**. Farebbe chiarezza anche rispetto alle competenze che, suddivise in settori (otto o dieci), potranno garantire una piena e forte specializzazione delle diverse aree, con limiti di competenze verticali solo per opere straordinarie.

□ IL RUOLO DEL COGEPAPI E LA PORTA APERTA AL CUP 3

Ovviamente, se per tagliare questo traguardo l'azione della politica è fondamentale, non si può sottovalutare anche quella che può mettere in moto la categoria stessa, intensificando sempre più l'azione di questo nuovo corpo sociale creato con il Cogepapi, che dovrà diffondersi in maniera ancora più capillare, in tutte le regioni d'Italia, superando le inevitabili difficoltà d'avviamento. Come infatti hanno sottolineato alcune rappresentanze provinciali ►



3. Un momento dei lavori della 54ª assemblea dei presidenti



◀◀ **Maurizio Sansone**
presidente del Collegio di Napoli

La nostra scelta è giusta, anche perché è l'unica possibile

Il Coordinamento tra i geometri, i periti agrari e i periti industriali non solo è la strada giusta ma, soprattutto, è l'unica strada per creare l'ordine dei tecnici laureati per l'ingegneria, la casa comune per chi in futuro vorrà esercitare la professione tecnica di primo livello. Il Cogepapi nella regione Campania è praticamente una realtà in quasi tutte le province, ma il nostro obiettivo è quello di andare oltre. Ecco perché, in questo senso, stiamo lavorando per unire tutte le cinque province della nostra regione per creare proprio il Cogepapi regionale. La speranza è che il dialogo e il dibattito in tutte le altre regioni, specie in quelle ancora restie al progetto, possano essere di aiuto per promuovere un'alleanza sempre più stretta tra le nostre professioni.

SCHEDA

■ RICORSO EUROPEO CONTRO IL MINISTERO DELLO SVILUPPO ECONOMICO

Nel corso dell'assemblea è stato anche fatto un passaggio sul ricorso (in merito leggi anche «Opificium risponde» a pag. 26) che il Cnpi sta predisponendo contro la modifica delle regole tecniche nazionali per prodotti non normati (con riferimento agli allegati I e II del decreto ministeriale 19 maggio 2010 di cui all'articolo 7 comma 5 del Dm 37/08, concernente il regolamento in materia di attività di installazione degli impianti all'interno degli edifici). Il progetto è quello di percorrere una doppia strada: davanti al giudice amministrativo e davanti alla Commissione europea. Due procedure parallele per contrastare un provvedimento che ha portato il Ministero dello sviluppo economico a precisare che quando in un impianto «risultano incorporati dei prodotti o sistemi» adottati in Europa, ma non commercializzati in Italia, per i quali «non esistono norme tecniche di prodotto o di installazione, la dichiarazione di conformità deve essere sempre corredata con il progetto redatto e sottoscritto da un ingegnere iscritto all'albo professionale secondo la specifica competenza richiesta». Una norma che, per principio, liberalizza la commercializzazione in Italia di prodotti diffusi legalmente in altri Stati membri, ma di fatto introduce elementi discriminatori nel panorama nazionale delle professioni, quando designa la figura dell'ingegnere quale unico professionista competente per le attività di progettazione degli impianti. ■



Lorenzo Bendinelli
presidente del Collegio di Trento



Vanore Orlandotti
presidente del Collegio di Cremona

Attenzione: non si tratta di unificare il vecchio, ma di costituire il nuovo

La strada alternativa probabilmente non esiste, ma l'ordine dei tecnici deve essere ben strutturato e delineato. Questo vuol dire che non può essere l'albo unico e nemmeno il Cogepapi, ma solo l'albo dei laureati triennali nel quale i periti industriali in quanto tecnici confluiranno. Solo ora, invece, dai vertici di categoria ci viene comunicato che è stato avviato un dialogo con i laureati triennali. Ritengo sia tardi; forse se volevamo costruire un albo dei tecnici laureati triennali avremmo dovuto farlo prima, lavorare con questi soggetti in maniera preventiva e poi unificarci come Cogepapi. Invece i triennali si sono sentiti esclusi da questo progetto e soprattutto hanno percepito l'imposizione di questa iniziativa senza che nessuno l'abbia condivisa con loro. Questa è la difficoltà che in questo ultimo anno abbiamo misurato sul campo e in regione.

► di categoria, il Cogepapi stenta a decollare in alcune regioni. Nel corso dell'assemblea è stato anche sottolineato come si stia percorrendo la strada che porta ad un confronto diretto e ad un dialogo anche con i triennali aderenti al Cup 3.

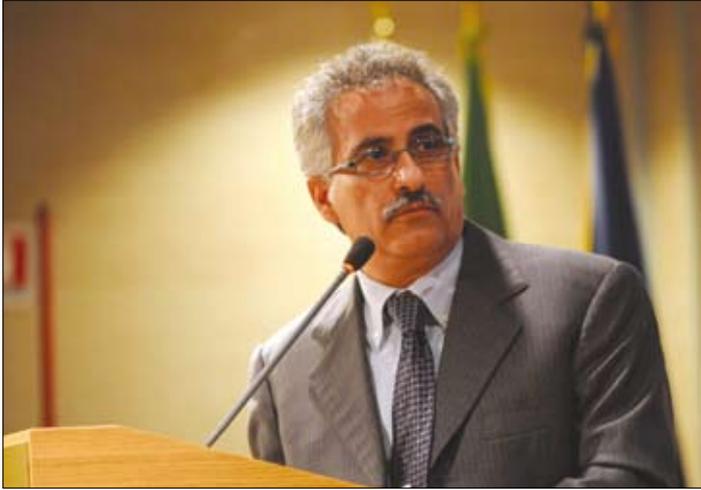
□ I RITARDI DI SILIQUINI E ALFANO

Del resto, tutte le strade vanno battute, anche perché il

La strada non si cambia, ma ascoltiamo anche chi non è d'accordo

In questa fase delicata è utile ed opportuno ascoltare tutte le voci che conducono anche ad un diverso punto di vista. Credo, infatti, che l'appiattimento su un'unica tesi non giovi a nessuno. Sicuramente vanno quindi considerate anche le diverse opzioni pur non discostandosi dalla via principale, senza trascurare tutti gli altri contributi che possono diventare arricchimenti. Come tutti i nuovi progetti anche quello del Cogepapi ha bisogno di una sua fase di rodaggio e in particolare in Lombardia inciampa in qualche difficoltà in più rispetto ad altre realtà territoriali. Nella nostra regione ci sono forti tensioni e la crisi economica si fa sentire in maniera più acuta rispetto ad altre realtà: tutte queste difficoltà si riflettono inevitabilmente anche tra categorie affini. Credo ciò sia nell'ordine naturale delle cose e che starà a noi cercare di smussare queste tensioni, fermo restando che la strada maestra rimane la stessa, anche perché di fatto non abbiamo altre alternative valide.

rischio che la riforma delle professioni inciampi, di nuovo, nelle liti della maggioranza esiste. Anche le rassicurazioni positive che erano arrivate dai rappresentanti delle diverse forze politiche che compongono la Commissione giustizia della Camera si sono rivelate una delusione. Il disegno di legge targato **Maria Grazia Siliquini** avrebbe dovuto, infatti, riprendere il suo iter parlamentare a metà settembre con un consenso sostanzialmente bipartisan. Ma questo non è avvenuto.



◀◀ **Giorgio Tilli**
presidente del Collegio di Varese



◀◀ **Guido Massarella**
presidente del Collegio di Latina

Noi non ci stiamo e l'Europa ci dà ragione

Dobbiamo fare un passo verso l'Europa e soprattutto dobbiamo guardare a quei paesi che sono la locomotiva dell'economia mondiale. Uno di questi paesi è la Germania che rappresenta un esempio soprattutto per quello che riguarda il sistema formativo. Ed è proprio rispetto alla posizione presa dal Consiglio nazionale che noi del Collegio di Varese non siamo allineati. Innanzitutto, non siamo d'accordo con la definizione di «professione intellettuale», e poi siamo convinti che, al pari dei nostri colleghi europei, possiamo comunque accedere a quelle professioni tecniche sulla base di tutti quegli strumenti legislativi che sono attualmente in vigore. E le direttive sono lì a confermare che esiste piena equipollenza dei nostri titoli con quelli universitari.

C'è poi la strada intrapresa della riforma delle professioni del Governo. Il guardasigilli **Angelino Alfano** si è assunto in prima persona l'onere e l'onore di presentare l'attesa riforma. A partire proprio da quel documento unitario che lui stesso ha chiesto ai responsabili degli ordini aderenti al Cup e al Pat di presentare. Poco prima dell'estate l'accordo tra i vari ordini era arrivato e il documento con le linee guida della riforma era stato consegnato nelle mani di Alfano.

Dobbiamo partire dalla base per dare forza all'azione politica

Credo fermamente nell'obiettivo di creare l'ordine dei tecnici passando attraverso la costituzione dei Cogepapi regionali. I periti industriali per la maggior parte sono impiantisti, e andremo così a completare un albo professionale al cui interno ci sono tutti. Questo vuol dire creare un albo unico, suddiviso in specializzazioni, che fornirebbe le professionalità che mancano. Ma non vuol dire, come molti pensano, andare a togliere competenze a qualcuno, semmai il contrario: integrarle. Il Cogepapi qui a Latina ha incontrato qualche difficoltà nelle fasi iniziali ma ora le cose stanno via via cambiando. Il fatto stesso di riuscire a dialogare ora con i geometri e i periti agrari è un grande risultato che, ne sono sicuro, ci porterà alla costituzione vera e propria di un Coordinamento nella provincia.

E sarebbe poi toccato ai tecnici dell'ufficio legislativo di via Arenula trasformare questa bozza di principi unitari in un articolato. In realtà, il documento legislativo tarda ad arrivare, giacché il termine ultimo previsto era metà ottobre, mentre probabilmente non se ne parlerà prima di dicembre. Ma al di là della questione dei tempi, la speranza è che i due testi (Siliquini e Alfano) non siano in contraddizione tra loro. In proposito Jogna ha anche precisato che, secondo le intenzioni dello stesso ministro, ►



Silvano Bedogni
presidente del Collegio di Reggio-Emilia

E il bello è che non lo facciamo tanto per noi, ma per il futuro dei triennali

Il Cogepapi non solo è importante di per sé, ma è soprattutto funzionale allo sviluppo di quella che sarà la casa dei laureati triennali. Quindi non tanto come semplice unione dei tre collegi professionali già esistenti ma come strada maestra per i laureati triennali che si troveranno, in questo modo, una massa d'urto di 180 mila professionisti che sta lavorando anche per loro. Ecco perché è importante creare i Cogepapi in tutte le realtà provinciali e non solo a livello nazionale. In Emilia-Romagna questo coordinamento esiste nella maggior parte delle province. E stiamo lavorando per costituirli in quella di Reggio-Emilia e di Parma dove, al momento, registriamo ancora qualche ritardo.

► potrebbero addirittura arrivare a fondersi uno nell'altro. Va da sé che se la crisi dovesse sfociare nella fine anticipata della legislatura tutto il lavoro compiuto in circa due anni e mezzo di mandato svanirebbe di colpo.

□ LE PROSSIME INIZIATIVE

Questo non vuol dire che il Cnpi fermerà la sua azione: dopo l'assemblea dei presidenti, infatti, è in programma un'assemblea unitaria dei vertici di tutte e tre le professioni aderenti al Cogepapi, passaggio indispensabile per arri-



Carmelo Massari
presidente del Collegio di Ragusa

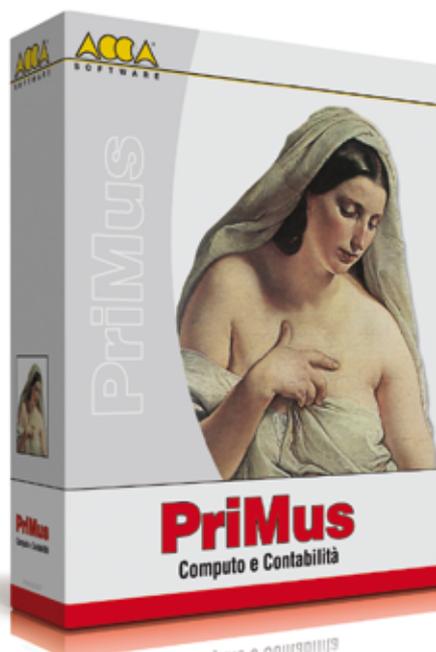
Sul territorio 10, 100, 1000 coordinamenti!

Sono convinto che questa proposta, che il Consiglio nazionale nella sua lungimiranza sta portando avanti, debba essere rafforzata attraverso tutta una serie di iniziative che possiamo fare noi sul territorio, in particolare noi presidenti. È fondamentale, soprattutto in questa fase, che il Consiglio nazionale non sia lasciato solo in un progetto che punta a costruire il nostro destino e il nostro futuro. Del resto, il futuro per chi vorrà esercitare la professione tecnica di primo livello non può che essere rappresentato da questa casa comune suddivisa in settori di specializzazione nella quale troveranno spazio le diverse professionalità chiamate a rispondere alle esigenze del mercato. Ecco perché ritengo sia opportuno che tutte le rappresentanze territoriali si attivino per costituire i coordinamenti tra le tre professioni in tutte le realtà provinciali.

vare al congresso unitario previsto nella seconda metà del 2011. Del resto come ha chiuso Jogna «il nostro obiettivo rimane lo stesso. Noi andiamo avanti con la convinzione della necessità di riformare un sistema, non tanto per la professione in sé che potrebbe continuare ancora a vivere di rendita, ma per la collettività che richiede a viva voce il necessario ammodernamento del sistema. E il sistema non può che passare attraverso la necessaria chiarezza nei due livelli di competenza nell'area tecnica, da una parte riordinando la regolamentazione, dall'altra chiarendo il perimetro dei limiti». ■

Computo, Contabilità e Sicurezza

I software leader del settore in una nuova straordinaria versione...



PriMus è il software per il computo e la contabilità lavori più utilizzato e apprezzato in Italia. È un vero e proprio standard; è facile trovare chi conosce il programma e, grazie al formato DCF, lo scambio dei dati è immediato e sicuro.

PriMus è il primo programma di computo ad oggetti: computi, elenchi prezzi, SAL, etc. sono solo diverse viste di un unico documento; tutti i dati sono in un unico file.

Il software produce e gestisce tutti i documenti per il progetto e la direzione lavori.

Le principali novità della versione

NEXT GENERATION

- nuova interfaccia con Active E.P.
- nuove funzioni UNDO
- nuova funzione di ripristino dei dati perduti
- redazione automatica PSC dal computo
- aggiornamento automatico del quadro economico
- wizard per contabilità automatica
- nuovo livello di raggruppamento categorie
- nuova gestione costi indiretti della sicurezza
- giustificazione prezzi
- compatibilità AutoCAD e AutoCAD-LT 2010/2011 ed Excel 2007/2010

In anteprima nelle fiere e negli incontri d'autunno

SAEM

Catania
4-7 novembre



Roma
11-14 novembre

restructura

Torino
25-28 novembre

FOSOF

Salerno
26-28 novembre

ACCA incontrus

Pistoia, 9 novembre - Napoli, 16 novembre - Bari, 18 novembre
Milano, 23 novembre - Palermo, 2 dicembre - Reggio Calabria, 3 dicembre
Padova, 14 dicembre - Perugia, 15 dicembre

Info e prenotazioni su www.acca.it



CerTus è la risposta unitaria ed integrata al problema della sicurezza nei cantieri.

La soluzione modulare per l'organizzazione, la progettazione e il coordinamento della sicurezza, la valutazione dei rischi, la stima dei costi, la prevenzione, la vigilanza e il controllo.

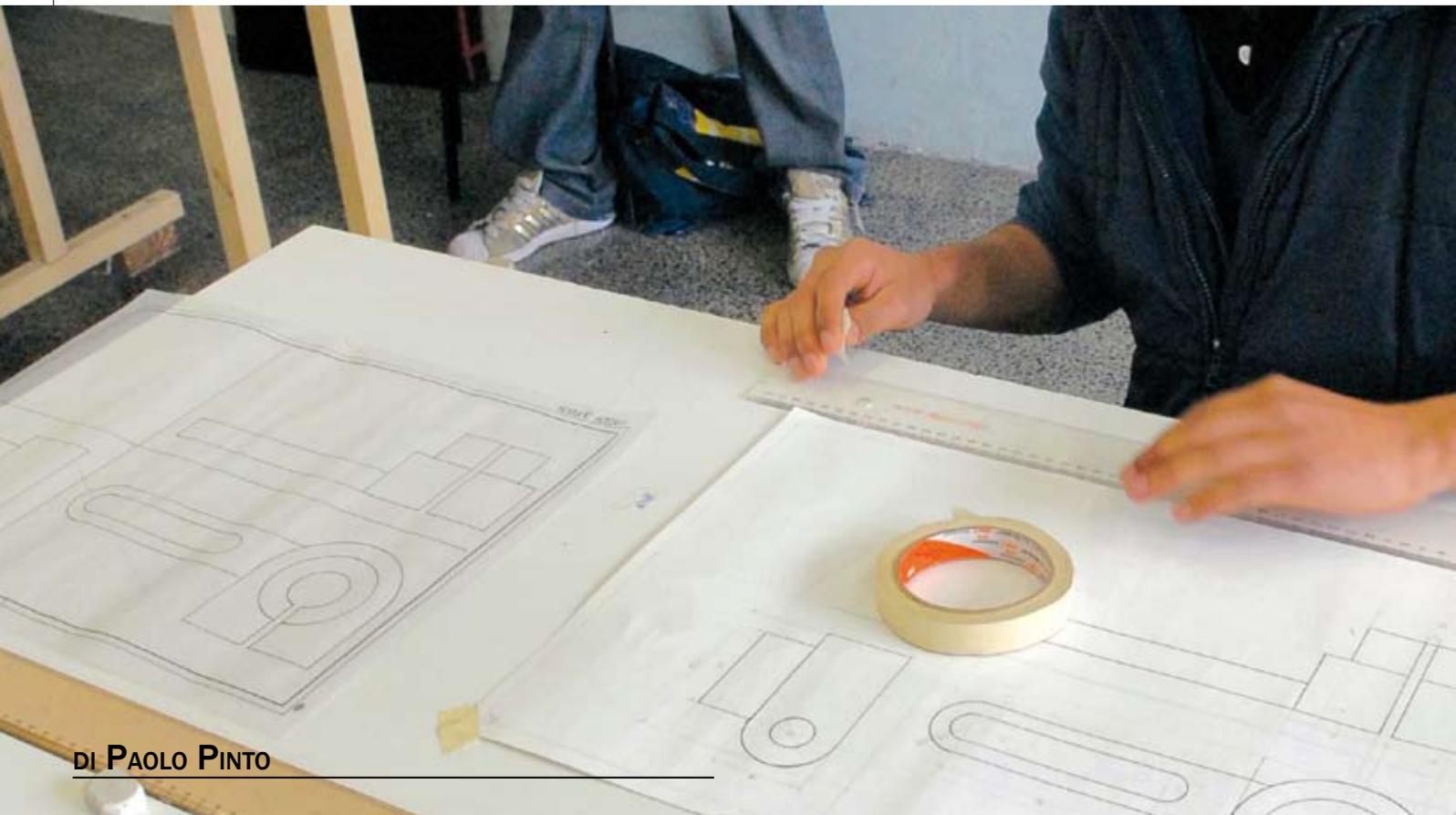
Direttamente dallo studio guidato del cantiere, CerTus produce oltre 80 modelli ed elaborati richiesti dal Testo Unico della Sicurezza. Inclusi nel software più di 300 fasi di lavoro già analizzate, 104 piani tipo, oltre 500 schede di rischio, più di 2000 prevenzioni semplici e composte, oltre 140 macchine e attrezzature.

Le principali novità della versione

NEXT GENERATION

- Redazione del PSS, stampe più sintetiche, nuove lavorazioni, più controllo in fase esecutiva... integrata nel programma la valutazione di:
- ROA (operazioni di saldatura)
 - movimentazione manuale dei carichi
 - agenti chimici
 - agenti cancerogeni e mutageni
 - agenti biologici

SULL'AVVENIRE DELLE NOSTRE SCUOLE



DI PAOLO PINTO

Due convegni hanno provato a fare il punto sulla formazione da destinare ai tecnici di domani: a Ischia si è discusso della direttiva emessa dal ministro Gelmini sulle linee guida per il passaggio al nuovo ordinamento degli Iti, mentre a Roma in un seminario che ha visto la partecipazione dei massimi dirigenti del Ministero dell'istruzione si è cominciata a valutare l'ipotesi di un'alternativa alla laurea triennale. Ma andiamo con ordine e partiamo da Ischia.

□ ISCHIA: «RETE QUALITÀ E ISTITUTI TECNICI»

In passato gli istituti tecnici hanno fornito i quadri dirigenti e intermedi del sistema produttivo, del settore dei servizi e dell'amministrazione pubblica. Allo stesso modo oggi è indispensabile il loro apporto, in un momento in cui il progresso scientifico e tecnologico richiede «menti d'opera» con una specializzazione sempre più raffinata, soprattutto in un paese,

come il nostro, che ha una forte vocazione manifatturiera. È questa la premessa da cui è nata la riforma degli istituti tecnici che è a regime a partire dall'anno scolastico 2010/11.

Su questo tema una parola chiarificatrice viene dalla direttiva emanata, in data 15 luglio 2010, dal ministro dell'Istruzione **Mariastella Gelmini**. Tema importante e delicato, dunque, che è stato oggetto di una riflessione articolata e puntuale nell'ambito del convegno *Rete Qualità e Istruzione Tecnica* svoltosi il 27 e 28 settembre scorso a Ischia, al quale ha partecipato, fra gli altri, il vice presidente del Consiglio nazionale dei periti industriali **Stefano Esposito**.

Dopo le relazioni introduttive tenute da **Aldo Esposito**, dirigente della Pubblica istruzione della Regione Campania, e da **Pasquale Capo**, responsabile della segreteria del ministro, hanno parlato anche **Mario Mattioli**, vice presidente Educazione Confindustria di Napoli; **Luciano Chiappetta**, direttore generale per il personale scolastico del ministero; **Piero Cipollone**, presidente Invalsi; e **Maria Grazia Nardiello**, direttore generale istruzione e formazione tecnica superiore e per i

L'intero complesso didattico del nostro Paese sta accumulando un ritardo sempre più insopportabile rispetto a un progresso tecnologico che non conosce soste. Forse è impossibile raggiungerlo, ma qualcosa si può fare per ridurre il distacco. Dirigenti scolastici degli Iti e responsabili del Ministero dell'istruzione si sono confrontati sulla necessità di continuare nell'opera di riforma e innovazione del sistema formativo



I NOVE INDIRIZZI DI STUDIO DEGLI ISTITUTI TECNICI

- **Meccanica, mecatronica ed energia**
- **Trasporti e logistica**
- **Elettronica ed elettrotecnica**
- **Informatica e telecomunicazioni**
- **Grafica e comunicazione**
- **Chimica, materiali e biotecnologie**
- **Sistema moda**
- **Agraria, agroalimentare e agroindustria**
- **Costruzioni, ambiente e territorio**

rapporti con i sistemi formativi delle regioni del Miur. I lavori sono stati ulteriormente arricchiti da due tavole rotonde, una sul tema della comunicazione l'altra su quello della sperimentazione.

Le conclusioni si possono agevolmente rintracciare nelle parole pronunciate dal vice presidente Esposito. «La nostra categoria» ha detto «è cresciuta e si è formata negli istituti tecnici. Vi sono passati moltissimi giovani, la maggior parte dei quali ha trovato lavoro nei più svariati settori industriali (spesso trasformandosi in imprenditori di successo), ma molte decine di diplomati hanno invece deciso di superare un esame di Stato per l'abilitazione all'esercizio della professione, confermando e valorizzando la vocazione intellettuale di una pluralità di attività professionali e una loro ineludibile necessità in un

sistema economico complesso e multiforme qual è il nostro. Quanto all'attuale riforma degli istituti tecnici, la accogliamo con grande soddisfazione. Il nuovo sistema educativo si fonda sul principio dell'equivalenza formativa di svariati percorsi, con il fine di valorizzare i diversi stili di apprendimento degli studenti e dare una risposta articolata alle domande del mondo del lavoro e delle professioni. A questi istituti è affidato il compito, dunque, di far acquisire agli studenti non solo le competenze necessarie al mondo del lavoro e delle professioni, ma anche di favorire attitudini all'autoapprendimento, al lavoro di gruppo e alla formazione continua».

Dopo anni di continue sperimentazioni la riforma varata può considerarsi «epocale». Basti pensare che dalle 36/37 specializzazioni di una volta siamo passati alle attuali 9 ►

**COSA È
SUCCESSO**



Due convegni — il primo a Ischia e il secondo a Roma — hanno fatto rispettivamente il punto sull'istruzione tecnica secondaria e su quella post-secondaria. Al di là delle valutazioni di merito (se ne occupa il vice presidente del Cnpi nella sua rubrica a p. 15), è importante sottolineare il rinnovato impegno del Ministero di viale Trastevere nel focalizzare l'attenzione degli operatori scolastici su un'area della formazione decisiva per il futuro del Paese. Soprattutto, dopo anni di sperimentazione selvaggia, sembra prevalere in tutti un approccio più riflessivo e cauto: innovazione sì, ma con giudizio.

I Percorsi formativi degli ITS

- **Efficienza energetica**
- **Mobilità sostenibile**
- **Nuove tecnologie della vita**
- **Nuove tecnologie per il made in Italy**
- **Tecnologie innovative per i beni e le attività culturali**
- **Tecnologie della informazione e della comunicazione**

► (vedi tabella a pag. 13), il ché ha anche permesso di porre fine alla suddivisione degli istituti tra periti industriali, geometri e periti agrari.

In tutti gli indirizzi i risultati di apprendimento sono definiti a partire dai processi produttivi e tengono conto dell'evoluzione dell'intero settore, sia sul piano delle metodologie, dell'organizzazione e della realizzazione, sia nella scelta dei contenuti, delle tecniche di intervento e dei materiali. Questa impostazione dovrebbe consentire processi di apprendimento efficaci e duraturi nel tempo e favorire un sapere che giova non solo alla crescita dei singoli ma anche al progresso economico e sociale del paese.

□ ROMA: «IL RUOLO E GLI ORDINAMENTI DEGLI ISTITUTI TECNICI SUPERIORI»

Gli Istituti tecnici superiori (Its) si propongono di assicurare con continuità l'offerta di tecnici a livello post-secondario in relazione a figure che rispondano alla domanda proveniente dal mondo del lavoro, pubblico e privato, e in rapporto alle aree strategiche per lo sviluppo economico del Paese. Questo era l'obiettivo ben chiaro a tutti i partecipanti al seminario di studio, che si è tenuto a Roma presso l'Istituto tecnico «Galileo Galilei» il 29 settembre scorso.

Su questo tema, decisivo per le sorti di tanti studenti, ma decisivo anche per lo sviluppo economico e per la competitività del sistema produttivo italiano, sono intervenuti diversi e autorevoli relatori: da **Giuseppe Tripoli**, capo del dipartimento per l'impresa e l'internazionalizzazione del Ministero dello sviluppo economico ad **Alessandro Schiesaro**, coordinatore della segreteria tecnica per le politiche della ricerca del Miur, a **Vincenzo Zezza**, responsabile delle po-



L'aula magna dell'Isti G. Galilei di Roma ha ospitato il convegno dedicato alla formazione post-secondaria

litiche industriali per l'impresa del Ministero dello sviluppo economico.

Ma è toccato a **Maria Grazia Nardiello**, direttore generale per l'istruzione e formazione tecnica superiore del Ministero dell'istruzione, descrivere come dovrebbero essere quegli Its introdotti nell'ordinamento nazionale dal decreto del presidente del Consiglio dei ministri del 25 gennaio 2008, a conclusione di un iter legislativo cominciato nel maggio 1999 con l'istituzione di un sistema di istruzione e formazione tecnico-superiore. Innanzitutto, cosa sono e come sono strutturati gli Its? Sono – si legge nel decreto – «fondazioni di partecipazione» con personalità giuridica nazionale, che possono essere costituite solo se previste dai piani territoriali delle Regioni. E la Nardiello ci ha fatto sapere che le fondazioni ufficialmente costituite sono ora 27 e che con quelle preannunciate si arriverà ad un totale di 40.

I percorsi formativi (vedi tabella qui sopra) di questi istituti durano quattro semestri, per un totale di 1.800/2.000 ore. In alcuni casi possono durare sei semestri, ma solo nell'ambito di specifiche convenzioni con l'università. Naturalmente, pur nella specificità delle diverse aree, è previsto un profilo culturale e professionale comune. E cioè sono previste competenze generali di base (linguistiche, scientifiche, tecnologiche, giuridiche, economiche, organizzative e relazionali). Infine sono previsti degli accordi con le università, con il riconoscimento dei crediti acquisiti dagli studenti a conclusione dei percorsi realizzati dagli Its. Questi accordi saranno uno strumento essenziale per realizzare percorsi integrati che andrebbero collegati con le lauree di primo livello.

Al termine dei due anni, dopo una verifica delle competenze acquisite dagli studenti, viene rilasciato il diploma di tecnico superiore, con l'indicazione dell'area tecnologica e



della figura nazionale di riferimento. I diplomi di tecnico superiore costituiscono titolo per l'accesso ai pubblici concorsi.

Gli istituti tecnici superiori si propongono di soddisfare i seguenti obiettivi:

- assicurare con continuità l'offerta di tecnici a livello post-secondario in relazione a figure che rispondano alla domanda proveniente dal mondo del lavoro, pubblico e privato, e in rapporto alle aree strategiche per lo sviluppo economico del paese;
- sostenere l'integrazione tra i sistemi di istruzione, formazione e lavoro, con particolare riferimento ai poli tecnico-professionali stabiliti dalla legge n. 40 del 2007;
- sostenere le misure per l'innovazione e per il trasferimento tecnologico alle piccole e medie imprese;
- diffondere la cultura tecnica e scientifica;
- promuovere l'orientamento dei giovani verso le professioni tecniche;
- stabilire rapporti organici con i fondi interprofessionali per la formazione continua dei lavoratori.

Come si vede, si tratta di obiettivi assai ambiziosi, importanti per quanti aspirano a diventare tecnici di livello post-secondario, ma anche, più in generale, per il Paese, che ha urgente bisogno di questi tecnici per dare nuovo impulso all'economia. E soprattutto, in un momento come l'attuale, in cui c'è una grave crisi nel mondo del lavoro, che coinvolge, per motivi diversi, tanto i liberi professionisti quanto i lavoratori dipendenti, gli Its rappresentano un modello di scuola che aderisce perfettamente alle richieste della libera professione. Insomma, mentre tante università sono, purtroppo, la fabbrica dei disoccupati, gli Its dovrebbero essere in grado di offrire concrete prospettive di lavoro. ■

COSÌ È, SE VI PARE

■ PRIMO COMANDAMENTO: ALZARE IL LIVELLO DELLA FORMAZIONE

Qualcosa si sta muovendo. Anzi, dobbiamo registrare sul fronte della formazione tecnica un vero e proprio fiorire di iniziative,



che si caratterizzano per un'impostazione pragmatica e scevra di quegli ideologismi che in passato avevano infilato in un vicolo cieco qualsiasi ipotesi di modernizzazione dell'insegnamento negli istituti tecnici. Non solo: si erano anche palesate fughe in avanti assai pericolose, alle quali — forse — non era del tutto estranea una certa volontà di Confindustria di piegare alle proprie necessità i percorsi formativi dell'istruzione tecnica.

Ma, oggi, la situazione ci appare senz'altro migliore. Si respira un'aria di collaborazione e soprattutto esiste ormai una condivisa consapevolezza che è necessario lavorare per elevare il livello formativo. In altre

parole non è più possibile immaginare che i tecnici di domani — coloro che dovranno prendere il nostro posto nella società e sul mercato — escano direttamente dalla scuola tecnica secondaria riformata (abbastanza bene) secondo il dettame Gelmini.

Ed è anche nostro compito sollecitare i responsabili del Ministero dell'istruzione ad alzare l'asticella della formazione, dando impulso ai nuovi istituti tecnici superiori affinché possano diventare una reale e concreta alternativa alla laurea triennale. Con un sommesso consiglio: che il quinto anno della formazione secondaria possa diventare per coloro che intendono proseguire gli studi il primo anno di istruzione superiore. In questo modo riusciremo finalmente ad allinearci al resto dell'Europa, dando ai nostri giovani le armi per competere in un mercato sempre più competitivo.

Altre strade, al momento, non sapremmo indicarle. ■

Stefano Esposito

E LA CASSA APRE IL FONDO

Quasi tutti gli enti di previdenza privati, ma anche l'Inpdap per i dipendenti pubblici, hanno stabilito di investire una parte del patrimonio in fondi immobiliari gestiti da consulenti esperti. L'auspicio è di abbattere i costi rivalutando il risparmio previdenziale dei liberi professionisti. Se la Finanziaria d'estate lo permetterà

DI ROBERTO CONTESSI

Fisco più leggero, manutenzione professionale dell'edificio e rendite interessanti: queste le tre questioni che hanno spinto molti enti di previdenza privati ad affidare i loro patrimoni immobiliari a fondi gestiti da società specializzate, senza per forza diventarne soci amministratori come invece alcuni hanno scelto di fare.

La previdenza di biologi, periti industriali e psicologi ha piuttosto optato per acquistare le quote del fondo Fedora con la consulenza di Pirelli RE Sgr quale gestore per i propri investimenti nel settore immobiliare. I tre enti di previdenza privati hanno sottoscritto ognuno 200 quote di nuova emissione, a loro riservate, del fondo comune di investimento immobiliare chiuso.

L'Ente di previdenza dei periti industriali e periti industriali laureati risulta avere il pacchetto più cospicuo di Fedora, il 50%, e il fondo promette di investire prevalentemente in tre segmenti del mercato: immobili del segmento «core», quindi di rilievo, situati nel centro storico delle principali città italiane, quote di altri fondi immobiliari e, appunto, l'apporto a Fedora stesso di parte o tutto il patrimonio immobiliare attualmente di proprietà degli enti stessi.

□ PERCHÉ UN FONDO?

Il nocciolo della questione parte sempre dal compito per cui esiste la previdenza privata, cioè gestire il risparmio degli iscritti rivalutandolo anno per anno in base alla media quinquennale del Pil.

In questo compito, il fine è quello di far fruttare i ri-

sparmi destinati alla pensione scegliendo gli investimenti migliori per raggiungere l'obiettivo copertura nei confronti degli effetti dell'inflazione: ogni anno i risparmi dei professionisti sono erosi di una percentuale? Bene, l'ente di previdenza deve fronteggiare l'erosione e anzi, se possibile, far fruttare i contributi versati oltre il semplice contrastare il costo della vita.

In questo senso, le Casse giocano ovviamente sullo stesso tavolo di chi partecipa al mercato azionario a fini speculativi, acquisendone gli stessi costi pur di fronte evidentemente ad un obiettivo «sociale» profondamente diverso.

Di quali spese parliamo? Esistono le varie forme di tassazione, senza contare che, se l'investimento è compiuto mediante l'acquisto di un immobile, spunta l'Iva, spuntano le spese per la manutenzione del bene e della gestione per ottenere la massima rendita in termini di affitti commerciali.

Bene: a questo punto, la strada del fondo immobiliare appare quella migliore per far fruttare al meglio i palazzi, gli edifici e le case di proprietà della previdenza privata. Perché? Capiamolo insieme.

□ I VANTAGGI DEL FONDO IMMOBILIARE

Prima di tutto una Società di gestione del risparmio (Sgr) che cura un fondo permette di amministrare con professionalità il patrimonio immobiliare che le Casse possono attribuire al fondo stesso: è la società Sgr o una da lei monitorata che si prende cura di coprire la manutenzione del palazzo (ad esempio si cura di installare una antenna centralizzata) ►

A COSA SERVE?

Un Fondo immobiliare investe patrimoni in beni immobiliari (case, edifici, palazzi storici) e ha come fine quello di portare al massimo livello il valore dei beni acquistati

Cos'È UN FONDO IMMOBILIARE?

È uno strumento di investimento indiretto nel settore immobiliare

A QUALE SCOPO?

Migliorare il valore di un immobile e farlo rendere al massimo significa investire in modo fruttuoso un capitale

PERCHÉ L'EPPI È ENTRATA IN UN FONDO IMMOBILIARE?

Far rendere al massimo il patrimonio dell'Epipi è utile per accumulare risorse al fine di rivalutare anno per anno i risparmi dei liberi professionisti periti industriali

QUAL È IL FONDO IMMOBILIARE IN CUI L'EPPI HA ACQUISITO UNA PARTECIPAZIONE?

Il Fondo si chiama «Fedora» ed è gestito dalla Società di gestione del risparmio (Sgr) di Pirelli RE (Real Estate), la sezione del gruppo Pirelli che si occupa di immobili e che oggi si chiama Prelios



COSA È SUCCESSO

A luglio 2010 tre enti di previdenza privati hanno deciso di sottoscrivere alcune quote del Fondo immobiliare «Fedora» per complessivi 50 milioni di euro. Oltre l'Eppi, che ha sottoscritto la metà dell'impegno garantendosi la quota di maggioranza, gli altri due firmatari sono l'ente di previdenza a favore degli psicologi (Enpap) e dei biologi (Enpab).



COSA VUOL DIRE

INVESTIMENTO INDIRETTO

Gli investimenti si dividono in diretti e indiretti: nel primo caso, si acquista il prodotto che interessa, lo si tiene per un certo periodo di tempo e si percepiscono i dividendi, cioè i guadagni. Nel secondo caso, si acquisisce qualcosa (come le quote di un Fondo), che a sua volta compra dei prodotti finanziari e si percepiscono i guadagni corrispettivi alle quote del Fondo possedute.

► e di immettere un edificio sul mercato immobiliare per trarne la migliore rendita possibile, procacciando il cliente migliore per affittarne in modo equo e remunerativo gli appartamenti. In secondo luogo, è il fondo che può ammortizzare la pesante fiscalità nel caso di compravendita immobiliare, recuperando risorse preziose per la rivalutazione delle quote contributive degli iscritti agli enti di previdenza investitori. Infine, la suddivisione delle responsabilità garantisce che il patrimonio immobiliare sia sempre gestito in modo diretto dagli enti di previdenza che sono «proprietari» del fondo e che semplicemente affidano alla società il compito di raggiungere un certo obiettivo di rendimento annuale della gestione degli immobili acquisiti.

Nel caso di Fedora, il progetto del Fondo è rappresentato da un piano finanziario che stabilisce un obiettivo annuale di rendimento del 5%, al lordo delle imposte e al netto di tutti i costi. Le scelte per perseguire l'obiettivo sono affidate agli organi del Fondo, Assemblea dei sottoscrittori e Comitato consultivo, che rappresentano i quotisti in proporzione alle porzioni detenute, cioè all'impegno finanziario sostenuto. L'Assemblea dei partecipanti è l'organo di indirizzo strategico sugli investimenti del fondo il quale nomina il Comitato consultivo che ha sia il potere di controllo sull'attività del Fondo, sia è chiamato ad esprimere pareri vincolanti sulle decisioni strategiche. In relazione alla parte maggiore di quote che l'Eppi detiene, tre dei sei componenti del Comitato consultivo sono indicati dalla Cassa periti industriali.

□ LE REGOLE DI GARANZIA

L'autorità di vigilanza sui Fondi immobiliari è la Banca d'Italia e la partecipazione a Fedora è stata sottoposta al rispetto di tutti i pareri vincolanti. Anzi, proprio per garantire l'assoluto controllo patrimoniale sulle scelte, il regolamento del fondo è stato modificato in chiave ancora più garantista a favore dei tre enti di previdenza quotisti, dato che il Comitato consultivo deve dare il parere vincolante su tutte le operazioni che presentano un grado apprezzabile di importanza. Fedora, inoltre,

garantisce un patrimonio segregato e distinto da quello di Pirelli RE, per cui non è pensabile che eventuali rivendicazioni di credito verso la società di gestione del risparmio possano essere sanate dal patrimonio posseduto dal Fedora. Infine, gli organismi del Fondo hanno potere di verifica sull'operato di Pirelli RE con possibilità di sganciarsi dal rapporto di consulenza, senza alcun onere, allo scadere del primo anno di attività oppure, da quel momento, a finestre molto ravvicinate. Dunque, se il matrimonio porterà i frutti auspicabili Fedora e Pirelli RE continueranno; se, invece il rendimento atteso non sarà raggiunto, il rapporto sarà rivisto dato che il compito di un fondo immobiliare è quello di garantire il fine per cui è nato: niente rendite adeguate, niente matrimonio.

□ LA FINANZIARIA D'ESTATE

Una triangolazione operativa

La Società di gestione del risparmio (Sgr) che cura un fondo permette di amministrare con professionalità anche il patrimonio immobiliare che le Casse possono attribuire al fondo stesso

Certo la Finanziaria di luglio 2010 non ha dato una mano all'esperienza dei fondi. La manovra (legge 122, articolo 8, comma 15) ha introdotto il principio di controllo dei Ministeri dell'economia e del welfare nel caso di compravendita degli immobili per tutti gli enti pubblici e, causa la presenza delle Casse in un controverso elenco Istat, anche per gli enti di previdenza privati. Oltre a ledere il principio dell'autonomia gestionale previsto dalla legge, questo comporterebbe la difficile

cessione delle quote del fondo immobiliare, se non attraverso procedure decisamente vincolanti e con tempi di approvazione molto lunghi. L'Associazione che rappresenta le Casse dei professionisti, l'Adepp, ha chiesto l'apertura di un tavolo tecnico per risolvere la questione in concreto ed il primo incontro con i rappresentanti dei ministeri è avvenuto il 26 ottobre scorso. L'idea è quella di ammorbidire il controllo velocizzando la procedura di approvazione dei ministeri tramite un meccanismo del silenzio-assenso fissato entro 30 giorni. In buona sostanza, il principio di vigilanza viene confermato su un piano triennale ma la procedura viene velocizzata, evitando lentezze che potrebbero nuocere alle politiche di investimento. ■

I fondi immobiliari sono un semplice strumento

Intervista a Giovanni Geroldi, direttore generale uscente per le politiche previdenziali, Ministero del welfare

Domanda. Come valuta l'adesione delle Casse di previdenza ai fondi immobiliari?

Risposta. Investire in modo indiretto attraverso la mediazione di un fondo immobiliare oggi porta dei vantaggi, prima di tutto fiscali, di tutto rispetto per un ente di previdenza privato, che addirittura potrebbe essere tacciato di incompetenza se non si avvalsesse di queste opportunità. Parliamo della possibilità di recuperare interamente l'Iva e di utilizzare i risparmi per sostenere la rivalutazione dei conti correnti previdenziali dei professionisti iscritti. Ma i vantaggi tra l'altro non sono solo questi.

D. Quali altri?

R. I fondi immobiliari sono premianti per competenza, per il bagaglio di professionalità dei gestori – che non è necessariamente presente negli enti previdenziali – e perché gli investimenti sono monitorati.

D. La sua direzione, però, aveva ipotizzato una direttiva in merito al controllo delle operazioni delle Casse nei fondi?

R. Come Ministero del welfare, la direzione che rappresentavo aveva una esigenza di controllo, un ruolo vigilante per le scelte delle Casse. Avvalersi del fondo immobiliare pone un problema di tracciabilità dei patrimoni investiti, dato che il Ministero passa dall'aver un rapporto diretto con il soggetto vigilato – nel nostro caso gli enti di previdenza privati – al non poter più controllare a vista il percorso del denaro investito. Ovviamente non sollevo questioni sulle buone intenzioni degli amministratori degli enti di previdenza, però il fondo immobiliare impedisce di vigilare come la legge vorrebbe. Allora, poiché non ha senso contrastare passivamente l'accesso delle Casse ai fondi, occorre adeguare il sistema dei controlli.

D. Ecco perché una direttiva.

R. Sì, l'idea di una direttiva nacque perché le Casse si dessero, in modo condiviso con i Ministeri, delle regole di comportamento, anche se poi il lavoro è rimasto ad una fase embrionale. Però mi permetta di aggiungere che delineare delle norme chiare di vigilanza va anche a vantaggio degli enti di previdenza privati in termini di comunicazione con i loro iscritti.

D. Lei dice che esiste un aspetto comunicativo.

R. I controlli servono a garantire la comunicazione efficace dei dati, che costituisce il più formidabile strumento di trasparenza e consenso per gli amministratori delle Casse. Imparare a rendicontare il proprio operato non davanti alla burocrazia degli enti vigilanti ma davanti alla platea degli assicurati è il sistema migliore per ottenere attestati di buona gestione. Le Casse lo hanno capito, anche se un po' tardi.

D. A questo punto?

R. Mi auguro continui la politica di rendicontazione verso gli assicurati, più chiara e comprensibile. Sono nati i bilanci sociali, e cioè resoconti con indicatori di qualità, che mostrano non tanto la stabilità formale della gestione ma quella sostanziale, che è indice di una buona amministrazione. Poi, mi auguro nasca un sistema in cui le attività di controllo del Ministero vadano di pari passo con le situazioni di fatto: se un ente di previdenza viene incentivato fiscalmente ad avere un patrimonio con la presenza di attività investite in fondi immobiliari, bisogna anche adeguare i meccanismi di controllo perché altrimenti le funzioni assegnate ai soggetti vigilanti non si possono svolgere con efficacia.

D. Come vede i vincoli sulla compravendita degli immobili sanciti dalla Finanziaria d'estate?

R. Vede, se manca un disegno di razionalizzazione dell'intero sistema, molti provvedimenti risultano essere episodici e poco incisivi. Le Casse, per quanto valgono finanziariamente i provvedimenti che li riguardano, sono rientrate nella manovra per contenere la spesa pubblica: forse ne usciranno, forse ne saranno coinvolte di nuovo. Mi sembra manchi un disegno globale, che dia un senso ai singoli provvedimenti. ■

Giovanni Geroldi



STIAMO LAVORANDO PER LA CASA DELLA CONOSCENZA

La nuova Fondazione Opificium si pone tra i principali obiettivi quello di promuovere la formazione continua per i propri iscritti. Come? Organizzando attività ad hoc che assecondino le nuove professionalità trasversali agli ambiti di competenza delle varie specializzazioni, ma soprattutto creando una rete di scambio sul territorio per venire incontro alle reali esigenze dei periti industriali di tutta Italia

DI **BENEDETTA PACELLI**

Istruzione, formazione continua e informazione. È attorno a questi tre temi che si svilupperà l'azione della Fondazione Opificium, l'Osservatorio dei periti industriali su formazione, industria, cultura d'impresa, università, management. Tre temi che vanno dritti al principio ribadito in qualsiasi riforma delle professioni che fa degli ordini gli attori principali dei processi formativi dei propri iscritti. Ma qualsiasi attività di formazione necessita di un'attività di programmazione e controllo ad hoc, soprattutto tra la base e il territorio, che i vertici del nuovo organo guidato da **Claudio Zambonin**, consigliere nazionale del Cnpi, hanno messo a punto. Vediamo come.

□ COS'È OPIFICIUM

La Fondazione Opificium, è nata oltre 6 anni fa «per promuovere, coordinare e sviluppare ricerche d'interesse della professione di perito industriale e per la formazione di questi professionisti, nonché per accrescere l'interesse pubblico alle problematiche della sicurezza e dell'ambiente». Tutti obiettivi questi ribaditi anche dal nuovo statuto approvato a fine 2008 che specifica ulteriormente come la Fondazione si proponga di sostenere e sviluppare iniziative volte alla promozione e alla diffusione «di una moderna cultura tecnica».

La nuova Fondazione riparte con un nuovo statuto e una rappresentanza più snella. Il neoeletto Consiglio di amministrazione è infatti formato da soli tre rappresentanti di categoria (**Claudio Zambonin** presidente, **Mauro Grazia** vicepresidente e **Paolo Radi** come consigliere) e dai tre componenti del nuovo collegio dei revisori (**Pietro Sementa** presidente, **Salvatore Catarraso**, **Raffaele Giglio**). In ogni caso il nuovo statuto prevede che del rinnovato organismo



debbano far parte anche tutti gli undici consiglieri dello stesso Cnpi con lo scopo di rafforzare il legame tra i due enti, garantendo in questo modo le necessarie continuità e sinergie per raggiungere i diversi obiettivi.

□ LE LINEE GUIDA PER UN'AZIONE CAPILLARE

Tra le priorità di Opificium ci sarà il tema della formazione continua, ora non più facoltativa ma obbligatoria: uno dei compiti principali della Fondazione sarà infatti quello di indirizzare, promuovere e curare le attività di formazione e di aggiornamento dei periti industriali e in generale del comparto della professione tecnico-ingegneristica, direttamente o tramite il collegio o l'ordine professionale. E se la priorità per la categoria è quella di costituire un ordine dei tecnici laureati la Fondazione non potrà che lavorare in questa direzione, puntando ad elevare il livello d'istruzione di tutti gli iscritti anche attraverso convenzioni con le università. Sempre in tema di formazione, Opificium

punterà ad una maggiore collaborazione con il mondo universitario e produttivo e con tutte le istituzioni culturali e scientifiche, al fine di creare e sviluppare sinergie utili alle attività della Fondazione.

□ LA FORMAZIONE NON PUÒ CHE ESSERE CONTINUA

Con la riforma delle professioni la formazione continua passerà dalla condizione di volontarietà a quella di obbligatorietà. In questo senso Opificium sarà chiamato a diventare attore primario nel processo di formazione continua attivandosi, innanzitutto per diventare ente formatore con la possibilità di accedere ai fondi europei, ma anche ad omogeneizzare l'attribuzione dei crediti formativi per corsi che abbiano valenza nazionale e a gestire direttamente la realizzazione di corsi di formazione definendone contenuti e tempi, con lo scopo di distribuirli su tutto il territorio nazionale. Sempre in tema di formazione Opificium si pone l'obiettivo di creare una libreria informatica di tutti i ►

LE INIZIATIVE IN CAMPO...

□ OPIFICIUMNEWS24

Quindicinale di legislazione tecnica «OpificiumNews24» nato dalla collaborazione tra la Fondazione Opificium e il quotidiano il «Sole-24ore». Si tratta di un notiziario tecnico-normativo a cadenza quindicinale online composto da circa 100 pagine.

L'obiettivo è di dare un'informazione agli iscritti su tutte le ultime disposizioni legislative e le ricadute che hanno sulla professione. Il notiziario si compone di una news, di una rassegna stampa tecnica, di una rassegna stampa normativa e di tutti gli approfondimenti tecnici che riguardano i vari settori, dall'edilizia agli appalti, dal territorio all'energia e molto altro.

□ CORSI PER CERTIFICATORI ENERGETICI ONLINE

Il corso vuole formare professionisti specializzati in grado di comprendere la costruzione dell'edificio sotto il profilo dell'isolamento termico, e che siano in grado di predisporre puntuale diagnosi energetica per prefigurare gli interventi tesi a migliorare l'efficienza energetica di un edificio. Oltre ai periti industriali, i destinatari del corso sono tutti i professionisti dell'area tecnica iscritti ai relativi albi. Poiché però i criteri di accreditamento e i requisiti non sono uniformi tra le regioni, si è scelta la strada dell'accREDITAMENTO del corso a livello di singola regione. I corsi, per ora attivi a Bologna, sono trattati con modalità e-learning e avranno la durata di 72 ore, di cui 60 di teoria e 12 di project work.

□ LIBRO BIANCO SULLA MANUTENZIONE

Opificium ha collaborato alla stesura del libro bianco sulla manutenzione del costruito. Il volume realizzato da Aiman, l'Associazione italiana di manutenzione, punta ad esplorare le diverse discipline che compongono il contesto della manutenzione, illustrando, da diversi punti di vista, i concetti, i metodi, le pratiche operative, i criteri di controllo e valutazione. Nel testo si trovano temi di forte attualità quali il global service, l'organizzazione snella, la manutenzione preventiva, il monitoraggio e i controlli non distruttivi, il sistema informativo, uniti a concetti più classici quali la teoria dei rinnovi, la gestione dei materiali e delle risorse, il controllo tecnico ed economico.

□ PROTOCOLLO SCHNEIDER ELECTRIC SPA

Con questa intesa Opificium si impegna a sostenere l'attività formativa di Schneider, direttamente ma anche tramite le proprie rappresentanze dei collegi provinciali a cui fa riferimento.

Il tutto partendo dalla considerazione che gli eventi e i corsi organizzati da Schneider possono avere contenuti formativi tipici del percorso di accrescimento professionale del perito industriale, tali da meritare l'accREDITAMENTO ai fini della maturazione dei crediti formativi. Opificium può quindi offrire la propria organizzazione per pianificare, di concerto con Schneider, programmi di formazione continua da proporre sull'intero territorio nazionale. ■



LA FORMAZIONE CONTINUA

Tra le priorità di Opificium ci sarà il tema della formazione continua, ora non più facoltativa ma obbligatoria: uno dei compiti principali della Fondazione sarà infatti quello di indirizzare, promuovere e curare le attività di formazione e di aggiornamento dei periti industriali

► corsi realizzati e dei corsi che i singoli collegi provinciali andranno a realizzare, per facilitare la fruizione di corsi anche da parte di quelli di minori dimensioni, attivando un sistema di certificazione delle qualità professionali degli iscritti. E se la formazione necessita di un'attività di programmazione e controllo, questa potrà essere svolta anche con il supporto delle Commissioni tecniche specialistiche del Cnpi.

□ CREARE UNA RETE SUL TERRITORIO

Alla luce della riforma dell'istruzione tecnica e del Dpr 328/01 che ha delineato in modo chiaro quali sono i livelli di istruzione, attraverso i quali si può accedere agli albi e di conseguenza alla libera professione, Opificium dovrà essere parte attiva sia nello stimolare la partecipazione dei collegi provinciali al nuovo progetto di costituzione degli Istituti tecnici

... E QUELLE IN PREPARAZIONE

□ STIAMO SEMINANDO PER NUOVI SEMINARI

All'indomani dei seminari tecnici tenuti a Riccione lo scorso giugno, Opificium ha incaricato la commissione elettrotecnica del Cnpi di mettere a punto due nuove iniziative: una serie di convegni a carattere nazionale sulla tematica del risparmio energetico e un corso per Energy manager sulla piattaforma informatica dell'e-learning.

□ E LA FONDAZIONE SARÀ ENTE CERTIFICATORE PER L'ACCREDITAMENTO PROFESSIONALE

In questa prima fase l'obiettivo è di accreditarsi presso la regione Lazio e poi via via di coinvolgere le altre regioni per accedere ai fondi comunitari per la formazione. Il tutto costituendo sedi operative distaccate di Opificium con quei collegi che si sono attivati con richiesta specifica. Lo scopo principale delle sedi distaccate dovrebbe essere quello di fare da collegamento tra la Fondazione e il collegio provinciale al fine di promuovere la formazione continua attraverso la divulgazione e la realizzazione di corsi da condividere a livello nazionale.

□ VOGLIAMO AVERE IL NOSTRO RUOLO NEL PROGRAMMA DI ISTRUZIONE TECNICA SUPERIORE

Opificium dovrà affrontare, con il Cnpi, tutte le problematiche relative alla nuova istruzione tecnica, stimolando la partecipazione dei Collegi provinciali al nuovo progetto di costituzione degli Its e di riorganizzazione degli Ifts, progetto che vede la nascita sul territorio dei Comitati tecnico-scientifici, nei quali dovranno trovare la propria rappresentanza anche i periti industriali. □

superiori, sia nell'elevare il livello di istruzione di tutti gli iscritti promuovendo corsi triennali finalizzati al conseguimento della laurea triennale.

□ GLI STRUMENTI OPERATIVI

Per conseguire tutti gli obiettivi – si legge sullo statuto – la Fondazione potrà effettuare ricerche e studi in campo scientifico, tecnico, giuridico, sia su temi specifici per la professione che su singole questioni sollevate dai collegi provinciali o dagli stessi professionisti. L'ente potrà, poi, pubblicare i risultati delle attività di ricerca o di singoli studi ma anche riviste e periodici di interesse della professione. A questa attività, poi, sarà affiancata quella di istituire o anche organizzare scuole di perfezionamento, svolgere corsi, seminari e, in generale, tutte le diverse attività per la formazione e l'aggiornamento professionale compresi convegni, conferenze e giornate di studio. Tra l'altro Opificium potrà istituire e organizzare centri studio, gruppi di lavoro e commissioni di studio.

Infine Opificium potrà promuovere, istituire e mettere a concorso borse di studio e di ricerca e premi anche giornalistici per l'Italia e per l'estero, anche a favore di studiosi che desiderino perfezionare la conoscenza di determinate materie o di effettuare ricerche originali. □

RAGGIO D'AZIONE

Per conseguire tutti gli obiettivi – si legge sullo statuto – la Fondazione potrà effettuare ricerche e studi in campo scientifico, tecnico, giuridico, sia su temi specifici per

la professione che su singole questioni sollevate dai collegi provinciali o dagli stessi professionisti. L'ente potrà, poi, pubblicare i risultati delle attività di ricerca o di singoli studi ma anche riviste e periodici di interesse della professione



La parola d'ordine è: fare sistema

Operazione di lifting per la Fondazione Opificium. E il suo nuovo presidente ci ricorda che il rodaggio è terminato e che siamo entrati a pieno titolo nella fase operativa. Ecco, direttamente dalle sue parole, il «business plan» di un ente che vuole recitare un ruolo di primo piano a fianco dei professionisti tecnici di primo livello



Claudio Zambonin

Formazione continua, accreditamento professionale, informazione sulla professione di perito industriale. La nuova Fondazione Opificium, l'osservatorio dei periti industriali su formazione, industria, cultura d'impresa, università, management, riparte da qui. Obiettivi e traguardi che il presidente **Claudio Zambonin** considera dei punti di partenza imprescindibili per il rinnovato ente.

Domanda. Presidente, da dove si riparte?

Risposta. Ripartiamo con un rinnovamento sostanziale di Opificium: una rappresentanza più snella – basti pensare che il consiglio di amministrazione è formato solo da tre componenti – e una sinergia maggiore con il Consiglio nazionale dei periti industriali.

D. Non erano già presenti queste caratteristiche?

R. La fondazione aveva una rappresentanza troppo numerosa che la rallentava nella messa in opera delle attività. Renderla più snella come abbiamo fatto servirà a promuovere un'effettiva operatività. Soprattutto la sinergia con il Consiglio nazionale stesso eviterà che ci possano essere scollamenti tra le due strutture e che si perdano di vista gli obiettivi.

D. Quali in particolare?

R. Dovremo puntare a fare in modo che la categoria segua il passo della nuova istruzione, poi intendiamo monitorare tutta la produzione legislativa e normativa dell'Unione europea, del governo e delle regioni. E ancora dovremo gestire una banca dati normativa, ma soprattutto punteremo alla formazione continua.

D. In che modo?

R. Innanzitutto, la parola d'ordine è «fare sistema», trovando quei giusti meccanismi affinché la formazione possa essere estesa

a tutti i collegi, compresi quelli più piccoli che, da soli, talvolta, non possono garantirla. Creare, quindi, una libreria informatica di tutti i corsi realizzati e dei corsi che i singoli collegi provinciali andranno a realizzare, per facilitare una fruizione realmente aperta a tutti. E bisognerà anche uniformare in tutta Italia l'attribuzione dei crediti formativi di quei corsi a valenza nazionale.

D. Poi?

R. Sempre sulla formazione uno dei traguardi più importanti sarà quello di portare alla laurea triennale tutti quelli che ora hanno meno di 45 anni. Ma non solo, perché la Fondazione avrà anche l'obiettivo di promuovere e realizzare studi e ricerche in campo scientifico, tecnico e giuridico finalizzate in particolare alla professione di perito industriale.

D. C'è poi il tema della certificazione.

R. Sì, e sarà una delle nostre priorità quella di fare in modo che la Fondazione diventi un ente certificatore per l'accreditamento professionale. Puntiamo poi a diventare un interlocutore per tutti gli enti normativi creando magari delle banche dati.

D. Non saranno obiettivi troppo ambiziosi?

R. Sì, ma sono necessari e penso anche che se ognuno farà la propria parte questi traguardi si potranno raggiungere. Soprattutto credo che un'idea di formazione e di istruzione concepita e realizzata in un certo modo passa attraverso una categoria che lavori anche a livello provinciale compatta e unita.

D. Tutto questo come andrà ad impattare con l'albo unico e con le proposte che il Cnpi sta portando avanti?

R. Sarà uno strumento in più rispetto a tutti questi obiettivi anche perché la fondazione sarà un'entità non solo tecnica ma anche politica. ■



SE CERCHI LA SOLUZIONE MIGLIORE PER EFFETTUARE LA DIAGNOSI E LA CERTIFICAZIONE ENERGETICA SCEGLI IL SOFTWARE EDILCLIMA: DA OGGI È DISPONIBILE ANCHE LA VERSIONE PER CERTIFICATORI.

EC601 Edificio invernale + Energia estiva
EC606 - Potenza estiva
EC607 - Regolamenti regionali

Perché scegliere EC601?

Perché è il software che risponde meglio alle esigenze dei progettisti.

✓ **EC601 è il programma più utilizzato dai progettisti termotecnici.**

Il software, commercializzato a partire dal 1996, è stato verificato sul campo dalla Sezione Progettazione di Edilclima e da migliaia di professionisti del settore.

✓ **E' validato su edifici reali.**

Tutte le versioni del software sono state validate mediante l'esecuzione del calcolo del fabbisogno energetico su edifici dei quali sono noti i consumi reali.

✓ **Garantisce risultati affidabili.**

Il risultato della prestazione energetica non è sostanzialmente cambiato nel corso degli ultimi 10 anni.

✓ **Fornisce i risultati intermedi di calcolo.**

Nelle maschere a video e nelle stampe vengono riportati tutti i risultati dei calcoli, compresi anche i passaggi intermedi di calcolo, quale utile strumento didattico e di verifica dei risultati ottenuti.

✓ **Consente l'inserimento delle superfici disperdenti mediante input grafico ed input tabellare.**

I dati rilevati automaticamente dal disegno vengono inseriti in tabelle che l'utente può verificare e, ove necessario, modificare o integrare.

✓ **È frutto di oltre 30 anni di esperienza, a servizio anche dell'attività normativa.**

Edilclima da 30 anni porta la propria esperienza nel campo della progettazione termica e delle prove di laboratorio sui componenti degli impianti al servizio della normativa.

Validato dal C.T.I.
conforme alle norme
UNI/TS 11300
parte I e parte II

EC705 *new*
Certificato Energetico

**Nuovo
modulo
realizzato per
i Certificatori**



Programma per effettuare la **Certificazione Energetica degli edifici** con la massima accuratezza e senza alcun limite impiantistico, attraverso un'interfaccia grafica flessibile ed intuitiva (conforme alle norme **UNI/TS 11300** e al **DM 26.06.2009**).



BOLOGNA 27-30 OTTOBRE
PAD.33 - STAND A26/B23



ROMA 11-14 NOVEMBRE

EDILCLIMA®
sezione software

CHI GARANTISCE COSA? QUANDO IL MINISTERO FA CONFUSIONE

A cura
dell'avv. Guerino Ferri (ufficio legale Cnpi)
e dell'avv. Umberto Taglieri (settore previdenza)

«La dichiarazione di conformità deve essere sempre corredata con il progetto redatto e sottoscritto da un ingegnere iscritto all'albo professionale». Così il Ministero dello sviluppo economico ha modificato alcuni allegati al Dm 37/2000 (legenda al punto 8), là dove è richiesta l'attestazione di conformità per gli impianti realizzati con materiali o sistemi non normalizzati. L'assurdità di questa norma dovrebbe essere sottoposta al vaglio della magistratura.

E il Consiglio nazionale si sta attivando per impugnarne l'iniquo provvedimento, frutto — probabilmente — di una distrazione più che di una precisa volontà persecutoria. Tutto è nato perché il Ministero dello sviluppo economico è dovuto intervenire per tamponare due procedure di infrazione promosse dalla Commissione europea per la violazione dell'art. 28 del Trattato. In pratica, si chiedeva all'Italia di abrogare ogni restrizione nelle importazioni di materiali o sistemi non normalizzati a salvaguardia del principio della libera circolazione delle merci all'interno dell'Ue.

E così il Ministero ha provveduto a modificare gli allegati I e II del Dm 37/2008, introducendo l'obbligatorietà della progettazione — redatta e sottoscritta da un ingegnere iscritto all'albo professionale — di un impianto realizzato con materiali o sistemi non normalizzati a corredo dell'attestazione di conformità.

Però il tentativo di rimuovere ogni ostacolo alla libera circolazione delle merci all'interno degli Stati membri ha di fatto violato un altro divieto comunitario: quello relativo alle restrizioni alla libera prestazione dei servizi all'interno della Comunità. Infatti, il Dm, invece di occuparsi soltanto dell'adeguamento delle norme tecniche relativamente all'impiego dei prodotti non normati, ha specificamente indicato l'ingegnere quale unico professionista competente alla redazione e sottoscrizione di un progetto di impianto, contenente tali prodotti, così violando il principio comunitario della libera prestazione dei servizi e la normativa nazionale in materia di professioni, che riconosce anche al perito industriale la competenza alla progettazione degli impianti.

Inoltre, si deve anche tenere conto del fatto che i ministeri non posseggono il potere discrezionale di interpretare le norme statali in materia di professioni: «le competenze professionali sono fissate da leggi dello Stato». Pertanto l'amministrazione procedente deve operare sempre «nel rispetto delle disposizioni generali dello Stato» (Presidenza del Consiglio dei Ministri — Dipartimento della Protezione Civile — Servizio Opere Pubbliche n. 62914 del 17.12.1987).

Ma non solo. Il Ministero, introducendo questa ipotesi di progettazione obbligatoria dell'impianto, deroga lo stesso articolo 5 del Dm 37/2008, che fa riferimento ad una determinata serie di impianti per i quali deve essere redatto un progetto, eseguito, come stabilisce la norma, «da un professionista iscritto negli albi professionali secondo la specifica competenza tecnica richiesta». Quindi, la norma tecnica, modificata negli allegati, di fatto distorce un principio generale, configurando la competenza esclusiva degli ingegneri alla progettazione degli impianti, legata alla maggiore o minore circolazione ed impiego di prodotti non normalizzati più che alle leggi professionali. Senza voler ora entrare nei dettagli più tecnici del ricorso che il Consiglio nazionale sta predisponendo, è del tutto evidente l'errore presente nel provvedimento. E lo sarà anche per il giudice? Ad ogni modo, se rimanesse tutto invariato, vale la pena di chiedersi se gli ingegneri avranno mai la voglia di assumersi una responsabilità così pesante. Garantire la sicurezza di prodotti che non dispongono di attestati convalidanti la rispondenza ai rigidi criteri imposti dagli organismi comunitari preposti non è un rischio da prendere sottogamba. ■



*Le vostre domande vanno inviate via fax al numero
06.42.00.84.44
oppure via posta elettronica all'indirizzo
stampa.opificium@cnpi.it*

LA TOTALIZZAZIONE ALLONTANA LA PENSIONE

Sono un libero professionista dal 1996 che ha svolto precedentemente per 20 anni attività di lavoro dipendente. L'anno prossimo, il 1° marzo 2011, compirò 65 anni e avevo intenzione di chiedere la pensione totalizzando sia i contributi Eppi sia quelli Inps. Se lo facessi, potrei andare subito in pensione?

La Finanziaria d'estate ha previsto per coloro che compiranno 65 anni a partire dal 2011 lo slittamento del pensionamento di 12 mesi, se i contributi sono stati accreditati presso il fondo lavoratori dipendenti Inps, o di 18 mesi se i contributi sono stati accreditati presso la Gestione separata o la Gestione artigiani e commercianti.

Nel suo caso, se lei intende avere un'unica pensione, cioè se intende avvalersi della totalizzazione, deve aspettare un anno per riceverla (12 mesi), in quanto i 15 anni di contributi la fanno rientrare nella prima ipotesi.

Consideri che lei potrebbe anche richiedere due pensioni distinte: una in Eppi di cui beneficiare subito e una all'Inps, dato che ha raggiunto il requisito minimo regolamentare, che però sconterebbe sempre il ritardo di 12 mesi dovuto alla nuova normativa.

LE TEMPISTICHE

| | |
|---|----------------|
| PENSIONE EPPi | 1° aprile 2011 |
| PENSIONE INPS | 1° aprile 2012 |
| PENSIONE TOTALIZZATA (EPPi+INPS) | 1° aprile 2012 |

**CAMBIO ALBO MA NON CAMBIO CASSA:
UN'OPPORTUNITÀ DA NON SCARTARE**

Sono un perito industriale di 38 anni, iscritto all'Eppi da 8, e ho conseguito quest'anno la laurea triennale in ingegneria. Ho deciso di iscrivermi anche all'albo degli ingegneri: sono obbligato ad iscrivermi ad Inarcassa o posso rimanere solo iscritto Eppi?

Sì, lei può continuare ad essere esclusivamente iscritto all'Eppi anche se si iscriverà all'albo degli ingegneri. Le faccio notare che in questo modo preserva la sua continuità contributiva e costituisce un unico conto corrente previdenziale concentrando il suo risparmio. Questo significa che al momento della pensione non dovrà ricostruire la sua storia contributiva e dunque non avrà bisogno di totalizzare gli eventuali spezzoni. ■

scopri i software leader dell'edilizia

vieni a trovarci a:

FOSOF Salerno 26-28 novembre 2010

RESTRUCTURA Torino 25-28 novembre 2010



BM SISTEMI
software engineering

gruppo  Namirial

**Microsoft e BM Sistemi unite
al fianco del Professionista: nasce l'alternativa!!**

Microsoft e BM Sistemi uniscono le loro forze e la loro esperienza per offrire ai propri clienti e al mercato una gamma di prodotti e servizi sempre più completa che unisca funzionalità e prestazioni all'esigenza di alta qualità dei professionisti.

MICRO SOFTWARE Technical Unit di NAMIRIAL Spa
Via Breccie Bianche, 158 A - 60131 Ancona (AN)
Tel. 071.205380 - Fax. 071.206777

BM SISTEMI Technical Unit di NAMIRIAL Spa
Via Sacro Cuore 114/C - 97015 Modica (RG)
Tel. 0932.763691 - Fax 0932.459010

www.namirial.com
www.microsoftare.it
www.bmsistemi.com

ALBO UNICO, PROVE TECNICHE DI UNIFICAZIONE

A Roma, tra stop and go, va avanti la proposta per la casa comune delle professioni tecniche di primo livello. Ma cosa succede nel resto del Paese? Qual è la percezione e il sentimento della periferia? Siamo andati di città in città per sapere che cosa ne pensa la base. E tra luci e qualche ombra c'è la conferma di una scelta che appare ormai irreversibile, mentre il nodo delle Casse di previdenza è ancora tutto da sciogliere



PERITI AGRARI

GEOMETRI

PERITI INDUSTRIALI

COSA NE DICE LA PROVINCIA

*Umori, entusiasmi,
iniziative e qualche
malumore*

PAG. 30

LA QUESTIONE PREVIDENZIALE

*C'è un paradosso: più
facile l'accordo sulle
idee che sui numeri*

PAG. 36

IL GIUDIZIO DEGLI ESPERTI

*Una sola Cassa?
Sono più i vantaggi
degli svantaggi*

PAG. 40

VIAGGIO IN ITALIA: ECCO CHI SI BATTE PER UNA NUOVA UNITÀ

DI LAURA CAVESTRI

Prove generali di albo unico. Associazioni congiunte, studi tecnici associati (dove non mancano ingegneri e architetti), eventi congressuali interregionali, fiere e cene di Natale a colpi di piadina o salama da sugo. Nonostante la nascita della «casa comune» sia minata dall'incerta tenuta della maggioranza e dall'ostilità più volte dichiarata dagli ordini di architetti e ingegneri, la base che costituisce geometri, periti industriali e periti agrari è un magma attivo e moltiplica le iniziative spontanee e i fronti comuni sul lato della formazione continua ma anche della gestione quotidiana di un mercato del lavoro e di commesse pubbliche costantemente minacciato dalla crisi e dai grandi *competitors*. Presidenti di collegi o semplici colleghi non solo non sembrano spaventati dalla prospettiva, ma si dimostrano molto consapevoli che laurea triennale e competenze sempre meno nette stanno ridisegnando il proprio futuro e soprattutto stanno per diventare un destino ineludibile per i figli ai quali lasciare lo studio.

□ GENOVA: PRIMI PASSI VERSO IL NUOVO

Un po' di scetticismo e qualche prudenza politica accompagnano la nascita del Cogepapi all'ombra della Lanterna. Ne parliamo con **Giorgio Viazzi**, presidente del Collegio di Genova. «Abbiamo dei contatti con periti agrari e geometri ma non c'è nessun coordinamento, anche se ho invitato più volte il presidente dei geometri, col quale c'è reciproca stima, per un tavolo di coordinamento. Lui attende un orientamento più chiaro dal proprio Consiglio nazionale e credo che, con la nascita del Cogepapi, questo ora avverrà. Anche se sulla formazione continua abbiamo già degli accordi. Purtroppo, non esiste a Genova il collegio dei periti agrari, ma solo a Imperia. E ciò renderà il nostro coordinamento genovese comunque "orfano" di una delle sue componenti».

□ BELLUNO: L'ALBO? È COME SE GIÀ CI FOSSE

«Siamo una provincia morfologicamente molto estesa – spiega **Alberto Menegon**, presidente dei periti industriali di Belluno – dove i paesi piccoli e di montagna sono legati ai professionisti tecnici, geometri o periti che siano, come ai veri presidi del territorio. E in controtendenza rispetto alle altre province venete noi periti siamo di più dei geometri

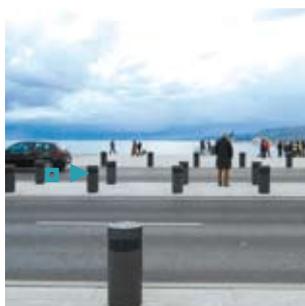
(880 contro 450 circa). Anacronistico pensare che categorie che fanno cose affini non debbano unire le forze e darsi una forma unica per affrontare meglio, anche come biglietto da visita per la clientela, le sfide del futuro». Ecco perché, spiega ancora Menegon, «da vent'anni l'ente formatore gestito da noi periti e accreditato presso la Regione Veneto, Belluno Tecnologia, organizza corsi di formazione continua che vedono centinaia di geometri, ingegneri e architetti confrontarsi sulla sicurezza nei luoghi di lavoro e sull'impiantistica. Oltre al rapporto umano che ci lega ai geometri e ai periti agrari, facciamo periodicamente consigli provinciali allargati per coordinare bisogni e iniziative. E sabato 24 ottobre a Longarone, alla fiera Arredamont, il nostro convegno congiunto su Scia e semplificazione ha radunato oltre 200 iscritti».

□ TRIESTE: IL PASSATO PUÒ INSEGNARCI MOLTO PER IL NOSTRO COMUNE FUTURO

«Nel 1918 – ha ricordato **Gianni Scozzai**, presidente del collegio triestino - quando Trieste fu annessa al regno d'Italia, si dovette dare collocazione professionale ai Maurermeister, diplomati tecnici nelle remote province austroungariche. Date le affinità, nel '29 vennero inseriti a esaurimento nelle liste dei periti industriali, tanto che sino agli anni '80 era ancora possibile trovarsi queste particolari figure alle riunioni del collegio. Come sono andati a esaurimento loro, andremo noi, lasciando il posto alle nuove figure tecniche di primo livello che sono i laureati triennali, tecnici e ingegneri». E i rapporti con geometri? «Eccellenti sotto il profilo sia umano che professionale – conclude Scozzai – ma per ora niente di strutturato. Conviviamo in armonia, ma ancora non abbiamo sentito, sul territorio, l'esigenza di sposarci».

□ BOLOGNA: SIAMO GIÀ IMMERSI IN UNA RETE DI RELAZIONI TRA LE DIVERSE PROFESSIONI

Nel capoluogo emiliano il presidente del collegio **Mauro Grazia** ci spiega che: «Le sinergie esistono da sempre. E con la nascita del Cogepapi si sono ancora più accentuate. Da anni siamo attivi insieme sulla formazione. Tant'è che l'associazione dei periti industriali Valerio Vivarelli, accreditata presso la Regione come ente formatore e nata una dozzina di anni fa, accoglie periti agrari e geometri ed è sempre più



A volo d'uccello sulla penisola per scoprire come molto spesso la base sia anche andata più avanti dei vertici nel progetto del nuovo albo e come siano sorte spontaneamente forme di alleanze e di associazionismo tra geometri, periti agrari e periti industriali. Una risposta inequivocabile a chi sostiene che la proposta dei tre Consigli nazionali non abbia il conforto e l'adesione degli iscritti. E anche là dove si registrano ritardi e opposizioni si avverte la forza del cambiamento in atto

una “casa comune” dell’aggiornamento professionale. Inoltre, gestiamo tutta una serie di iniziative. L’ultima è la richiesta – da parte dei notai bolognesi – di coordinare con geometri e periti agrari linee di intervento sulla conformità catastale nei rogiti di compravendita, che lo Stato ha reso obbligatoria. Su questo, poi, abbiamo già fatto due seminari e altri due ne allestiremo da qui a Natale, e sarà anche l’occasione per brindare». Sempre in Emilia si trova l’associazione periti industriali e geometri di Ferrara, ospitata presso la sede del collegio dei periti industriali della cittadina estense ed è guidata da un geometra, **Gianni Soffritti**. Spiega il presidente locale dei periti, **Valeriano Vaccari**, che, «nata negli anni ’90, è un’occasione per coordinare iniziative di formazione continua. Anche se si potrebbe fare ancora di più».

□ **RIMINI: NOI TRE SIAMO ORMAI UNA COSA SOLA**

Cene collegiali a base di piadina e Sangiovese suggellano, per **Elio Verdinelli** (presidente del collegio di Rimini) un ottimo rapporto umano e professionale: «Dell’albo unico non ne possiamo fare a meno. Se uniamo le forze intermedie otteniamo risultati. Politici e professionali. Altrimenti si procede per spallate ma si resta invisibili». Una perplessità? «La previdenza. Nel senso che portar via le seggiole che ci sono sarà un dramma. Ma non metterei questo tema davanti all’unificazione. Prima costruiamo la “casa comune”, poi lavoriamo con calma e con equità al nostro futuro previdenziale». Intanto, conclude Verdinelli, «abbiamo già perfezionato il protocollo d’intesa di Cogepapi con geometri e periti agrari. Facciamo formazione insieme, incontri pubblici e nella consulta delle professioni ►

► tecniche della provincia di Rimini non serve più andarci in tre. Ne basta uno».

□ L'AQUILA: È L'EUROPA A CHIEDERCELO E NON È PIÙ IL CASO DI TEMPOREGGIARE

«La riforma nasce – sottolinea **Maurizio Papale**, presidente del collegio periti dell'Aquila – da un combinato disposto tra riforma universitaria, scuola e necessità di saldare a questo nuovo riordino l'accesso alle professioni. Ho espresso i miei pensieri in assemblea dei presidenti. Concordo e auspico che l'albo unico si faccia presto. Del resto è stato il legislatore, col Dpr 328/2001, ad andare, forse in modo contraddittorio, in questa direzione. Credo in un albo che possa accogliere tutti i laureati triennali che sono già oggi la moderna evo-

luzione delle nostre figure. Inoltre, mi sembra importante riportare l'armonizzazione con la legislazione europea e quindi individuare l'albo dei tecnici per gli ingegneri, dove i laureati devono essere protagonisti e geometri e periti devono trovare ospitalità».

Le sinergie con i geometri? «Sono partite, eccome – spiega Papale – e a darci un'organizzazione unificante è stato, purtroppo, il tragico sisma che ci ha colpito oltre un anno e mezzo fa. Più uniti per tagliare i costi e per migliorare i rapporti con la pubblica amministrazione. Le difficoltà che abbiamo vissuto e viviamo sono state un terribile propellente».

□ ROMA: È NELL'ORDINE NATURALE DELLE COSE

Giuseppe Guerriero (che è anche architetto), da trent'anni

GIUSEPPE JOGNA

«Non c'è riforma delle professioni senza la nostra riforma»

**Domanda. Il Governo ha riotte-
nuto la fiducia, ma la maggio-
ranza appare frammentata. Lei
pensa che ci sia ancora spazio
per questa riforma nell'agenda
politica?**

Risposta. Il fatto che la riforma delle libere professioni sia comparsa tra i 5 punti sui quali il presidente del Consiglio ha chiesto (e ottenuto) la fiducia – dato che non era tra i principali impegni in agenda in campagna elettorale, due anni fa – mi fa essere ottimista sulla buona volontà dell'Esecutivo. A ciò si aggiunge la percezione che non siano molte le forze politiche realmente pronte ad andare subito alle urne.

D. Cioè, un nuovo progetto di legge o la prosecuzione del testo incardinato alla Camera?

R. Se il progetto del ministro Alfano non sarà uno schiacciamento o un'entrata a gamba tesa su un testo che in Parlamento ha già avuto una lunga gestazione, io credo che la riforma si possa fare e bene. Perché il testo Siliquini è già strutturato, in rapporto, ad esempio, alla normativa europea. Sarebbe un peccato gettare a mare tutto quel lavoro per tornare a un testo di principi. Io credo che il Guardasigilli ha tutti gli strumenti per migliorare e far fare un passo avanti a quanto già è in commissione alla Camera.

D. Come vicepresidente del Pat, lei siede al tavolo tecnico tra Cup, Pat e Ministero della giustizia: come procede?

R. Attendiamo una bozza ministeriale che, con la fibrillazione di queste ultime settimane, non sorprende abbia vissuto un qualche rallentamento. È possibile che ottobre non basti e serva, magari, un mese in più.

D. Nel Cup qualcuno sostiene che voi siate incoerenti per-



ché il Ddl Siliquini e il testo «Cup-Pat» sarebbero in contraddizione tra loro.

R. Lo ripeto per l'ennesima volta. Questo è un vecchio argomento di chi vuole strumentalizzare questa vicenda. Non c'è nessuna incoerenza. Il testo Cup-Pat non dice da nessuna parte che devono essere mantenute le sezioni B come nulla dice che devono essere soppresse. Non siamo contrari a che la politica ascolti il parere di tutte le categorie. Ma poi deve assumersi da sola la responsabilità di scelte fondamentali per il bene collettivo.

Lo snellimento del comparto tecnico è la vera riforma delle professioni, che incide nella «carne» di tre professioni che hanno decenni di storia alle spalle. E che fanno questa scelta in un'ottica di futuro e di chiarezza. Perché il Dpr 328/2001 ha dato la possibilità ad alcuni giovani laureati triennali di fare una professione per la quale non hanno studiato.

D. Ma uno studio di fattibilità sul «gradimento» dell'albo unico, l'avete condotto davvero?

R. Due congressi nazionali monotematici, 10 assemblee dei presidenti, l'ultima, peraltro, nello scorso mese di ottobre. La categoria è informata e compatta. Solo la previdenza suscita qualche apprensione. Ma è normale. E il nostro compito è quello di portare a casa anche un riordino delle Casse nel pieno rispetto delle differenze e con equità nei confronti degli iscritti.

D. L'ha offerta una grappa a Picardi?

R. Con i laureati triennali in ingegneria il dialogo non si è mai chiuso. Sarò lieto di continuare a offrire al collega Antonio Picardi qualche bicchiere del prodotto più generoso della mia terra d'origine... □

al vertice del Collegio di Roma, racconta che: «Nella capitale siamo già oltre il Cogepapi. C'è sempre stata una sinergia di iniziative tra categorie. Compresi ingegneri e architetti. In base a una disposizione regionale, esiste una conferenza regionale di ordini e collegi. Ma indipendentemente da questo, con geometri e periti industriali ci coordiniamo costantemente per tutte le nostre iniziative, anche politiche. Ad esempio, siamo insieme nel vigilare sulle decisioni politiche in materia di urbanistica, condono e teniamo, su questo, anche in maniera critica, un dialogo con gli enti locali».

□ **BARI: ASPETTIAMO CHE I TEMPI MATURINO**

Tra i presidenti, una sola donna, **Maria Franca Spagnoletti**, guida i periti industriali del capoluogo pugliese: «I rapporti

con geometri e periti agrari sono ottimi, ma ciascuno è ancora "a casa propria", per il momento. Attendiamo che il processo di unificazione prenda una forma più compiuta e di avere indirizzi dai Consigli nazionali per agire concretamente».

□ **REGGIO CALABRIA: QUALCHE DUBBIO, UN PO' DI RESISTENZE, MA ABBIAMO COMINCIATO**

Diffidenza, poca conoscenza di quel che sarà e qualche orgoglio di campanile hanno ritardato le sinergie a Reggio Calabria. Spiega il presidente reggino, **Rosario Morabito**: «Sono d'accordo sulla prospettiva di unirci. Ma devo ammettere che, sul territorio, parlando soprattutto con i colleghi della base, non sono molte le forme di collaborazione efficienti. Inoltre, la maggioranza dei colleghi non è entusiasta perché ►

FAUSTO SAVOLDI

«La porta per i rappresentanti dei triennali è sempre aperta»

Domanda. Il Governo ha riottenuto la fiducia, ma la maggioranza appare frammentata. Lei pensa che ci sia ancora spazio per questa riforma nell'agenda politica?

Risposta. Nel discorso per la fiducia che il premier Silvio Berlusconi ha tenuto alla Camera, la riforma delle professioni è stato uno dei temi citati attorno ai quali c'è l'impegno dell'esecutivo a proseguire. Quindi, attenzione e volontà di andare avanti ci sono. Ora si tratta di vedere come la proposta del Governo si combinerà con il Ddl Siliquini in Commissione giustizia alla Camera.

D. Mi scusi, ma se il Guardasigilli ha deciso di assumere l'iniziativa - considerando che l'onorevole Siliquini ha anche aderito alla nuova formazione di Fini - lei crede davvero che possa esserci una convergenza tra i due testi?

R. Credo che la riforma delle professioni non possa più aspettare. Il testo Siliquini è migliorabile, ma è strutturato ed equilibrato, frutto di un lavoro di ascolto degli ordini e di sintesi delle posizioni politiche tra maggioranza e opposizione.

D. Come procedono i lavori del tavolo tecnico tra Cup, Pat e Ministero della giustizia?

R. Confido che il testo arrivi presto.

D. E il dialogo - se è aperto - con i triennali?

R. Mi risulta che il Cup 3 stia facendo una profonda riflessione rispetto alle nostre proposte e siamo pronti a valutare le loro. I laureati triennali sanno bene che il sistema attuale contiene troppe incoerenze. Ad esempio, i laureati triennali edili o elettronici possono scegliere indistintamente tra noi albi «tecnici» e gli ingegneri. Con la differenza che da noi sono ammessi previo esame di Stato, mentre nelle sezioni B no. Gli stessi ordini tradizionali hanno problemi a gestire le sezioni B che, proprio per il quadro confuso e le ambiguità sulle competenze, spesso sono sezioni di transizione, dove chi si iscrive poi prosegue la laurea specialistica e entra nella



sezione A. Gli albi tecnici propongono un'opera di seria e coerente razionalizzazione delle figure professionali di primo livello. Sta alla politica però prendere le decisioni nell'interesse collettivo.

D. Ma uno studio di fattibilità sul «gradimento» dell'albo unico, anche e soprattutto all'interno della vostra categoria, l'avete condotto?

R. Abbiamo tenuto sul tema diverse assemblee dei presidenti e sono stato presso i consigli provinciali di molti Collegi a parlare e discutere di questo progetto, di cui ormai le categorie discutono da 6 anni. Non ci sono obiezioni di merito sull'albo unico. I colleghi sono più preoccupati di una possibile fusione delle Casse e delle possibili conseguenze sulle pensioni. □

► non ha avuto ancora il tempo di digerire questa novità. E poi cosa accadrà alla previdenza? Bisogna lavorare per spiegare, avviare il dibattito e conoscersi meglio. Non c'è una vera e propria cooperazione tra collegi. Ma abbiamo iniziato. Ad esempio, noi periti dobbiamo cambiar sede e ho proposto agli altri due collegi di farne una unica. Ai primi di novembre ci incontriamo per parlarne e coordinarci».

□ CAGLIARI: E ORA DALLA TEORIA ALLA PRATICA

► Partirà a breve anche a Cagliari, come ha spiegato il presidente del Collegio del capoluogo sardo, **Vittorio Aresu**, «il protocollo "locale" delle tre professioni riunite sotto la sigla Cogepapi per ottimizzare iniziative di formazione continua e di risparmio dei costi. Si attendeva una chiara linea di

indirizzo da parte dei Consigli nazionali, che è puntualmente arrivata. Ora, sarà più facile organizzarci sul territorio. Presto, terremo un tavolo di coordinamento tra le categorie per stabilire come muoverci concretamente».

□ ALTRE NOTIZIE DAL FRONTE: ALCUNE BUONE...

Intanto, soprattutto all'insegna del risparmio dei costi di gestione e in prospettiva di una sempre maggiore integrazione, a Reggio Emilia e Prato nascono progetti che «includono» anche altre categorie. Dal 16 ottobre, ad esempio, nel capoluogo emiliano periti industriali, periti agrari e chimici hanno inaugurato la nuova «casa comune».

Una sede unica per i tre collegi principali, con l'obiettivo di fornire anche servizi integrati, come un'unica sala polivalente,

ANDREA BOTTARO

«Il gradimento della base nelle tre professioni è pieno e convinto»

Domanda. Il Governo ha riottenuto la fiducia, ma la maggioranza appare frammentata. Lei pensa che ci sia ancora spazio per questa riforma nell'agenda politica?

Risposta. Spero proprio sì. E mi conforta il fatto che la Commissione giustizia della Camera abbia riconfermato la fiducia al suo presidente, finiano, Giulia Buongiorno. Segno che, secondo me, gli equilibri politici non sono saltati e che si può ragionare sul progetto di riforma delle professioni.

D. E tra testo Alfano (in arrivo) e Ddl Siliquini, secondo lei, come può evolvere la partita?

R. Il testo Siliquini è già incardinato alla discussione parlamentare e un provvedimento ministeriale significa tornare indietro di qualche passo. Credo che il testo del ministro si dovrebbe innestare nel Ddl Siliquini tramite emendamenti governativi.

D. Come procedono i lavori del tavolo tecnico tra Cup, Pat e Ministero della giustizia?

R. Sono rimasto alla consegna dei documenti. Ma so che i collegi di Cup e Pat sono costantemente in contatto con i tecnici di via Arenula. Mi aspetto un testo tra fine ottobre e primi di novembre.

D. Nel Cup qualcuno sostiene che voi siate incoerenti, perché il Ddl Siliquini e il testo «Cup-Pat» sarebbero in contraddizione tra loro.

R. Intendiamo sanare al più presto la situazione che si è creata dal 2001 con il Dpr 328. E in questo senso ci troviamo d'accordo con il progetto di riforma che sta portando avanti l'onorevole Siliquini che prevede esplicitamente l'aggregazione tra albi come un'opportunità. Ma il fatto che il testo Cup-Pat non lo preveda espressamente non vuol dire che sia in contraddizione. Abbiamo fiducia nel lavoro del ministro Alfano. Del resto, non vogliamo acquisire nuovi titoli, ma unire le forze con le altre categorie tecniche e mettere ordine in un sistema che ha stratificato le competenze tecniche su tre livelli, creando molta incertezza e confusione. Del resto, è dal 2004 che parliamo di unione con le altre due categorie. Già l'ex Guardasigilli Mastella si era detto favorevole.



D. E una fusione con le altre categorie del «mondo agricolo» non sarebbe stata altrettanto auspicabile?

R. Qualche anno fa si era aperta questa ipotesi, che avrebbe ricompreso periti agrari, dottori agronomi e dottori forestali, laureati in scienze biologiche e si poteva estendere agli agrotecnici. Ma fu proprio l'allora presidente degli agronomi a darsi pubblicamente contrario.

D. Ma uno studio di fattibilità sul «gradimento» dell'Albo unico, l'avete condotto?

R. Ho fatto numerose assemblee di presidenti di nord, centro e sud Italia. La base, posso dire, è con noi.

D. Non proprio tutta, però...

R. Vero, ci sono dei collegi che si oppongono, che vedevano più coerente una «casa comune» con le professioni dell'agricoltura. Ma ho già spiegato perché quel progetto è fallito e perché invece l'attuale si caratterizzi per un più ampio respiro riformista. E rappresentano una minoranza. ■

un ufficio amministrativo e una segreteria che consentiranno di contenere i costi fissi.

Iniziativa che ha un tenore diverso ma che va comunque nella direzione di aggregare gli interessi degli ordini è quella che il 29 ottobre ha tagliato il nastro a Prato. Si tratta della «casa delle professioni», una sorta di centro culturale che pone sotto lo stesso tetto architetti, avvocati, consulenti del lavoro, commercialisti, farmacisti, geometri, ingegneri e periti industriali.

□ ... E ALTRE MENO BUONE

Qualche voce controcorrente, soprattutto tra i periti agrari, si alza. Le resistenze nascono soprattutto dopo il fallimento, alcuni anni fa, di un'ipotesi di riunire, sotto un unico cappello, tutti i profili che ruotano attorno all'agricoltura: periti agrari, agrotecnici, dottori agronomi e dottori forestali, biologi. Ma il progetto non decollò. **Mario Braga** di Brescia, **Lorenzo Salvan** di Rovigo, **Lorenzo Benanti** di Torino e **Paolo**

Bertazzo di Milano animano l'associazione dei periti agrari liberi, che avrebbero visto più di buon occhio un'integrazione con le altre categorie del mondo dell'agricoltura: sull'albo unico, «la base non sarebbe informata e mancano studi di fattibilità». Inoltre, aggregarsi a geometri e periti industriali significherebbe perdere una cassa previdenziale piccola, giovane (esiste dal 1996) ma considerata solida.

□ BREVE NOTA FINALE

Registrate anche le «voci contro» (ed è bene che ci siano: come in ogni vero movimento democratico è importante la presenza di un'opposizione per stimolare la discussione ed evitare dannosi unanimismi), una cosa va detta: questa storia dell'albo unico per le professioni tecniche non è un'invenzione da laboratorio o una leggenda metropolitana partorita nei corridoi romani della politica, ma una solida realtà del nostro Paese che deve soltanto essere riconosciuta per sviluppare tutte le sue potenzialità. Buon viaggio, albo unico! ■

IDENTIKIT DELLE PROFESSIONI ADERENTI AL COGEPAPI

PERITI AGRARI

| | | |
|---|--------|--|
| Totale iscritti all'albo | 17.050 | |
| Donne | 1.110 | |
| L'albo meno numeroso: Massa Carrara-La Spezia | 25 | |
| L'albo più numeroso: Verona | 742 | |

PERITI INDUSTRIALI

| | | |
|---|--------|-------|
| Totale iscritti all'albo | 45.102 | |
| Donne | 1.212 | 2,70% |
| Under 40 | 10.436 | 23% |
| La regione con più iscritti: Lombardia | 7.929 | |
| La regione con meno iscritti: Valle d'Aosta | 110 | |

GEOMETRI

| | | |
|----------------------------------|--------|--------|
| Totale iscritti all'albo | 95.631 | 100% |
| Donne | 8.749 | 9,15% |
| Uomini | 86.882 | 90,85% |
| CONSISTENZA PER ETÀ | | |
| Isritti con 40 o meno anni | 39.438 | 41,24% |
| Isritti con 45 o meno anni | 52.640 | 55,04% |
| SUDDIVISIONE PER COLLEGIO | | |
| Residenti al nord | 46.320 | 48,44% |
| Residenti al centro | 21.230 | 22,20% |
| Residenti al sud | 28.081 | 29,36% |

UNA TECNICASSA TUTTA DA INVENTARE

Primi passi di avvicinamento degli enti che tutelano il Welfare di geometri, periti agrari e periti industriali. Si tratterà di capire come tre storie di gestione della previdenza potranno trovare un accordo condiviso, a partire dalla dicotomia retributivo/contributivo



DI ROBERTO CONTESSI

DOMANI ACCADRÀ

Forum delle tre professioni sia dal punto di vista della categoria che della previdenza nella due giorni di Formia, 12 e 13 novembre. Il venerdì si parlerà di un nuovo ordine dei tecnici come occasione per consolidare le competenze delle tre categorie esistenti e il sabato tavola rotonda intorno al nuovo ente di previdenza dei tecnici laureati per l'ingegneria.

Una sola nuova Cassa per una sola nuova professione. Questa sembra essere la linea accolta dagli enti di previdenza che garantiscono la previdenza di geometri, periti industriali, mentre in casa dei periti agrari il dibattito è ancora aperto. Le ragioni sono legate alla nascita di un nuovo ordine dei tecnici laureati per l'ingegneria che pone la questione dell'opportunità di una Cassa unica frutto di una fusione di due o tre realtà già esistenti, con una specifica importante: stiamo parlando di qualcosa, che, se si volesse, si potrebbe stipulare anche domani, perché la riforma Maroni del 2004, fornendo alle Casse la facoltà di diventare sportelli polifunzionali di servizi al professionista, decretò anche la possibilità di

unificazione o fusione tra gestioni diverse.

La norma non è cambiata e anzi, oggi più che mai, tira un gran vento di unificazione dietro lo slogan della semplificazione, perché tutti i governi hanno sempre ripetuto che la torre di Babele dei diversi sistemi pensionistici privati a lungo andare avrebbe aumentato solo la confusione. E poi perché non ha senso diventare un fornitore di servizi welfare altamente personalizzati per una platea specifica, se i numeri di questa platea non raggiungono una soglia critica importante. Insomma, per diventare degli «sportelli unici» del welfare per le proprie categorie, gli enti di previdenza privati si devono attrezzare per fornire ricche carte servizi, borse di studio, assicurazioni e assistenza sanitaria integrative, oltre a tutta l'offerta pensionistica

NUMERI A CONFRONTO

| INDICATORI | CASSA GEOMETRI | CASSA PERITI INDUSTRIALI (solo i liberi professionisti) |
|-------------------------------|----------------|--|
| ISCRITTI | 95.036 | 14.093 |
| PENSIONATI | 25.369 | 1.187 |
| REDDITO MEDIO | 22.754 euro | 34.000 euro |
| FATTURATO MEDIO | 35.035 euro | 52.000 euro |
| CONTRIBUTO MEDIO ¹ | 4.287 euro | 4.500 euro |

¹ Somma tra contributo soggettivo e integrativo

Le due Casse di previdenza rappresentano due realtà differenti per popolazione, storia e sistema di calcolo della pensione. La Cassa geometri ha una popolazione chiaramente più numerosa, anche se è maggiore l'impegno previdenziale. Il dato sul reddito e sul volume d'affari medio nella Cassa periti industriali è più rilevante, anche se la Cassa geometri tiene conto di circa 7.700 dichiarazioni a reddito zero, che comprimono sicuramente i valori in gioco. Per quanto riguarda il sistema di calcolo della pensione, la Cassa geometri adotta un sistema retributivo modificato, cioè commisura la pensione ai migliori 25 anni di reddito, mentre i periti industriali adottano il sistema contributivo che commisura la pensione all'intero monte contributi risparmiato durante il periodo professionale. I dati, infine, sono aggiornati all'ultimo bilancio, cioè al 31 dicembre 2009 e dunque si riferiscono ai redditi prodotti nel 2008.

modulare verso platee che siano le più ampie possibili. Molti professionisti già oggi contribuiscono *à la carte*, scegliendo differenti aliquote anno dopo anno, secondo una concezione di previdenza che assomiglia sempre di più ad un piano di risparmio o ad un investimento pianificato con tutti i vantaggi e gli svantaggi del caso. I potenziali numeri di partenza della Tecnicassa a favore di geometri, periti agrari e periti industriali, ammontano a 112.332 professionisti attivi, con un numero di pensionati (di cui una parte in attività) che ammonta a 26.238. Una possibile platea di iscritti più che doppia, ad esempio, rispetto a quella dei commercialisti ed in grado di sostenere la credibilità di un progetto di riforma davanti alla politica.

□ STORIE DIVERSE

La vera incognita sono le storie profondamente diverse da cui le tre realtà provengono. La previdenza dei geometri appartiene ai sistemi nati negli anni cinquanta, con l'applicazione del metodo retributivo, mentre le realtà previdenziali dei periti agrari e industriali appartengono ai sistemi di nuova generazione, figli della riforma Dini e nati nel 1996 con il sistema contributivo. Questo significa due mondi distinti ma che, in ogni caso, con il tempo si avvicineranno perché la formula del futuro risiede in un sistema che tenga conto nello stesso tempo della stabilità dei bilanci e della congruità della pensione. La fase di transizione è già cominciata, peraltro, nel senso che la previdenza dei geometri sta lanciando una stagione di riforme per vincolare la promessa pensionistica alla aspettativa di vita di ogni professionista e alla quantità di contributi versati, mentre almeno la Cassa a protezione dei periti industriali sta spingendo per l'utilizzo del contributo integrativo a fini pensionistici (totalmente a

carico del cliente) e l'aumento obbligatorio del risparmio che anno per anno i professionisti devono accantonare nel loro salvadanaio. La diversità dei sistemi comporterà che, per l'immediato, l'eventuale unificazione darà vita ad un sistema a gestioni separate, con vantaggi in termini di benefici fiscali e amministrativi, anche se il cuore dell'unificazione deve stare da un'altra parte.

□ IDENTITÀ E APPARTENENZA

La storia, infatti, è piena di istituzioni e nazioni che sono nati per calcolo economico senza sviluppare un'identità, privandosi così della possibilità di resistere alla prima difficoltà. La stessa Europa, in buona sostanza, è un'unione economica e doganale, in grado di proteggere il diritto al libero scambio di merci e persone, senza però di fatto aver sviluppato un senso di appartenenza, il che la rende debole sul piano progettuale. Una futura Tecnicassa deve legare la sua esistenza a partecipare ad un'idea comunitaria che privilegi il vestito che le professioni tecniche si devono dare per rappresentare il corrispettivo del modello europeo – cioè il tecnico laureato triennale – senza rinunciare alla forte esperienza applicativa e al legame con il territorio. In questo quadro, un ente di previdenza unito non solo risolverebbe il banale problema di dove iscrivere i nuovi tecnici laureati, ma farebbe da supporto alla sfida del cambiamento di pelle, contribuendo a fornire, durante la transizione, il compito di attirare nuovi iscritti con l'offerta di servizi e il compito di dare certezze al futuro previdenziale. Il cambiamento professionale, che aprirà sicuramente una stagione di mutamenti e di resistenze, non può che richiedere un supporto di una prospettiva previdenziale di stabilità a lungo termine, elemento chiave per ridisegnare l'identità e il senso di appartenenza di una categoria. ■

Uniti sì, ma attraverso un percorso graduale di riforme

Amadasi: già da subito geometri e periti industriali devono riformare il proprio sistema previdenziale per poi incontrarsi a metà di un percorso comune verso l'unificazione



Fausto Amadasi, presidente Cassa previdenza e assistenza geometri



Non c'è nessun algoritmo che possa unificare le storie diverse di geometri e periti industriali, piuttosto esiste la saggia volontà di immaginare sistemi di gestione ibridi che avvicineranno nel tempo due o più enti di previdenza, i quali, al momento opportuno, si unificheranno

Domanda. Amadasi, il futuro previdenziale delle professioni di geometra, perito agrario e industriale è sotto uno stesso tetto assicurativo?

Risposta. Vede, mi lasci dire che sono esterrefatto dalla politica: non vedo intorno ai professionisti tecnici quella giusta attenzione in grado di portare a termine il progetto di unificazione e semplificazione delle professioni, e poi dei sistemi pensionistici, che credo tutti si auspicano. A questo punto, la domanda non è tanto se io vedo una Cassa unica, ma se la politica permetterà mai una unificazione.

D. Lei è scettico?

R. Semplicemente constato che qualsiasi forma di unificazione deve passare per il beneplacito della politica, la quale ha una certa inclinazione a sottoscrivere affermazioni di impegno che ha difficoltà a concretizzare. Detto ciò, rimango ragionevolmente ottimista.

D. Come si immagina il percorso di formazione di una Cassa dei tecnici?

R. Lo vedo graduale, prima di tutto, perché bisogna tenere conto che le professioni in gioco oggi possiedono sistemi diversi con punti di forza e di debolezza.

C'è una debolezza di sistema della Cassa che rappresento, che funziona tramite l'accumulo di un debito previdenziale, e c'è una debolezza di copertura nella realtà dei periti agrari e industriali, per cui le pensioni raggiungono a mala pena la soglia della dignità. Ritengo che già da subito ognuno deve riformare il proprio sistema previdenziale per poi incontrarsi a metà del nostro percorso.

Domanda. Qualche istruzione per l'uso, per capire cosa farebbe o sta facendo la Cassa geometri?

R. Noi abbiamo un debito previdenziale da consolidare e che stiamo affrontando legando il nostro sistema alla aspettativa di vita: già dal 1° gennaio 2013 i nostri professionisti si vedranno ritardare l'uscita dal mondo del lavoro in base al numero atteso degli anni di pensione.

Contemporaneamente, chi vorrà contribuire dopo 65 anni avrà una integrazione di pensione calcolata esclusivamente con il metodo contributivo. Se uniamo a queste riforme strutturali il calcolo della pensione sulla media del reddito dell'intera vita lavorativa, ecco che abbiamo iniettato potenti dosi di stabilità al nostro sistema. Certo, il percorso sta iniziando ora e abbiamo bisogno di tempo, anche per un'altra ragione.

D. Quale, presidente?

R. Sarebbe più complicato mettere subito insieme figure professionali con trattamenti così distanti e diversi. Credo che anche i miei amici periti siano d'accordo ad una prima fase con una Cassa unica a gestioni separate.

D. Qualcuno si aspettava un algoritmo che avrebbe potuto guidare il processo di un'unificazione: esiste?

R. Nessun algoritmo, ma piuttosto la saggia volontà di immaginare sistemi ibridi che avvicinano nel tempo le tre realtà, le quali, al momento opportuno, si unificheranno.

D. Qual è la consapevolezza tra i suoi colleghi del percorso da fare?

R. Nessun cambiamento è esente da critiche, anche perché si tratta di incidere sugli interessi tangibili delle parti in campo. Vedo un atteggiamento attento tra i miei colleghi, di curiosità e voglia di capire, che mi fa ritenere che al momento opportuno l'unificazione verrà accolta come una strada quasi obbligata. ■

Uniti sì, ma dopo un lungo fidanzamento

Bandinelli: vedo una fusione tra sistemi pensionistici di geometri, periti industriali e, spero, periti agrari, però dopo un periodo di unificazione con gestioni separate

Domanda. **Bandinelli, qual è la sua posizione davanti alla proposta di unificazione delle Casse di previdenza delle tre categorie tecniche?**

R. Ritengo che l'unificazione debba essere frutto di un intento comune che riesca a vincere un po' l'inerzia dei governi, ma anche qualche incertezza all'interno delle tre professioni. Forse siamo ancora nella fase di studio e di preparazione, cui dovrà seguire una fase propositiva dove saranno i forti interessi strategici e le considerazioni di indirizzo che ci muoveranno.

D. Un processo che ci possiamo attendere breve?

R. Credo che si tratti di far conoscere reciprocamente le nostre storie, i periti ai geometri e viceversa, e questa conoscenza e convivenza nella formula della Cassa unica a gestioni separate sarà come un lungo fidanzamento prima della fusione vera e propria.

Vorrei sottolineare questo elemento di tenacia progettuale che deve essere ben chiaro, perché le difficoltà non mancheranno, ovviamente.

D. Quale sarà l'elemento vincente?

R. Le gestioni separate intanto ci permetteranno di ottimizzare le risorse con un abbattimento dei costi rilevante, poi ci sarà la condivisione della gestione del patrimonio, le strategie di investimento comuni, insomma molti elementi che mostreranno l'assoluta convenienza del connubio con potenti economie di scala, come oggi si chiama la razionalizzazione delle risorse.

E forse dipenderà anche dalle persone: bisognerà che le tre categorie possiedano i leader giusti che le conducano al traguardo. Infine, c'è l'incognita politica.

D. In che senso?

R. Sarà necessario un ministro determinato nel risolvere la questione della riforma delle professioni o emanando un decreto ad hoc per le categorie tecniche o mettendo mano ad una riforma di principi cui connettere i decreti attuativi.

Anche in questo caso, mi sembra che la bussola sia nell'individuare un interlocutore privilegiato. Voglio dire che auspico l'arrivo di una figura politica interessata ad avere seriamente il sostegno delle professioni intellettuali e che si rivolga a loro così da risolvere le questioni aperte.

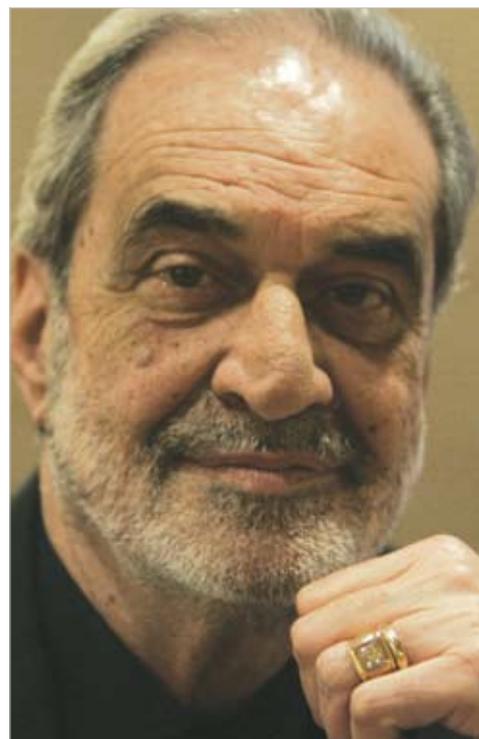
D. Come fondere tre enti di previdenza distinti in un'unica realtà previdenziale?

R. Da questa fusione tutti dovranno guadagnare qualcosa e ovviamente perdere qualcos'altro. I periti devono avere uno strumento per rendere la loro pensione più congrua entro un progetto a medio termine e i geometri un sistema più stabile sempre in una visione di medio periodo.

La somma algebrica sarà positiva ma ci sta che le tre realtà previdenziali sull'immediato possano soffrire. D'altro canto, se le professioni si uniscono, a mio modo di vedere, necessariamente la previdenza deve essere una, sola.

D. Una casa comune da costruire giorno per giorno?

R. Gli esperti di bilancio ci diranno quali saranno le scelte più sagge, ma voglio sottolineare come sia assolutamente inevitabile che i geometri e i periti cambino pelle. In questo senso, fissando bene le regole della nuova casa, le nostre professioni possono resistere solo se sapranno esistere – mi si perdoni il gioco di parole – entro una Cassa dei tecnici funzionale a questo progetto. ■



Florio Bandinelli, presidente Cassa periti industriali



Uniamoci per ottimizzare i costi e rendere efficienti le amministrazioni, ovviamente a seguito della nascita di un nuovo Ordine dei tecnici laureati triennali. In questo periodo creiamo quella cultura e quelle buone ragioni che ci possano portare ad una futura fusione

Il sistema misto è la strada che si può percorrere

Intervista con Stefano Visintin, coordinatore della Commissione fondi pensione dell'Ordine degli attuari



Stefano Visintin

Domanda. Visintin, ci sono due grandi quadri per gestire il risparmio previdenziale, il sistema contributivo e quello retributivo. Sono incommensurabili?

Risposta. Sono due visioni della gestione del risparmio. Il metodo contributivo funziona secondo il principio «tanto paghi, tanto prendi di pensione», quello retributivo secondo il principio per cui i versamenti dei giovani sono utilizzati per onorare le pensioni degli anziani, quindi le pensioni sono pagate pronto cassa. L'uno si basa sulla capitalizzazione dei denari versati e sul loro accumulo, l'altro sulla ripartizione delle risorse, cioè sulla loro suddivisione in base alle esigenze.

D. L'uno più sostenibile e, forse, l'altro più solidale?

R. Non c'è dubbio che, nel secondo sistema, una parte delle risorse dei più ricchi vada ad equilibrare la pensione di coloro che hanno avuto delle carriere intermittenti o con profitti meno importanti. Però, il primo sistema restituisce sotto forma di pensione esattamente quanto c'è nel salvadanaio di ciascuno debitamente rivalutato; dunque è meno rischioso per la stabilità dell'intero sistema, ma, certo, è meno generoso.

D. È pensabile un sistema misto o ibrido?

R. Sì, un sistema contributivo però più solidale. Per semplificare: ogni pensionato godrebbe di quanto ha risparmiato più un surplus ricavato da un serbatoio comune. Per riempire questo serbatoio si potrebbe versare un contributo di solidarietà o si potrebbe utilizzare, ad esempio, una parte del «contributo integrativo».

D. In modo più tecnico?

R. Bisognerebbe, rispetto alla situazione di una Cassa, elaborare una proiezione del rapporto tra retribuzione e fatturato annui medi al fine di determinare il gettito di entrate nel tempo. Poi quantificare la percentuale del contributo integrativo che la Cassa potrebbe dare sotto forma di pensione, tolte ovviamente le spese di gestione dell'Ente e una quota a riserva.

D. Il gioco vale la candela?

R. Se il rapporto tra pensionati e contribuenti

fosse costantemente di 1 a 2, ogni pensionato godrebbe di due contributi integrativi, cioè di un 4-6% in più rispetto al reddito medio come «solidarietà».

D. Strada percorribile giuridicamente?

R. Allo stato attuale no. Bisognerebbe permettere di utilizzare a fini pensionistici il contributo integrativo con il beneplacito ministeriale.

D. Il sistema misto traccia una strada percorribile anche per facilitare fusioni tra Casse che applicano sistemi di calcolo pensionistico differenti?

R. Diciamo che, se alla base della fusione c'è il passaggio di una delle gestioni dal retributivo al contributivo, si potrebbero determinare i così detti «zainetti» individuali, ovvero all'atto del pensionamento calcolare il trattamento previdenziale pro-quota: una parte della prestazione determinata con il sistema retributivo ed un'altra con il sistema contributivo.

D. Quali cambiamenti per i professionisti interessati?

R. Le fusioni o i cambi di sistema sono neutri dal punto di vista economico e potrebbero essere motivati dalla possibile criticità del sistema nel lungo periodo. Però bisognerebbe convincere gli iscritti che passano da un sistema all'altro a contrarre la quota di pensione e ad aumentare i contributi al fine di rendere l'intero sistema più sostenibile.

D. E allora ci vorrebbe un patto tra giovani e anziani.

R. L'importante è essere chiari e coerenti con le promesse previdenziali che si stipulano. Dopo la fusione, se vigesse un sistema contributivo misto, i giovani sarebbero garantiti dal fatto di ottenere una pensione di base futura possibilmente più congrua di quella garantita dal sistema contributivo puro, ma intanto la quota di contributo integrativo, ottenuta con le loro prestazioni, andrebbe a favore delle vecchie generazioni.

D'altro canto, le vecchie generazioni potrebbero anche accettare delle pensioni comunque più basse, ma sicuramente entro un sistema che le garantirebbe a tutti. ■

Casse unificate, più forti e più efficienti

Intervista con Giuliano Cazzola, parlamentare
del Popolo della libertà

Domanda. Cazzola, come giudica il processo di unificazione in atto tra alcune categorie professionali?

Risposta. Lo giudico positivo e interessante. Tra l'altro constatato che il progetto di nascita di un nuovo ordine dove confluiscono le attuali professioni tecniche di primo livello (periti industriali, geometri e mi auspico i periti agrari) mostra che si possono unificare categorie anche non del tutto affini.

D. Sul versante previdenziale?

R. L'unificazione non solo la giudico positiva ma anzi trovo sia pretestuoso voler mantenere separate le Casse di previdenza in nome della diversità delle professioni: all'Inps sono iscritti dirigenti industriali e braccianti e, come dire, l'efficienza del sistema non è legata alla tipologia professionale di coloro che aderiscono.

D. Mi sembra che lei spinga per una Cassa unica per tutti i professionisti?

R. Io vedo con favore, fondamentalmente dal punto di vista tecnico, alcuni accorpamenti tra enti previdenziali esistenti perché l'intervento razionalizzerebbe l'intero sistema del welfare privato: le Casse con platee di riferimento molto modeste è sensato che si accorpino in enti intercategoriale per rendere la loro gestione più funzionale. In secondo luogo gli accorpamenti fanno risparmiare delle risorse dal punto di vista gestionale e, infine, c'è una questione di compensazione.

D. In che senso?

R. In futuro si potrebbe creare una solidarietà tra le diverse Casse, come avviene nell'Inps: oggi nell'Istituto nazionale abbiamo le Casse del lavoro autonomo che sono in deficit cui fanno fronte le Gestioni separate.

Avere numerose realtà nello stesso sistema può sviluppare momenti di solidarietà ove necessario: una categoria in sviluppo può far fronte ad una categoria che è in declino senza correre il rischio che qualcu-

no vada a gambe all'aria.

Poi non è detto che si debba arrivare per forza ad un ente unico, ad una Inps delle professioni.

D. Lei è firmatario della proposta Di Biagio per istituire una Cassa unica dei professionisti?

R. No, io non sono firmatario della proposta Di Biagio in discussione in Commissione lavoro, perché propone la fondazione di una Cassa unica calata dall'alto, però ritengo che sia opportuno inserire elementi di razionalizzazione nella previdenza privata: perché commercialisti e ragionieri non possono stare insieme? Perché il progetto dei tecnici non può andare in porto? Bisogna realizzare delle esperienze pilota che facciano da apripista e incoraggiare dei processi di unificazione anche se parziali.

D. Non sono di ostacolo all'unificazione i diversi sistemi di calcolo che le Casse dei professionisti applicano?

R. No, in partenza non credo siano un ostacolo, perché anche in caso di unificazione possono ben restare delle specificità. D'altro canto, la presenza di processi di unificazione del mondo professionale contribuisce ad immaginare un futuro di regole omogenee. Come la Finanziaria d'estate ha lanciato un polo della sicurezza, credo che sia necessario varare un polo della previdenza che instauri legami organici e funzionali tra tutti gli enti che si occupano di welfare.

D. C'è consenso nella maggioranza sulle sue posizioni?

R. È chiaro che oggi non ci sono le condizioni politiche per fare dei passi in questa direzione e poi nessun governo si metterebbe contro ai professionisti, che sul tema «unificazione» hanno posizioni divergenti. Ritengo che bisogna ridimensionare il progetto di legge Di Biagio e affidare una delega al governo con il fine di operare a favore e supporto delle unificazioni tra categorie professionali. ■



Giuliano Cazzola

Un sito



Una convenzione con Equitalia per la gestione degli incassi e una con Aruba per la firma digitale segnano il passaggio dell'anagrafe unica online dei periti industriali da albo statico a portale dinamico, con offerte di servizi per i cittadini, i Collegi e gli iscritti

DI ROBERTO CONTESSI

Passo in avanti per la funzionalità di Webalbo, l'anagrafe unica online dei periti industriali che gestisce le posizioni dei 45.000 iscritti in attività. Infatti la piattaforma oggi non è più solo un sito di consultazione delle posizioni albo, ma sta diventando un sistema integrato di funzionalità legato ad un portale. Forse però stiamo usando troppe parole legate al mondo dell'informatica e allora dobbiamo fare uno sforzo per appassionare anche chi non viaggia spesso in Internet e non ha tanta voglia di perdersi nei meandri di Matrix. E dunque cos'è Webalbo?

□ **C'ERA UNA VOLTA**

Come il nome stesso sta a significare, l'idea che ha fatto nascere www.webalbo.it è semplicemente quella di trasferire i dati che risiedevano in un archivio polveroso, cioè l'Albo dei

PER AMICO

● Webalbo

A cosa serve?

È l'anagrafe unica online dei periti industriali, che sta diventando un sistema integrato di servizi per gli utenti

● 93 su 98 i Collegi iscritti

● Quanti lo usano?

Lo usano regolarmente più della metà sia degli iscritti che dei Collegi

● I servizi per gli iscritti

Dall'area online, ogni iscritto può effettuare una ricerca sul proprio profilo o su quello altrui, può consultare l'albo come elenco generale (anche in formato pdf) e può consultare lo stato del suo fascicolo personale in termini di corsi frequentati, crediti e certificazioni

periti industriali, su un sito online. Quei dati erano giuridicamente pubblici ma relegati agli scaffali della burocrazia e dunque come valorizzarli? Semplicemente portandoli alla luce. Dopo alcuni anni di lavoro, gli elenchi degli iscritti all'albo dei periti industriali – che alla fine solo i collegi disponevano in modo veramente aggiornato, ma ognuno con una propria chiave di catalogazione – sono stati condivisi da quasi tutte le sedi sul territorio (93 su 98) le quali hanno incominciato a parlare lo stesso linguaggio per poi pubblicare il loro materiale su internet.

Per intenderci, è stato un po' l'uovo di Colombo: la stessa operazione la sta portando avanti più o meno tutta la pubblica amministrazione, la Rai e le grandi aziende pubbliche, un po' per il principio di trasparenza, un po' perché essere sul Web è un grande volano pubblicitario: chi ha bisogno di un perito tessile sul territorio di – ad esempio – Assisi può andare a consultare Webalbo e può liberamente scegliere il professionista che lo convince di

più, per curriculum, esperienza e, ovviamente, per vicinanza alla sua zona di necessità. Certo, internet non è ancora per tutti un mezzo di ricerca di prestazioni professionali, però lo sta diventando sicuramente per molti.

□ C'È OGGI E NON PIÙ UNA VOLTA

Webalbo però non è più solo un semplice elenco affisso sul video di un computer, nel senso che è diventato, per i diversi fruitori che lo utilizzano, un mezzo, o una piattaforma, con cui fare di volta in volta delle attività. In realtà, la piattaforma è rimasta uguale per la ricerca del profilo professionale più azzeccato a vantaggio di utenti comuni o «liberi». Al contrario, per gli stessi periti industriali e per i collegi sul territorio la piattaforma sta diventando uno strumento efficace per acquisire applicazioni. Con una parola un po' commerciale Webalbo mette dei servizi a disposizione. Quali? Ogni collegio può aggiornare i suoi archivi online, dando così un beneficio ►



Il Consiglio nazionale dei periti industriali e l'Ente di previdenza hanno stipulato due convenzioni, una con Equitalia e l'altra con Aruba, per garantire a prezzi agevolati un servizio di gestione degli incassi dedicato ai collegi e l'offerta della firma digitale per tutti gli iscritti albo tramite il sito www.webalbo.it. La convenzione con Equitalia è scattata dal mese di ottobre mentre la firma digitale è disponibile già da luglio, grazie anche all'azione di Datakey, azienda consulente della categoria per i servizi informatici.

LA SCHEDA

□ FIRMA DIGITALE? PLANIMETRIE IN DIRETTA

Niente file agli sportelli del Catasto per i periti industriali che sono iscritti a Webalbo e che devono lavorare con planimetrie di fabbricati per conto di clienti. Il servizio di consultazione, infatti, è stato totalmente informatizzato e l'Agenzia del territorio il 16 settembre scorso ha pubblicato la procedura per accedere agli atti della banca dati (protocollo 477/47). In essa, è specificato che la richiesta di accesso agli atti deve essere consegnata in firma digitale o telematica. In sostanza, chi deve redigere un atto di aggiornamento catastale, un adempimento per la stipula di atti relativi ad un immobile come la compravendita oppure è un incaricato dall'autorità giudiziaria può ben lavorare comodamente da studio via internet, così da risparmiare costi e tempo prezioso. Grazie alla firma digitale. ■



COSA VUOL DIRE

DATAKEY

La Datakey è una azienda di ingegneria per lo sviluppo di sistemi informativi che richiedono l'impiego di tecnologie avanzate. Ha come obiettivo quello di generare innovazione, ma soprattutto semplificare ed uniformare i processi complessi per far circolare al meglio dati e informazioni.

► anche agli iscritti, poiché in questo modo l'albo dei periti industriali dispone di fascicoli sempre aggiornati per ogni singola posizione. Ad ottobre, inoltre, Consiglio nazionale ed Ente di previdenza hanno firmato la convenzione con Equitalia per la gestione degli incassi delle quote di iscrizione al collegio. In sostanza Webalbo si è dotato di un modulo «opzionale», appunto Webincassi fornito da Datakey, che si interfaccia con il sistema di riscossione di Equitalia secondo la modalità «ruolo Gia», così da elaborare una procedura autonoma per la riscossione: Webincassi elabora le liste per le richieste delle quote, si collega alla piattaforma Equitalia per l'invio dei flussi, poi monitora la ricezione degli incassi e integra le informazioni direttamente nel fascicolo dell'iscritto. La convenzione stipulata permette che tutti i 93 collegi aderenti a Webalbo godano del prezzo più basso per il servizio fornito da Equitalia, cosicché da ricevere un trattamento migliore rispetto a qualsiasi accordo stipulato in modo autonomo. Per il collegio, dunque, si tratta di risparmiare tempo ed essere alleggeriti dal lavoro dell'eventuale recupero crediti. D'altro canto, ogni collegio e iscritto albo possono monitorare lo stato della riscossione direttamente dal proprio fascicolo entrando nell'area personale nel sito www.webalbo.it e, qualora servisse, possono stampare un duplicato dei versamenti effettuati.

□ GESTIONE CORSI

La piattaforma Webalbo oggi dispone anche di un secondo modulo importante: un pacchetto *Corsi-eventi* che permette di gestire tutti gli strumenti software per l'organizzazione di manifestazioni, tra l'altro sia in capo al collegio sia ad un'altra organizzazione o associazione collegata al collegio che si occupi di formazione. Il pacchetto anzitutto permette di organizzare in un'unica lista nominativi gli inviti in base a due anagrafiche: una dei propri iscritti e una parallela degli invitati non iscritti, recuperando l'acquisizione automatica di partecipazione ai precedenti eventi oppure digitando nuovi invitati. In secondo luogo, *Corsi-eventi* dispone di uno strumento di ricerca, raggruppamento e reperimento delle informazioni, così da inserire tutte le competenze acquisite dal professionista con il nuovo corso sommandole alle esperienze autocertificate da corsi precedenti. Infine, il pacchetto gestisce e attribuisce i crediti formativi ai singoli partecipanti ripartendoli per i singoli fascicoli, gestisce le quote d'iscrizione alla manifestazione ed è in grado di rilasciare gli attestati personalizzati in formato pdf. Tramite Webalbo si accede dunque a un potente modulo che permette al collegio

di gestire integralmente le attività formative, aggiornando automaticamente le informazioni sull'albo e fornendo anche un calendario reale degli eventi in corso. Il collegio dunque avrà un sito di sostegno pubblicitario alle iniziative che avranno una sorta di bacheca internet dove poter essere consultate da chi è interessato.

□ SERVIZI ALL'ISCRITTO

Un ultimo blocco di servizi della piattaforma è dedicato esplicitamente agli iscritti all'albo. Il primo servizio permette di compilare sul sito www.webalbo.it i modelli obbligatori (EPPI01, EPPI03, EPPI04) e inviarli direttamente all'Ente di previdenza, il secondo consente di attivare dal sito una casella di posta elettronica certificata, la cosiddetta «Pec». Il terzo garantisce l'acquisto tramite Webalbo della firma digitale per mandare, gestire ed archiviare documenti alle stesse condizioni di validità di una firma autenticata. In particolare, quest'ultima opportunità ha visto la luce da pochissimi mesi, poiché la convenzione con il gestore internet Aruba risale appena a luglio. Firmare un documento elettronico, in sostanza, è un'attività assai semplice e per eseguirla è necessario essere dotati di un kit per «firma digitale». Aruba lo mette a disposizione solo per i periti industriali a 38,50 euro (+ 10 euro di consegna) più Iva, grazie alla convenzione che permette di abbattere il prezzo al consumo originario di 59 euro (+ 10 euro di consegna) più Iva. La convenzione è ad oggi disponibile solo per i periti industriali appartenenti ai collegi che hanno aderito all'iniziativa e che utilizzano concretamente la piattaforma Webalbo, dato che il collegio ha un ruolo determinante in quanto deve autenticare la firma sul modulo dell'iscritto che acquista il kit.

La procedura prevede che gli iscritti all'ordine si autenticano sul portale Webalbo in modalità sicura e poi visualizzano la convenzione per la firma digitale. Da Webalbo si registrano sul portale Aruba in modo assistito, nel senso che i campi verranno precompilati dal sistema e l'utente, dopo la conferma, potrà anche pagare direttamente il costo del kit mediante carta di credito o con un bonifico. Terminata la registrazione e completata la fase di acquisto, chi richiede il kit dovrà stampare e firmare un modulo di registrazione che consegnerà in originale al collegio insieme alla copia del documento di identità e alla copia del pagamento effettuato. A quel punto, un addetto del collegio firmerà il modulo di registrazione per certificare il riconoscimento di chi acquista materialmente il kit. La scatola con il necessario per la firma digitale sarà infine recapitata direttamente a domicilio. ■

Sistemi per il Controllo di Fumo e Calore

Una combinazione di prodotti marcati CE
per una protezione completa

EN.F.C
A BATTENTE DA PARETE
a norma EN 12101-2



EN.F.C
A BATTENTE DA TETTO
a norma EN 12101-2



EN.F.C
A LAMELLE DA PARETE
a norma EN 12101-2



**E.F.F.C SISTEMI DI
EVACUAZIONE FORZATA**
a norma EN 12101-3



**BARRIERE AL FUMO
BARRIERE AL FUOCO**
a norma EN 12101-1



EN.F.C
A LAMELLE DA TETTO
a norma EN 12101-2



CAODURO SpA - Cavazzale VICENZA

Tel. 0444.945959 - email info@caoduro.it - www.caoduro.it

PAGAMENTI PIÙ COMODI

DI ROBERTO CONTESSI

Semaforo verde dei ministeri alle modifiche al regolamento di previdenza in casa periti industriali e, tra le novità più importanti, un sistema di versamento dei contributi più equilibrato e un occhio di riguardo per i figli inabili. In base alla prima novità, il contributo in acconto si suddivide in due rate più equilibrate: un 45% si paga entro il 30 novembre 2010, un altro 45% entro il 15 marzo 2011, il pagamento del saldo avrà invece la nuova scadenza del 15 settembre 2011. Dunque, entro il 30 novembre prossimo ogni iscritto Eppi dovrà versare solo l'importo della prima rata, tra l'altro più basso e meno oneroso rispetto al 60% del passato. Penserà l'ente stesso ad indicare la cifra esatta nell'ordine di bonifico acconti che ogni libero professionista può consultare e scaricare dal sito www.eppi.it nell'area iscritti online alla voce «stampa estratto conto».

La scadenza del 30 novembre è anche l'occasione per controllare l'estratto conto, consultabile sempre nella stessa sezione, e verificare che la posizione personale sia regolare. Se risultano dei pagamenti arretrati o se si devono presentare dei modelli obbligatori mancanti, bisogna regolarizzarsi entro la stessa data, presentando i modelli direttamente via internet ed eseguendo i pagamenti richiesti. Tutte le informazioni utili per modelli e pagamenti sono contenute in due guide, una per gli acconti e una per l'estratto conto, pubblicate sul sito nell'area iscritti online.

□ UNA PENSIONE DI RIGUARDO PER I FIGLI INABILI

La seconda novità principale del regolamento riguarda i casi in cui decede il professionista che ha un figlio inabile: secondo il nuovo principio, al figlio potrà essere attribuita una maggior quota di quanto riconosciuto a lui per legge. In sostanza, se alla morte del padre il figlio inabile rimane unico erede, oltre al 70% della pensione del padre, l'ente riconoscerà anche il mancante 30%; in presenza anche della madre, l'ente riconoscerà a lei il 60%, il 20% al figlio e, in aggiunta, il restante 20% fino a raggiungere l'intera pensione che sarebbe spettata al padre.

In questo modo, in presenza di un handicap grave l'ente interviene e si assume l'onere di trasferire l'intero diritto a pensione del padre sui familiari, chiaramente ove ve ne sia la disponibilità. «In queste modifiche – sottolinea il presidente

Eppi Bendinelli – abbiamo prestato attenzione alle esigenze concrete dei nostri iscritti. Molti ci avevano chiesto di alleggerire il primo pagamento del 60%, che cade in occasione dell'acconto Irpef, e dunque redistribuire il carico contributivo credo offra uno strumento per razionalizzare le uscite dei nostri portafogli. Come allo stesso modo, il mio impegno è di prestare sempre più attenzione ai periti industriali meno fortunati, creando una serie di ammortizzatori seppur entro le linee delle regole vigenti».

È da sottolineare che nel nuovo sistema di pagamento l'uso dell'area online diventa un tramite fondamentale di comunicazione tra libero professionista ed ente di previdenza, anche perché se gli amministratori dell'ente cercano di adoperarsi per la qualità del servizio offerto «in cambio ai miei stessi colleghi – continua Bendinelli – chiedo una partecipazione maggiore all'uso di internet perché facilita la vita a tutti».

□ IL SISTEMA DELLE SANZIONI

La terza novità è quella che attiene alle sanzioni nell'ipotesi in cui non vengano presentate le comunicazioni reddituali obbligatorie o venga presentato un modello di non esercizio dell'attività libero professionale (EPPI 04) che copra «più» anni. Nel primo caso, più che di una vera e propria sanzione, bisogna parlare di un sistema impositivo in forza del quale verranno immediatamente addebitati all'iscritto che non ha presentato i modelli EPPI 03 i contributi minimi previsti dal Regolamento. Nel momento in cui l'iscritto regolarizzerà la propria posizione l'ente richiederà il pagamento dell'eventuale maggiore contribuzione dovuta.

Nel secondo caso viene sanzionata annualmente la mancata presentazione dell'EPPI 04, per la semplice ragione che non qualificare la propria posizione o non comunicare il reddito comporta all'Eppi un danno economico dovuto alla necessità di gestire una posizione irregolare.

Un esempio chiarirà meglio il nuovo sistema. Supponiamo che un iscritto non abbia mandato le comunicazioni per gli anni 2008 e 2009 perché dal 1° gennaio 2008 non esercitava più la libera professione. Se oggi mandasse il modello EPPI 04 verrebbe sanzionato, a differenza di quanto sino ad oggi avvenuto, sia per il 2008 sia per il 2009. Perché quest'inasprimento delle sanzioni? Perché in termini pratici l'irregolarità

Dal Ministero del lavoro semaforo verde alla richiesta di miglioramenti. Tra le modifiche approvate al nuovo Regolamento di previdenza dell'Eppi, la suddivisione del contributo annuale in tre rate, con due scadenze di acconto e un'ultima a saldo

comporta la necessità di inviare diffide e messe in mora le quali – se non daranno i frutti sperati – comporteranno a loro volta l'inizio di procedure giudiziali tese ad accertare l'eventuale base imponibile contributiva. Non solo, comporta anche l'impossibilità di indicare in bilancio l'ammontare dei contributi esatti, con la conseguente impossibilità di effettuare stime e previsioni adeguate e, infine, comporta sostenere costi di gestione delle pratiche.

Il nuovo sistema invece cerca di rimandare alla sensibilità collettiva del professionista, il cui comportamento corretto non è solo garanzia di risparmiare denari che gli verranno restituiti sotto forma di pensione, ma di comportamento proficuo anche al bene di una corretta gestione del sistema previdenziale collettivo. Per un previdenza più solidale verso le situazioni da proteggere, ma anche più consapevole dei diritti e dei doveri. ■

● Cosa scade?

La prima rata del contributo annuale per la pensione

● Quando scade?

Il 30 novembre 2010

● Quanto si versa?

Da quest'anno il 45% dell'importo il 30 novembre, il 45% il 15 marzo e il restante entro il 15 settembre

● Come fare?

Entra nell'area online e scarica l'ordine di bonifico. Poi paga secondo le consuete modalità

● Le informazioni?

Sono contenute nella Guida acconti e nella Guida estratto conto, consultabili e stampabili online accedendo all'area iscritti

● Nota bene

Controlla il tuo estratto conto e regolarizza le eventuali mancanze

**COSA È
SUCCESSO**



IL 27 ottobre 2010 sono state approvate le modifiche al Regolamento di previdenza dell'Eppi. Tra le modifiche principali, un nuovo sistema di versamento dei contributi (due acconti e un saldo), un occhio di riguardo per i figli diversamente abili e alcune modifiche al meccanismo delle sanzioni.

**OCCHIO
AL SITO**



www.eppi.it

Consulta il nostro sito e la tua posta elettronica per essere puntualmente informato sulle notizie ed i servizi attivati. Comunica il tuo indirizzo mail aggiornato per ricevere dall'ente gli avvisi e le notizie utili in modo pratico e veloce.



Ognuno di noi ogni giorno affronta nella propria professione problemi che spesso sono comuni a molti di noi. Parliamone insieme

RISPONDE GIUSEPPE JOGNA

NON C'È FUTURO SENZA L'ASSUNZIONE DI NUOVE RESPONSABILITÀ

Ho letto con molto interesse sul numero scorso la lettera di Mauro Grazia con il quale ho avuto il privilegio — qui, in Consiglio nazionale — di lavorare fianco a fianco in un rapporto cordiale e fraterno, oltre che proficuo. Mentre gli auguro nuovi successi nel suo incarico di presidente di Bologna, non posso non rendere pubbliche le mie riflessioni nate proprio dall'intervento del mio amico Mauro.

Certo, il futuro della categoria è al primo posto nell'agenda del Consiglio, come anche in quella delle categorie che insieme a noi conducono questa battaglia decisiva per gli oltre 180.000 liberi professionisti. Ma è sufficiente pensare alla nuova identità e battersi per ottenerla per vedere assicurato il proprio futuro? *Primum vivere* era il motto dei nostri antenati latini e non può non essere anche il nostro imperativo immediato. Perché di fronte a un mondo che si è messo a correre ad una velocità pazzesca, noi — ogni giorno — siamo costantemente sollecitati a rimetterci in discussione per fornire il nostro corretto contributo progettuale e venire incontro alle domande di una comunità continuamente in crescita sotto il profilo delle necessità e delle esigenze di modernizzazione. E in questo lavoro dobbiamo sapere cogliere in anticipo quegli elementi di novità, che solo un giorno — a bocce ferme — verranno definiti epocali. Perché avranno cambiato le regole, modificato le abitudini, rivoluzionato le prassi, trasformando i rapporti tra domanda e offerta. E naturalmente chi saprà cogliere questi segnali avrà maggiori probabilità di sopravvivere sul mercato.

Oggi, per esempio, c'è un provvedimento che rappresenta una novità sostanziale per il mondo delle professioni e inciderà sensibilmente sulla nostra professione. Mi riferisco a quello che viene chiamato «Segnalazione certificata di inizio attività» (legge 122 del 30 luglio, «Modificazioni apportate in sede di conversione al decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78»). Che sia un provvedimento che rivoluziona il sistema nel suo complesso, lo dimostra il particolare senso di disorientamento che sta cogliendo i professionisti, ma anche e soprattutto molte istituzioni.

Cosa ha di tanto rivoluzionario questo provvedimento?

In parole povere immette alcuni elementi di liberalizzazione (se la vediamo in positivo) o di deregulation (se la vediamo in negativo). Sempre con qualche difficoltà interpretativa connotata

ad ogni atto legislativo delle nostre istituzioni, si ha l'ambizione di eliminare molti lacci e laccioli (soprattutto i tempi morti che ritardavano l'inizio attività delle nuove imprese), però togliendo molte delle tutele che gli enti pubblici assicuravano anche a noi professionisti con il loro filtro autorizzativo e affidando loro un compito che di primo acchitto sembra particolarmente gravoso.

Cosa comportano infatti le nuove disposizioni per una professione tecnica come la nostra e per le professioni tecniche nel loro complesso? A mio avviso, insieme a un indiscutibile salto di qualità della prestazione professionale, anche una maggiore responsabilizzazione della figura del tecnico. Che dovrà assumersi il compito di asseverare quello che prima era vagliato e autorizzato dall'ente pubblico.

Certo, molte ombre gravano ancora sul provvedimento, come hanno potuto rilevare la Commissione sicurezza e prevenzione incendi e la Commissione edilizia che hanno elaborato un documento in cui esprimono i loro dubbi, riguardanti soprattutto le notevoli difficoltà di applicazione della nuova normativa. Serviranno chiarimenti e aggiustamenti. Forse rielaborazioni e specificazione dei contenuti.

Ma al di là di queste pur necessarie modifiche per rendere applicabile il principio di snellimento delle procedure che dovranno essere coniugate con il rispetto della sicurezza progettuale e costruttiva, è questo in ogni caso il senso di marcia della nostra società e noi come categoria dobbiamo prenderne coscienza senza subirla, ma governandola. La via è tracciata quindi. Coniughiamo la spinta verso il nuovo ordine dei laureati tecnici per l'ingegneria con la spinta verso il cambiamento dei compiti e delle funzioni dei professionisti tecnici. Una piccola rivoluzione copernicana, un colpo di reni per volare sempre più in alto.

Angelo Dell'Osso, consigliere nazionale del Cnpi

*Caro Angelo,
letto, confermato e sottoscritto. ■*

I testi (non più di 400 battute inclusi gli spazi) vanno inviati via fax al numero 06.42.00.84.44 oppure via posta elettronica all'indirizzo stampa.opificio@cnpi.it

SPAZIO ALLA TECNOLOGIA.

gewiss.com



CENTRALINO D'ARREDO 40 CDi.

La tecnologia non avrà più limiti di spazio. I nuovi centralini 40 CDi possono ospitare dispositivi innovativi per garantire più sicurezza al tuo impianto. Il design moderno, lineare e raffinato è coordinato con le forme e i colori della serie civile Chorus per creare in ogni ambiente ricercate soluzioni estetiche.



La passione per
l'innovazione.

GEWISS

DOMOTICS ENERGY LIGHTING

ETICA E PROFESSIONE



Prima definizione del proprio lavoro

La professione, in fondo, non è altro che una azione «signorile» di governo delle proprie azioni al fine di indirizzare i nostri sforzi al compimento di un progetto

DI ROMEO DE MAIO

Etica e professione sono concetti per alcuni aspetti distanti ma accomunati dallo stesso ambito di azione: toccano la riflessione sul comportamento dell'uomo. La professione è tesa al compimento di un incarico, l'etica riflette piuttosto sulle condizioni che inscrivono tale incarico entro un contesto di socialità. In questo senso, la parola «signorile» che i periti industriali hanno scelto per premiare i colleghi meritevoli per correttezza, ci rimanda ad un piano che l'etica e la professione condividono: il governo sul proprio comportamento.

La professione, in fondo, non è altro che una azione «signorile» di governo delle proprie azioni al fine di indirizzare i nostri sforzi al compimento di un progetto e l'etica, d'altro canto, ambisce a delineare il contesto di questo governo: il giusto equilibrio tra impegno e gratificazione, tra felicità e profitto.

Dunque, definire un professionista «signorile» significa riconoscergli una strategia di governo finalizzata ad una azione equilibrata, tale che la buona riuscita di un'opera non sia sbilanciata da un profitto enorme o da una sofferenza spropositata.

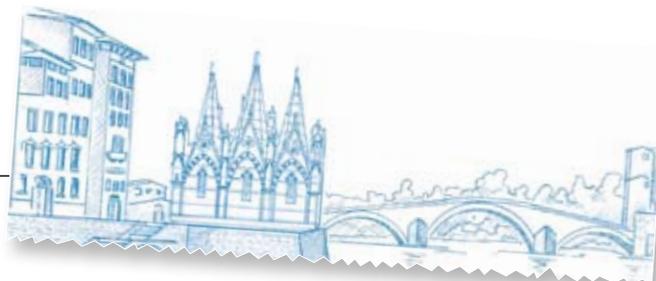
Una riflessione sul profilo «signorile» dell'attività lavorativa, proprio perché un professionista può ritenersi veramente degno di questo nome quando offre un servizio con un alto valore aggiunto relazionale: signorilità a sostegno di una professione creativa, libera e a favore della legalità



COSA È SUCCESSO

L'11 settembre scorso si è svolta la cerimonia di consegna dei riconoscimenti ai vincitori della terza edizione del *Premio signorilità*. Il premio nasce come un attestato di stima verso uno stile di vita professionale che abbia avuto come valore non solo il successo, ma il rispetto dei colleghi e un rapporto di fiducia con la clientela e la pubblica amministrazione. Questo è stato sottolineato dal professor De Maio, protagonista di una lezione cordiale e autore di questo articolo.

Il *Premio signorilità* è stato assegnato a Sergio Colombo per la sezione nazionale e a Riccardo Desideri per la sezione provinciale.



□ LA VOCAZIONE

Certo bisogna essere sinceri: non esiste governo della propria azione se non c'è la vocazione. In qualche modo, per comportarsi in modo signorile, la persona si deve sentire non solo portata verso quel compito, ma deve inscrivere quel compito all'interno di una prospettiva. Lavorando, insomma, non si deve solo guadagnare o essere felici, ma ci si deve muovere dentro un costume di vita. Ecco che la condizione di precarietà del lavoro non è solo la fine della professione ma anche il capolinea dell'etica. La condizione di precarietà, infatti, elimina la prospettiva, la costruzione di una attività che abbia uno sguardo in avanti, perché riduce chi compie un'opera ad un esecutore a scadenza. In questo contesto, non è possibile impegnarsi ►



LA COCCINELLA

Durante la manifestazione del *Premio signorilità* sono stati anche consegnati i riconoscimenti dell'eccellenza formativa, cioè i titoli che attestano lo sforzo di aggiornamento cui ben 29 periti industriali sono stati protagonisti. Perché la professionalità è legata anche ad un aggiornamento costante.

► per definire una dimensione progettuale del nostro agire, dato che un orizzonte basso limita le nostre ambizioni. Credo, invece, che per lavorare in modo signorile chiunque necessiti di una prospettiva della responsabilità, per cui quello che oggi compie deve iscriversi in un processo di cui dovrà rendere conto. La precarietà, invece, sottrae il piano della responsabilità: si è tutti a metà tra potenziali impuniti e potenziali apatici, perché la sottrazione del futuro sottrae la verifica dell'opera compiuta. Il lavoro, invece, deve far maturare chi se ne prende cura e, a questo fine, bisogna avere a disposizione la dimensione della continuità.

□ LA CREATIVITÀ

Ecco, però un conto è un'opera meccanica, un altro conto è un'opera creativa. Il compimento di un'opera professionale può essere l'applicazione di una procedura tecnica, in modo da portare, anche diligentemente, alla definizione di un prodotto. Però riflettiamo sul fatto che un conto è produrre un bene, altro conto è sviluppare un bene che è stato progettato, pensato. Riflettete sul concepire un universo creato a caso ed un universo che, invece, ci stava aspettando: l'uno può essere concepito come il frutto di un processo freddo, meccanico, mentre l'altro è stato immaginato proprio per uno scopo, tagliato su misura, dunque implica un esercizio di libertà. Credo che una professione non possa essere signorile se non può definirsi libera e la libertà si esercita nella facoltà di scegliere tra due o più opzioni: la libertà sta non nell'eseguire ma nel progettare. In questo senso, una professione è signorile quando è creativa, quando implica l'esercizio della scelta e, ovviamente, anche l'esercizio dell'errore. Per contro, una professione è invece ripetitiva se gli individui che la

svolgono non sono anche coloro che progettano i loro prodotti, modificando e migliorando consapevolmente le loro tecniche. Precarietà e ripetitività, insomma, rappresentano la tomba di una professione intellettuale che si voglia dire eticamente responsabile.

□ L'ESEMPIO

Ma esiste uno stile di vita signorile? O meglio esiste un modello esemplare di professione signorile? Credo che non possa esistere un modello ma, piuttosto, un costume di vita raggiunto con la propria esperienza. In buona sostanza non esiste un decalogo, un «fai così e così», ma esistono degli esempi concreti di persone che noi conosciamo e che possiamo considerare signorili proprio perché hanno coniugato la doppia dimensione dell'etica e della professione. Non esistono modelli astratti, ma le persone possono vivere libere e coraggiose e, così facendo, possono rappresentare loro stesse esempi di

Seconda definizione del proprio lavoro

La professione è signorile quando è creativa, vale a dire quando implica l'esercizio della scelta e, ovviamente, anche l'esercizio dell'errore

creatività progettuale autonoma. In questo, la professione signorile è una sorta di santificazione del lavoro, nel senso che è un progetto di vita più ampio in cui il lavoro ne costituisce un modulo di comportamento giudicato e valutato dagli altri.

Sì, perché non c'è professione se non esiste comunità. Ma in quale senso? Se l'etica rappresenta una riflessione sul vivere, l'autonomia di un professionista e la sua creatività devono tenere sempre conto della dimensione legale: la professione è tale se intercetta le regole della convivenza, in modo che il profitto, la realizzazione e la felicità del singolo, non vadano a detrimento dei limiti



Sergio Colombo

Vincitore per la sezione nazionale

L'etica dà una mano al fatturato

«L'esercizio signorile della professione è legato ad un comportamento che non deve strizzare l'occhio al favore di chicchessia.

Mai nella mia vita professionale, dico mai, ho privilegiato un fornitore per portare a termine una commessa e dunque sono lontano da tutte le forme di persuasione più o meno occulte: se scelgo un materiale lo faccio per ragioni di qualità e non per interesse. Anche perché se incominci, poi non ne esci più e il tuo cliente se ne accorge. Dunque incominci a perdere clienti incidendo negativamente sul fatturato»

stabiliti dallo Stato. Se ciò accade, lo Stato ha il dovere di intervenire.

□ L'AMICIZIA

Ripercorriamo la nostra strada: abbiamo osservato come etica e professione, quando condividono lo stesso orizzonte, possono definire una dimensione signorile del lavoro. «Signorile» è imparentato con la capacità di governo, ma anche con la creatività, con la libertà e la legalità, mentre lo stesso termine non va d'accordo né con precario né con ripetitivo. Come ultimo aspetto ci dobbiamo chiedere se una professione che deve tenere conto della dimensione sociale abbia bisogno di aprire un discorso sull'educazione alla legalità. Senza mezzi termini, una professione presta

attenzione all'etica quando agisce entro il recinto definito dalle leggi individuate della collettività. Il rispetto della legalità, dunque, è un processo con forti aspetti educativi, nel senso che la legalità produce ed educa a replicare se stessa, come lo stesso, purtroppo, per l'illegalità. A cosa porta la legalità? Direi che porta a vivere quel sentimento che Aristotele chiamava amicizia, cioè che nessuno sceglierebbe di vivere senza amici perché «proprio i ricchi e coloro che posseggono cariche e poteri sembrano averne soprattutto bisogno». Se vivere con gli altri è il bene primario, più della ricchezza e del potere, la legalità è utile per poter godere di questa dimensione nel modo più duraturo possibile, soprattutto e comunque nell'esercizio signorile della professione. ■

Terza definizione del proprio lavoro

Nessun professionista sceglierebbe di vivere senza amici perché, come diceva Aristotele dell'amicizia, «proprio i ricchi e coloro che posseggono cariche e poteri sembrano averne soprattutto bisogno»



«**Riccardo Desideri**
Vincitore per la sezione provinciale

Correttezza significa passione

«Non vorrei usare parole fuori moda, ma credo che la correttezza nel proprio lavoro sia legata anche all'amore che uno ha per la professione che svolge.

E il riconoscimento che ho avuto è sicuramente testimonianza della passione che io ho messo e continuerò a mettere nella mia attività.

La passione è un precipitato eccezionale per la qualità dei rapporti di lavoro e stabilisce la cifra del proprio successo professionale: è come se il cliente percepisse quanto credo in ciò che faccio»

L'INTERVISTA

Un ponte tra passato e futuro



Enzo Magaldi,
presidente del
Collegio di Pisa

Domanda. Presidente, come è nata l'idea di un premio alla signorilità?

Risposta. Diciamo che la scintilla è legata ad un evento purtroppo doloroso, cioè la scomparsa di **Alamiro Antoni**, collega professionista nonché persona stimata e di valore. Noi abbiamo pensato di rappresentare Pisa e la categoria istituendo un'occasione per parlare di etica professionale proprio sulla scia dell'esempio di Alamiro.

D. Il premio è originale...

R. È una targa in argento su un bozzetto di Pisa datato 1845 che raffigura un ponte che unisce le due sponde dell'Arno. Anche questo

collegamento ha un valore simbolico: il ponte significa accordo e passaggio, significa trasferire i principi della professione alle nuove generazioni.

D. La specificità della manifestazione.

R. Vede, un professionista tecnico, in ogni suo intervento, si relaziona con il cliente ma, nello stesso tempo, con tutta la società civile. Ogni volta che lavori sei sotto i riflettori della comunità, grande o piccola che sia, dei fruitori della tua opera, ma anche dei loro parenti e amici, di coloro che vedranno o vivranno il frutto del tuo lavoro.

D. Ad esempio?

R. Pensi ad un edificio, un appartamento, un impianto, un tessuto, una messa in sicurezza di un ambiente. Dunque, svolgere il proprio lavoro in modo signorile è il modo più efficace e, mi si permetta, più nobile di partecipare alla comunità in cui viviamo.

CAPA

SINCE 1994

COMPONENTE ELETTRICO PER LA SICUREZZA E PROTEZIONE DI CAVI E CONDUTTURE



- Modello brevettato
- Omologazione del Ministero degli Interni per la posa a terra - pavimentazioni
- Reazione al fuoco CLASSE 1 secondo norme UNI 9174 + UNI 7497
- Conforme alla Direttiva Bassa Tensione CEE/73/23
- Tensione di esercizio 1000 V.c.a. e 1500 V.c.c.
- Resistenza d'isolamento 29,5 GΩ
- Carrabile da automezzi pesanti con il massimo carico ammissibile su strada
- Corpo stampato in poliuretano espanso semirigido autopellante
- Coperchio in policarbonato



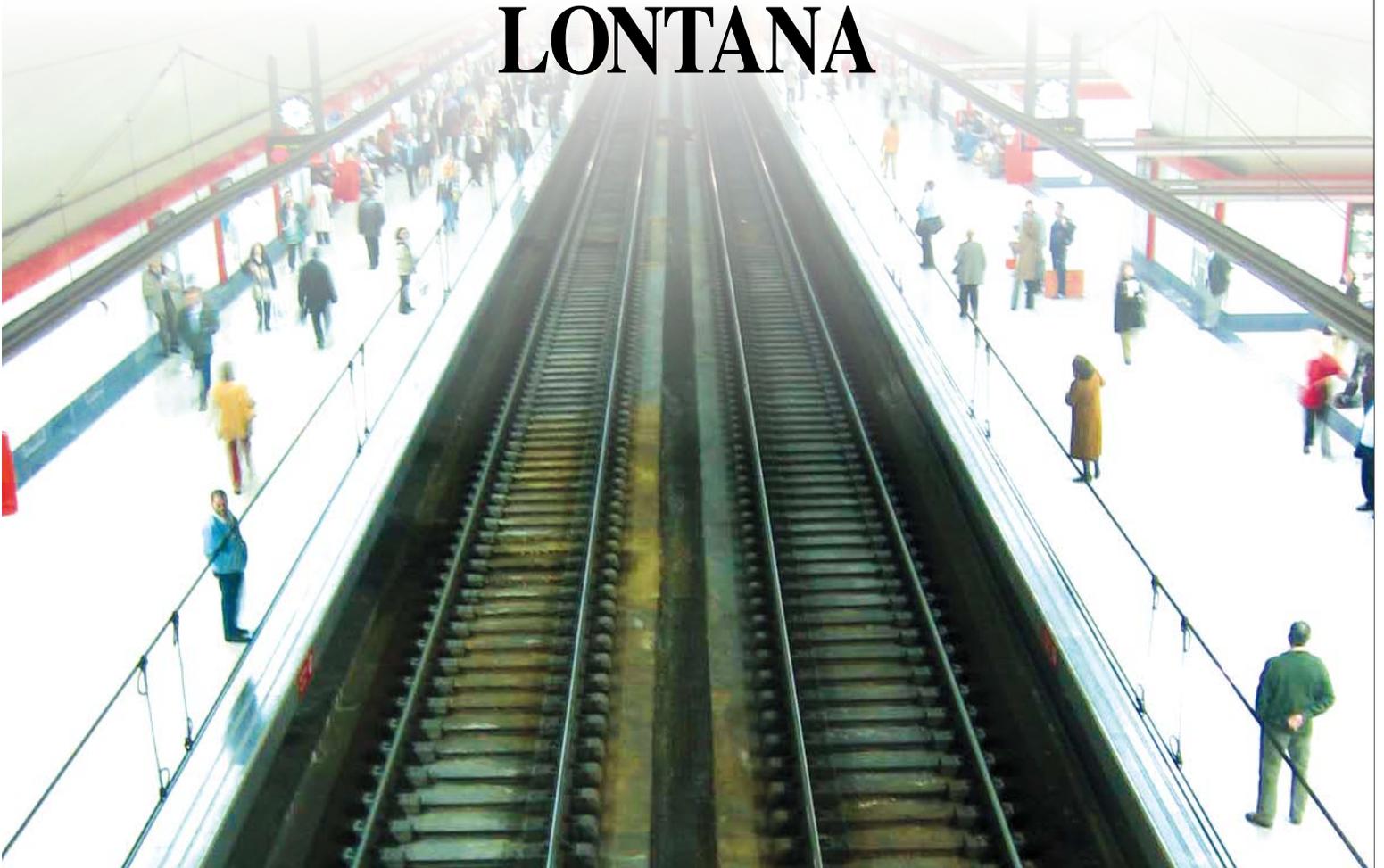
MOLPASS

INGEGNERIA PER L'INDUSTRIA E LO SPETTACOLO

Via Newton 1/e, • San Giovanni in Persiceto (BO) • Italy • tel. +39 051.6874711 • fax +39 051.6874726

www.capa.it

CONTRIBUTI IN PIÙ CASSE? LA PENSIONE È PIÙ LONTANA



La Finanziaria d'estate ritarda l'accesso alla pensione fino ad un massimo di un anno e mezzo per tutti i lavoratori del sistema pubblico, ma anche per i liberi professionisti che abbiano periodi contributivi da «totalizzare». Il risultato? Tentativi dissimulati di allungamento dell'età lavorativa

DI ROBERTO CONTESSI

Giro di vite per moltissimi lavoratori in età da pensione con la manovra economica approvata in luglio (legge 122/2010), che di fatto obbliga tutti i dipendenti pubblici a restare al lavoro ancora per un anno, perché si potrebbe ben andare in pensione non percependo, però, per un anno alcun assegno pensionistico. La vite si stringe ancora di più, in realtà, per coloro che abbiano contribuito alla Gestione separata Inps (ad esempio i co.co.co), nonché alle gestioni speciali degli artigiani, dei commercianti e dei coltivatori diretti, perché per loro l'uscita è ritardata di un anno e mezzo. In buona sostanza, chi intendeva andare in pensione a gennaio 2011, vi andrà l'anno successivo, alcuni dopo 12 mesi altri dopo 18. ►

IL TOTALE È LA SOMMA DELLE PARTI

La pensione totalizzata è composta di tante parti quanti sono gli enti coinvolti. Ogni parte è determinata («pro quota») da ciascun ente in base ai contributi versati



COSA È SUCCESSO

Con la Finanziaria approvata quest'estate tutti i pensionamenti nel sistema pubblico nel 2011 scivoleranno di 12 o 18 mesi. Il provvedimento tocca indirettamente anche i liberi professionisti nel caso ci si appresti ad andare in pensione il prossimo anno avvalendosi di un'unica pensione che totalizzi diversi spezzoni contributivi. I professionisti, dunque, sono avvisati: in presenza di contributi in più Casse, bisogna restare almeno un anno di più al lavoro.

► Il provvedimento tocca direttamente anche i liberi professionisti i quali abbiano contribuito per un certo numero di anni negli istituti di previdenza del sistema pubblico (come l'Inps, l'Inail o l'Inpdap) oppure nella gestione separata Inps e che, ragionevolmente, vogliono avvalersi della «totalizzazione» per ottenere una pensione unica senza perdere alcun contributo versato.

Anch'essi dovranno attendere poiché di fatto gli istituti pubblici hanno bloccato i pensionamenti. Con un cortese eufemismo (circolare 126 del 24 settembre), l'Inps fa sapere che le «finestre» per andare in pensione sono diventate uniche e sono bloccate un anno per tutti. Per i lavoratori autonomi, poi, la finestra pensionistica ritarderà di ancora 6 mesi ed i professionisti che vorranno totalizzare i contributi versati

non in Eppi sono avvertiti: anche per loro la pensione si allontana.

□ UN CASO COMUNE

E l'Inps chiude le «finestre»

L'Istituto ha di fatto rinvio di un anno o di un anno e mezzo le date stabilite per il pagamento delle pensioni, adeguandosi alla Finanziaria d'estate

Il caso dei professionisti che abbiano svolto più attività e che abbiano versato i contributi presso differenti sportelli è ovviamente molto comune: ci sta che, prima della libera professione, un perito industriale abbia insegnato o sia stato dipendente presso uno studio, tanto più che l'Eppi è attivo solo dal 1996. Un professionista, ad esempio, potrebbe aver insegnato per 12 anni e aver versato i contributi all'Inpdap, essere stato iscritto all'Inps per altri 13 e

poi avere contribuito in Eppi per altri 11. Tenendo separate le gestioni, il nostro Mario Rossi accede solo alla pensione Eppi, mentre se totalizza i vari spezzoni, mette insieme tutti i periodi (36 anni) e riceve

una unica pensione composta dalle quote di tutte e tre le gestioni. Fino a tutto il 2010, il nostro Mario Rossi poteva andare subito in pensione, dal 2011 occorrerà invece attendere fino ad un anno e mezzo. Ovviamente, per totalizzare bisognerà sempre rispettare alcuni requisiti minimi: ad esempio, per la pensione a 65 anni («di vecchiaia»), il numero di anni complessivi di cui tenere conto devono essere almeno 20 e non meno di tre per ogni spezzone. La pensione, invece, può essere ottenuta a qualsiasi età («di anzianità») se il numero delle annualità versate ammonta a 40 e se l'interessato ha completamente cessato qualsiasi forma di attività lavorativa.

□ COME SI CALCOLA LA PENSIONE IN TOTALIZZAZIONE

La pensione totalizzata, quindi, è composta di tante parti quanti sono gli enti coinvolti. Ogni parte è determinata (pro-quota) da ciascun ente in base ai contributi versati e il sistema di calcolo adottato è sempre il metodo contributivo.

Questo cosa vuol dire? Significa che il beneficio di poter cumulare più quote pensionistiche sarà mitigato dal fatto che la pensione complessiva sarà calcolata secondo un sistema meno generoso di quello

retributivo adottato nel sistema pubblico fino al 1995.

Solo in un caso la pensione può essere calcolata in modo misto (parte a contributivo e parte a retributivo): se l'iscritto volesse totalizzare, pur avendo già maturato il diritto alla pensione presso un ente a sistema retributivo (ad esempio l'Inps), l'ente interessato determinerà la pensione secondo le proprie regole di calcolo. Se dunque Mario Rossi ha versato in Inps più di 20 anni di contribuzione, avrebbe una pensione composta dagli anni Inps più gli anni Eppi, ma ogni periodo sarebbe calcolato con un suo proprio metodo. L'effetto sarebbe una discreta compensazione tra un sistema di calcolo più generoso e un sistema di calcolo meno generoso.

□ LAVORARE PIÙ A LUNGO

La pensione totalizzata è sempre versata dall'Inps, paradossalmente anche nel caso in cui il professionista non abbia pagato all'Istituto nazionale neanche una annualità. L'Inps infatti funge da ente «accentratore», una sorta di vigile che dirige il traffico delle varie liquidazioni, cumulandole e redistribuendole ai diretti interessati, secondo un meccanismo sancito dai decreti applicativi della riforma Maroni del 2004. ►

DOMANI ACCADRÀ

Promemoria delle scadenze previdenziali

I periti industriali liberi professionisti devono versare il primo acconto della loro quota contributiva entro il 30 novembre 2010, determinato, da quest'anno, in base al 45% dei contributi versati l'anno precedente (vedi articolo a pag.46).

Questa scadenza è l'appuntamento giusto perché gli interessati verifichino due altre informazioni: la correttezza della propria situazione contributiva personale dall'estratto conto nell'area iscritti online del sito www.eppi.it e il possesso di eventuali crediti nei confronti dell'Epipi, magari per aver versato delle quote maggiorate.

Il credito, in particolare, è bene che sia recuperato versando l'acconto contributivo al netto di quanto maturato in più, oppure presentando il modello EPPI 06 al fine di richiedere il rimborso dell'importo.

Buone notizie, inoltre, per il fronte Abruzzo, perché la manovra d'estate ha stabilito che il versamento dei contributi – a saldo 2008, per l'intero 2009 e acconto 2010 – vada effettuato per le popolazioni colpite dal terremoto entro il 15 dicembre 2010 in un'unica soluzione, oppure possa essere rateizzato in 120 mesi, a tasso zero, a partire da gennaio 2011.

Chi è interessato a questa seconda soluzione dovrà trasmettere all'Epipi la predomanda debitamente compilata scaricabile dal sito www.eppi.it. Sempre al 15 dicembre 2010, inoltre, è fissata la presentazione dei modelli redattuali EPPI 03/08 ed EPPI 03/09 per i periti industriali colpiti dal terremoto. Come di consueto, i modelli andranno trasmessi all'Epipi solo tramite l'area online. ■

LA SCHEDA

□ UNA RICERCA DELOITTE. LA PENSIONE DI SCORTA? VERSI TRA 3.600 E 5.700 EURO ALL'ANNO

L'Europa in media vive al di sopra delle sue possibilità e accantona per la pensione tra il 10% e il 13% del Pil mentre l'invecchiamento della popolazione richiederebbe uno sforzo per lo meno doppio. E dunque? Stiamo scavando con le nostre mani una pensione inadeguata. Lo dice una ricerca Deloitte commissionata dal colosso inglese Aviva, che stima anche il costo medio di una pensione integrativa per colmare il buco, cioè 3.600 euro per i lavoratori uomini e 5.700 euro per le donne e i lavoratori a basso reddito. Cifre astronomiche per profili professionali depressi che però danno lo spaccato della difficoltà del futuro. Cause? Manca un po' di fiducia e un po' di responsabilità e a volte, però, i soldi non ci sono proprio e dunque, a 15 anni dalla riforma Dini, solo il 22% ha acceso una previdenza integrativa in cui versa in media 2.200 euro. Troppo poco per una terza età dignitosa. ■

► La domanda di totalizzazione va dunque presentata all'ente di previdenza presso cui si è stati per ultimo iscritti e questo si fa carico di contattare tutti gli altri enti coinvolti per l'esame congiunto della domanda.

Se tutto è a posto, ogni ente liquida la parte di pensione che gli spetta in base alle quote di contributi versati e la comunica all'Inps. L'Istituto nazionale unifica le quote ed emette, alla fine del percorso, un'unica pensione riepilogativa.

La Finanziaria d'estate, in questo senso, non è intervenuta sulle norme generali della totalizzazione, ma è stata protagonista di una manovra con il fine di contrarre la spesa pubblica generale. Dunque ritardare l'uscita dal lavoro significa poter mettere ancora in attivo nel bilancio dello Stato le quote pensionistiche che, però, bisogna dire che al massimo entro un anno e mezzo salteranno dalla voce attivo alla voce passivo.

Alle sue spalle, d'altro canto, si cela l'intenzione in realtà di innalzare il limite del pensionamento oltre i 65 anni per uomini e donne, stante l'aumento graduale della speranza di vita, cioè di invitare i lavoratori ad uscire più tardi dal mondo del lavoro, almeno quelli che lo possono fare. Probabilmente siamo alle prove tecniche di allungamento dell'attività lavorativa, perché il provvedimento temporaneo preso quest'estate ha tutta l'aria di preludere al provvedimento più strutturale, che scatterà a partire dal 1° gennaio 2016, e riguarderà la previdenza pubblica: adeguare la finestra di uscita di ogni pensionato alla sua attesa di vita media.

E l'asticella continua a salire

Ormai i 65 anni come data per il pensionamento di donne e uomini non bastano più. E la misura di blocco di un anno varata dal Governo è un primo tentativo di allungare la vita lavorativa

Dunque, più questa crescerà, più il lavoratore ritarderà l'uscita dal sistema produttivo. Questa linea di sviluppo del sistema welfare esprime una tendenza probabilmente a lunga gittata: oggi vale per il sistema pubblico e, inevitabilmente, domani ricadrà anche su quello privato. ■

IL CASO

Pensionati contro voglia

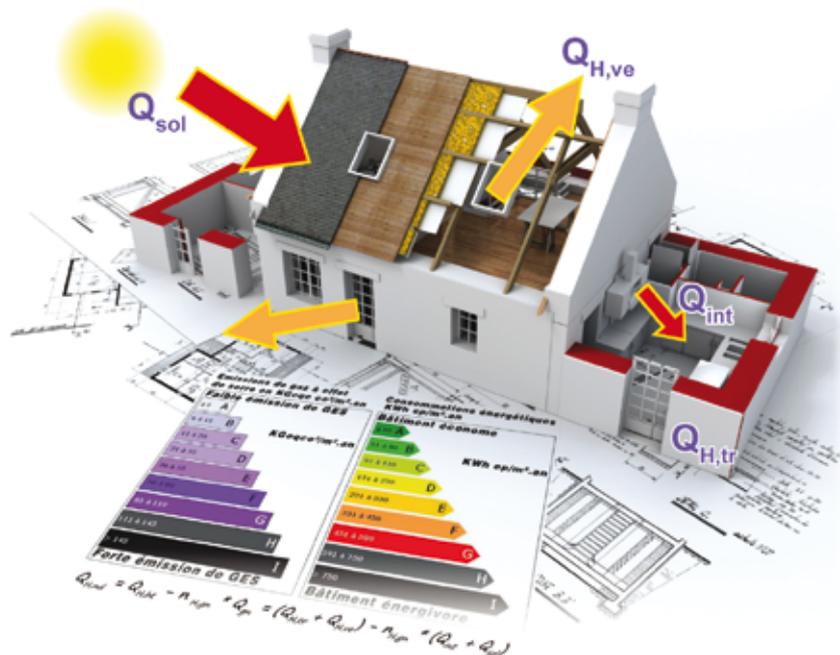
E se uno si rifiutasse di andare in pensione? In Germania Carlos A.R., un immigrato portoghese, lavora come casellante per le ferrovie di Amburgo. Tra stazioni, scambi e semafori si è costruito una attività piacevole nel mezzo della quale però riceve una lettera di congedo: ha compiuto i fatidici 65 anni. Fine della storia? «Assolutamente no», ha esordito Carlos, che già da tempo si era premunito di avvertire l'azienda di sentirsi in perfetta forma e di volere continuare a lavorare. Anche perché a fronte di una pensione di 1.200 euro, una paga di 2.000 euro sembrava molto più appetibile. Carlos, dunque, ha presentato ricorso sostenendo che il limite di 65 anni fosse discriminante verso gli anziani e che il contratto sindacale specificasse che il pensionamento deve essere, seppur in modo un po' ambiguo, concordato

da entrambe le parti. La cosa assurda è che, come riferiscono «Der Spiegel» ed «Italia Oggi», un giudice donna gli ha dato ragione e dal 1° settembre Carlos è tornato ai suoi treni, almeno fin quando appello o cassazione smentiranno il giudice di primo grado. Quello di Carlos non è un caso isolato: un esempio simile è stato segnalato ad Amburgo, in cui una signora che si occupava dell'ordine e della pulizia di una caserma è stata mandata in pensione per raggiunti limiti di età e lei si è opposta. Di nuovo ricorso e il tribunale del lavoro le ha dato ragione anche a lei perché deve badare a suo figlio portatore di handicap. Morale della favola: i datori di lavoro sono preoccupati e, se la prassi si diffonde, non si potrà più pianificare una politica aziendale a scapito degli anziani. ■

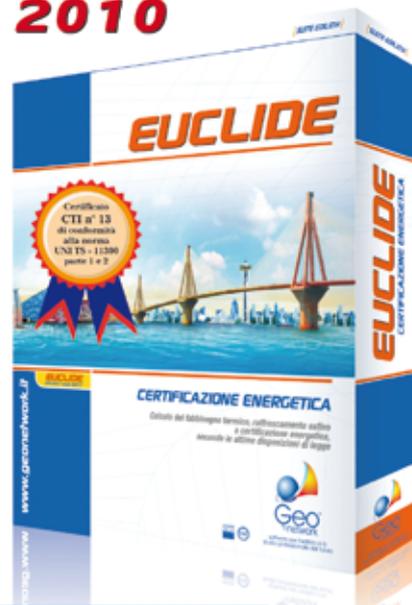
EUCLIDE

Certificazione Energetica

- Verifica dispersioni termiche
- Calcolo del fabbisogno termico invernale
- Climatizzazione estiva
- Certificazione energetica



NUOVA VERSIONE 2010



CARATTERISTICHE PRINCIPALI

In un unico pacchetto troverai la gestione completa di:

- » verifica delle dispersioni termiche
- » calcolo del fabbisogno energetico termico invernale (norme UNI/TS 11300 - parte 1 e 2)
- » verifica della prestazione energetica per il raffrescamento estivo (D.P.R. n. 59/2009)
- » calcolo delle caratteristiche termiche dinamiche dell'edificio quali l'attenuazione, lo sfasamento e la capacità termica
- » verifica della massa superficiale e della trasmittanza periodica delle strutture opache
- » redazione delle relazioni tecniche (all. E al D. Lgs. 192/2005)
- » relazione e stampa completa degli attestati di qualificazione energetica e di certificazione energetica
- » stampa personalizzabile delle relazioni di calcolo e delle singole schede dei componenti e delle strutture utilizzate
- » diagramma di Glaser
- » autodichiarazione di prestazione energetica
- » calcolo degli sgravi fiscali e stampa scheda informativa
- » due modalità di inputazione dei dati per analisi elementi disperdenti: input tabellare oppure input grafico da disegni in formato DXF

NOVITA' DELLA VERSIONE 2010

- » piena conformità all'errata corrige n. 1 UNI/TS 11300 - parte 1
- » calcolo dell'energia per la climatizzazione estiva (UNI/TS 11300 - parte 3)
- » piena compatibilità con la disciplina regionale prevista in Liguria, Piemonte e Emilia Romagna con stampa dei relativi elaborati
- » nuove dettagliatissime banche dati ricavate dalle specifiche norme UNI
- » interfaccia d'uso ancora più immediata e semplice da utilizzare

EUCLIDE Certificazione Energetica è certificato dal CTI quale conforme alle norme UNI/TS 11300 parte 1 e 2



**IL SOFTWARE PIÙ MODERNO
E FACILE DA UTILIZZARE...
IDEALE PER OGNI TUA PRATICA!**

il ponte la tuo successo!

Scarica oggi la versione trial dal sito www.geonetwork.it e approfitta delle straordinarie offerte promozionali in corso con la garanzia "soddisfatti o rimborsati" - entro 30 gg dalla data di attivazione della licenza.



Geo Network s.r.l.

Via Mazzini, 64 - 19038 Sarzana (SP) - Tel. 0187 622198 - Fax 0187 627172
info@geonetwork.it - www.geonetwork.it



MEZZO SECOLO PER ARIA

Le Frece tricolori festeggiano il loro cinquantesimo anniversario. Una storia tutta italiana ma vissuta su un palcoscenico internazionale





DI UGO MERLO

Le Frece tricolori, note anche con il nome di Pattuglia acrobatica nazionale (Pan), rappresentano l'eccellenza dell'aeronautica militare italiana. Un fiore all'occhiello ammirato da una platea internazionale, nel quale sono racchiusi valori umani e tecnici, che si esprimono attraverso esibizioni acrobatiche nei cieli di tutto il mondo su di un aereo realizzato dall'industria italiana: l'Aermacchi MB339 versione Pan. E dieci sono i componenti della formazione delle Frece tricolori, la cui base operativa è quella del 313° Stormo all'aeroporto di Rivolto in provincia di Udine. È in quei cieli e su quella pista, che i piloti si esercitano e si preparano dopo essere stati accuratamente selezionati tra le fila dei piloti dei caccia militari italiani. Non solo abilità tecniche, ma umane, necessarie per fare una squadra dove l'affiatamento e la reciproca fiducia sono alla base della perfetta riuscita delle impegnative e difficili manovre. Al comando della Pattuglia acrobatica nazionale c'è il tenente colonnello pilota **Marco Lant**, un perito industriale diplomatosi nello storico Istituto tecnico industriale Malignani di Udine. L'11 e 12 settembre scorsi le Frece tricolori hanno festeggiato alla base di Rivolto i loro 50 anni, con una bella ed imponente manifestazione denominata Un Tricolore lungo 50 anni. Nel corso della due giorni Lant, che ha ricoperto negli anni scorsi in volo vari ruoli tra cui quello di capo formazione,

ha diretto da terra i suoi piloti e le Frece hanno regalato emozioni con le loro figure capaci di far restare senza fiato il pubblico che osservava gli aerei muoversi in aria con precisione e sincronismo perfetti. Uno spettacolo di rara suggestione. Dopo il decollo degli MB339, la formazione (due sezioni: una da 4 ed una da 5 aerei più il solista) si è riunita sopra la pista per iniziare la serie delle 18 figure del programma in una mirabolante successione. Un crescendo di figure e manovre (tonneau, looping, schneider), disegnate dagli aerei che si sono mossi con incredibile perfezione suscitando ammirazione e stupore. Dal ventaglio, all'Apollo 313, dall'Arizona, ai vari tonneau lenti e veloci del solista, alla figura della bomba, la più bella e rischiosa, con gli aerei a scendere in picchiata verso il centro della pista per poi separarsi a poca distanza dal suolo disperdendosi in ben determinate direzioni, mentre il solista saliva in mezzo a loro ed ai fumi tricolori, che i piloti fanno uscire dalle code dei loro velivoli. La conclusione è stata la figura dell'Alona, il passaggio con il carrello fuori, a bassa velocità, con i fumi rosso bianco e verde, della bandiera italiana, disegnando così in aria il tricolore più lungo del mondo. Al rientro dei velivoli, atterrati uno alla volta, i piloti hanno ricevuto da parte del pubblico entusiasta lunghi e calorosi applausi, che hanno in alcuni momenti quasi soverchiato il potente sibilo delle turbine degli aerei. ■

L'INTERVISTA

Volare con i piedi per terra

C'è poco da fare: se un perito industriale si mette in testa un'idea, prima o poi la realizza. Ne è una conferma la vita di Marco Lant, diplomatosi all'Istituto Malignani di Udine e deciso a seguire la passione di Icaro. Oggi comanda uno dei più prestigiosi e famosi team acrobatici del mondo: le Frece tricolori

In un momento di pausa della manifestazione *Un tricolore lungo 50 anni* abbiamo voluto incontrato il comandante delle Frece tricolori Marco Lant. E la ragione di tanto interesse è semplice: è un perito industriale.

Domanda. Comandante Lant, un perito industriale ricopre uno dei ruoli senza dubbio più ammirati e invidiati in Italia. Qual è la sua storia?

Risposta. Sono nato a Bertiole in provincia di Udine, ho studiato al Malignani conseguendo la specializzazione in costruzioni aeronautiche. Ma la

decisione di tentare la strada del volo militare è maturata nel corso dell'ultimo anno di scuola. Ho provato ed è andata bene: mi sono arruolato presso l'Accademia aeronautica di Pozzuoli con il corso Marte IV nel 1990. Ho poi frequentato il corso di volo presso l'Euro-Nato Joint Jet Pilot Training di Sheppard USA, per essere poi destinato ai cacciabombardieri Tornado in forza presso il VI stormo di Ghedi in provincia di Brescia. Nel 2000 ho partecipato alle selezioni per l'ingresso nel 313° stormo, il gruppo di addestramento delle Frece tricolori. Ho ricoperto i



Marco Lant ai comandi dell'MB339 PAN

ruoli di Pony 9, 7, 2 e 1. E dal febbraio di questo anno sono il comandante del Gruppo.

D. Da bambini in molti sognano di fare il pilota. Mentre mi sembra di capire che per lei la decisione è avvenuta più tardi?

R. Mi ritengo una persona – strano a dirsi per un pilota – con i piedi ben piantati per terra. Di quelle che vogliono fare un passo alla volta. E più che un sogno della mia infanzia, a orientare il mio futuro verso il volo è stata una scelta razionale.

D. Lei si è diplomato perito industriale all'Istituto Tecnico Malignani di Udine, una scuola dalla quale sono uscite figure di primissimo piano della dirigenza della categoria dei periti industriali liberi professionisti. Cosa le ha dato questa scuola in termini di formazione umana e tecnica per il suo lavoro di pilota?

R. Al di là del valore di un insegnamento che costantemente sollecitava la curiosità e l'intelligenza di noi studenti, ritengo che la scuola mi abbia portato a rafforzare e a raffinare la mia innata disposizione ad affrontare i problemi attraverso un approccio pratico e razionale. Percepisco, ancora oggi, a distanza di tanti anni una sorta di imprinting che mi ha utilmente accompagnato nella mia carriera e che riconosco a prima vista in tutti coloro che hanno frequentato quell'istituto.

D. Quali sono le caratteristiche per diventare pilota militare?

R. Tanta passione, dedizione assoluta, un pizzico di coraggio

ed un po' di fortuna. Sono questi gli ingredienti per chi vuole diventare un pilota.

D. E per essere pilota delle Frecce tricolori?

R. Equilibrio, consapevolezza delle proprie capacità, ma soprattutto attitudine a condividere il proprio lavoro con gli altri. Sa, noi del 313° dobbiamo fare un vero e proprio gioco di squadra.

D. Girate tutto il mondo, rappresentando l'eccellenza dell'Italia. Siete il fiore all'occhiello dell'aeronautica militare. A quante manifestazioni partecipate e dove nell'arco dell'anno?

R. Generalmente, siamo presenti a una ventina di manifestazioni in una stagione. La stagione va da maggio a fine settembre. In Italia tocchiamo più o meno tutto lo stivale, mentre all'estero rimaniamo per lo più in Europa con a volte alcuni tour più lunghi verso il medio oriente.

D. Da terra assistiamo ammirati alle vostre esibizioni, fatte di assoluta precisione e di perfetto sincronismo nei movimenti degli incroci. Disegnate figure uniche al mondo, vi separate e vi riunite con sorprendente facilità. E siete sempre a pochi metri l'uno dall'altro...

R. La distanza fra i velivoli è dell'ordine dei 2/3 metri, le tecniche che ci permettono di raggiungere questo risultato sono maturate in oramai 50 anni di esperienza e di addestramento. Proprio la preparazione precisa, puntuale e meticolosa, accompagnata da un continuo addestramento, è alla base dei nostri risultati.

D. Due parole sullo staff tecnico ed amministrativo. Tra i tanti che lavorano dietro le quinte ci sono altri periti industriali?

R. Il gruppo è composto da poco più di cento persone fra ufficiali e sottufficiali e il contributo di ognuno di loro è fondamentale per il raggiungimento del risultato. Non sono l'unico perito industriale: ce ne sono molti altri, soprattutto fra le file del personale tecnico.

D. L'MB339 Pan è una macchina che ha già qualche anno, ma — e lo abbiamo visto nel fine settimana di settembre — le vostre esibizioni sono le più applaudite. Di questo aereo, che è un prodotto dell'ingegno nazionale, ci illustra le caratteristiche?

R. È un aviogetto monomotore biposto da addestramento avanzato e da appoggio tattico leggero: presso il 61° Stormo di Lecce è utilizzato proprio per l'addestramento dei giovani piloti militari. Nella versione Pan (quella che noi utilizziamo) è caratterizzato da una configurazione specifica per il volo acrobatico e dalla presenza dell'impianto fumogeno. Il velivolo ben si adatta ai compiti che qui alle Frecce tricolori deve assolvere: a fantastiche doti di maneggevolezza associa costi di gestione contenuti.

D. I periti industriali sono stati i primi ad introdurre nel loro ordinamento la formazione continua obbligatoria. Nel suo lavoro di pilota quanto è importante e quanto tempo dedica alla formazione?

R. Restare aggiornati per noi – come per qualsiasi professionista che operi in un ambito tecnico – è fondamentale. E non è facile, considerate le cadenze ravvicinate degli impegni. Ma con qualche sacrificio si fa tutto.

D. Come vede il futuro dell'aviazione alla luce dei primi positivi esperimenti di un aereo che vola mosso da un propulsore alimentato da pannelli fotovoltaici?

R. Ritengo che si scriveranno in un prossimo futuro pagine estremamente eccitanti sul volo. La scienza progredisce a ritmi pazzeschi. E nessun sogno sembra precluso, soprattutto per quanto riguarda sistemi propulsivi energeticamente più efficaci di quelli attuali. Davvero, per volare non è necessario sognare. ■



Cronaca dal futuro per raccontare la storia di una riforma. Ecco come potrebbe andare, facendo un po' di fantapolitica e puntando al lieto fine

HO FATTO UN SOGNO

DI NANDO SANTONASTASO

giornalista de «Il Mattino»

Sfodera un sorriso raggianti **Maria Grazia Siliquini**, avvocato e deputato del Pdl. E ne ha ben d'onde. Perché solo tre anni fa, quando presentò la sua riforma degli ordini professionali, lei che aveva aperto le danze con la sua proposta di legge sulla «Disciplina delle libere professioni» non ci sperava quasi più. Erano i tempi degli scandali o presunti tali del premier, dello strappo di Fini all'interno del Pdl, delle difficoltà del centrosinistra di articolare uno straccio di alternativa per il governo del Paese. Era un'altra Italia, sull'orlo di una depressione politica quasi incurabile e con un clima da tutti contro tutti che non aveva certo risparmiato nemmeno il mondo delle professioni.

Lei, la Siliquini, tre anni fa si era quasi sentita isolata dagli attacchi degli ordini professionali più rappresentativi (ingegneri e architetti) e soprattutto disposti a non cedere di un millimetro sulla «pari dignità» da riconoscere invece alle altre professioni tecniche (periti industriali, geometri e periti agrari) invece un po' stupefatti di doverli considerare una sorta di «parenti poveri» delle altre categorie. Alla fine, invece, si è avuto il miracolo. La sapiente regia della politica – udite, udite – ha avuto come snodo il sostegno bipartisan alla proposta finale, quella che il Parlamento ha votato, prima alla Camera e poi al Senato a larga maggioranza. Il ministro della Giustizia l'ha fatta propria, l'appoggio a sinistra è arrivato ed eccola, dunque, la riforma e, tra le pieghe, il riconoscimento del nuovo Ordine dei tecnici laureati di primo livello, le tre professioni unificate in una dimensione di qualità e professionalità legata al territorio. Niente più serie B degli albi, soluzione che aveva provocato la perdita di un percorso uni-

co e coerente tra la formazione e l'accesso alla professione. Non più, come a fine 2010, molti temevano, professionisti di seconda fascia, la cui laurea triennale era considerata poco o nulla spendibile nei confronti di quelle degli ordini maggiori e, di conseguenza, incapace di garantire sbocchi professionali ai giovani.

Tutto spazzato via, con buona pace dei tanti che avevano messo paletti e ostacoli all'affermazione di categorie semplicemente utili alla collettività. È cambiato il clima, hanno osservato in tanti, come del resto in tutta Italia dove finalmente gli stipendi e le assunzioni sono stati equiparati al merito, le promozioni all'effettivo valore degli interessati, la corruzione e la concussione ridotte a termini fisiologici e gli incarichi assegnati solo ai professionisti che valgono e non più solo a quelli segnalati dal politico o dal dirigente di turno. L'Italia delle professioni esulta e la saldatura tra il Parlamento e il Governo, pronto e sensibile con il Guardasigilli a cogliere le istanze dei professionisti tecnici, ha reso l'approvazione della riforma come il valore aggiunto di una svolta di miglioramento della società, non di moralizzazione – per carità – ma forse di maggiore realismo, perché i veti incrociati oggi non servono più a nessuno.

P.S. Questa è la cronaca di un mondo possibile, di una visione della realtà virtuale nella quale – ovviamente – la fantasia ha sublimato la realtà. Un'immagine magari lontana dal realizzarsi, ma avere degli obiettivi è ancora una delle (poche) cose che ci sono rimaste nell'Italia delle opere incompiute, della politica-politichese, dei furbi e degli immaturi. L'Italia che non ci chiede neanche più di sognare, forse perché alla fine anche il sogno può essere intercettato. ■

Pioneer Investments

Gestione attiva dal 1928

Oltre 80 anni di esperienza sul mercato azionario americano.



Gli Stati Uniti guidano la ripresa mondiale

Il mercato azionario americano per ampiezza e dinamicità rappresenta una valida opportunità di investimento anche per un risparmiatore italiano che ricerca una maggiore diversificazione del suo portafoglio. Inoltre, gli Stati Uniti in questa fase di ripresa economica globale, confermano il loro ruolo di guida. Infatti, tutti i principali indicatori economici stanno mostrando incoraggianti segnali di miglioramento. Anche le aziende americane, grazie alle politiche di risanamento messe in atto negli ultimi mesi, sono oggi in grado di affrontare il mercato con maggiore competitività. C'è spazio per ricostituire le scorte, riassumere personale, aumentare gli investimenti e quindi capitalizzare in modo profittevole sulla ripresa. Tutti fattori che favoriscono l'investimento sul mercato azionario americano.

L'esperienza di Pioneer Investments sul mercato americano

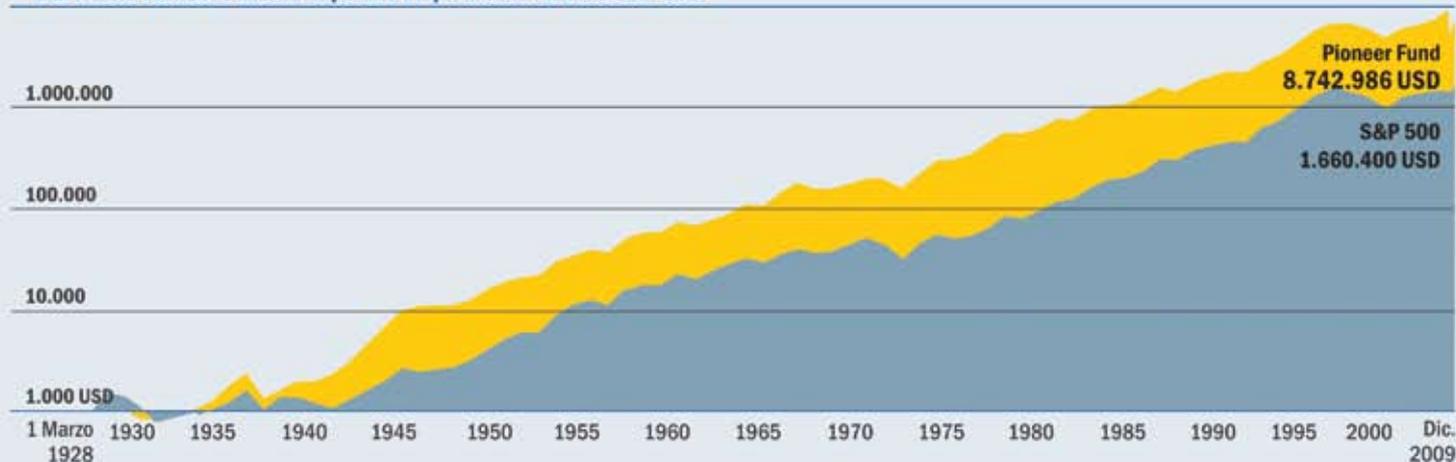
Coerenza nella tradizione

Il Pioneer Fund è il 3° fondo più antico sul mercato americano. Dal 1928, anno di nascita, il comparto ha avuto solo 4 gestori e dal 1986 è gestito da John Carey. Dall'ottobre 2001 è disponibile per gli investitori italiani il comparto Pioneer Funds - US Pioneer Fund creato sul modello di quello americano.

Continuità nei risultati

Grazie alla selezione di titoli di qualità e ad un rigoroso controllo del rischio, nel corso degli anni Pioneer Fund ha superato le fasi più difficili dei mercati finanziari riuscendo nel tempo a creare valore per gli investitori.

Dal lancio Pioneer Fund ha superato ampiamente l'indice S&P 500



Fonte: Pioneer Investments. I dati sono elaborati da Pioneer Investments che si riserva in ogni momento di modificare le analisi e le informazioni prodotte. I rendimenti passati non sono indicativi di quelli futuri. Pioneer Fund è un fondo americano non commercializzato in Italia. Il grafico non ha finalità promozionale, ma esclusivamente esemplificativa dei risultati ottenuti dalla gestione di Pioneer Investments sin dal 1928.

Per maggiori informazioni: 800.551.552
www.pioneerinvestments.it



Messaggio pubblicitario. Prima dell'adesione leggere il prospetto informativo disponibile presso gli intermediari autorizzati e il sito internet www.pioneerinvestments.it. Pioneer Investments è il marchio che contraddistingue le società di gestione del Gruppo UniCredit.

MARSH



MARSH MERCER KROLL
GUY CARPENTER OLIVER WYMAN

Da ormai un decennio prosegue la proficua collaborazione tra la Fondazione Opificium e Marsh S.p.A. che da sempre garantisce la possibilità per gli Iscritti alla Fondazione di acquistare un prodotto assicurativo a garanzia della Responsabilità Civile Professionale di comprovato rapporto qualità prezzo. Il prodotto assicurativo si distingue nel mercato per alcune peculiarità quali la garanzia Tutela Legale civile e penale collegata alla Responsabilità Civile Professionale, e si è arricchito di ulteriori novità quali:

- Possibilità di prestare garanzia anche nel caso di Studi Associati "non omogenei" come ad esempio nell'ipotesi in cui collaborino nello stesso studio periti, geometri, ingegneri e architetti
- Copertura ai sensi dei decreti legislativi 626 e 494
- Garanzia per chi esercita l'attività di certificazione energetica
- Mantenimento della retroattività già maturata, se il professionista è già assicurato con altra polizza.

Oltre alla Convenzione Responsabilità Civile è stata definita anche la Convenzione Globale Uffici, che consente agli Iscritti di beneficiare di un ottimo prodotto che protegge il patrimonio dell'assicurato contro le perdite economiche derivanti dal verificarsi di eventi imprevisti che provochino un danno all'ufficio o al contenuto dello stesso.

"Generare più valore per i clienti": questa è la missione della Divisione Associazioni Professionali, dedicata alla progettazione, realizzazione e gestione di programmi assicurativi e servizi rivolti a gruppi di individui caratterizzati da un comune denominatore quali i Professionisti, membri di un'associazione, o di un ordine professionale.

Le soluzioni offerte possono essere ad adesione collettiva (come i piani di copertura sanitaria) o ad adesione volontaria individuale (come le convenzioni R.C. Professionale, Globale Uffici, Infortuni, ecc.).

Efficienza e massimizzazione del ritorno sull'investimento sono perseguiti attraverso la continua ricerca di soluzioni innovative e l'impiego di moderne tecnologie e di strumenti informatici (Contact Center e Internet).

Non programmi assicurativi ma soluzioni snelle ed efficaci per aumentare la soddisfazione dei Professionisti.

Scrivi a:

professionisti.italy@marsh.com

Un team dedicato sarà a tua disposizione

R.C. Professionale Periti: QUALE E' IL TUO UPSIDE?



Benvenuto nell'UPSIDE!

E' l'invito a cogliere l'opportunità, il vantaggio competitivo, la visione positiva, la soluzione che Marsh, leader mondiale nei servizi assicurativi, nella consulenza e nella gestione dei rischi, sa di poter offrire.

SCOPRI IL TUO UPSIDE

www.marsh.it

MARSH



MARSH MERCER KROLL
GUY CARPENTER OLIVER WYMAN